RESOCONTO STENOGRAFICO

143.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	12697	CRIVELLINI (PR)	12599, 12628, 12643
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FACCIO ADELE (PR)	12764
S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (Approvato dal Senato) (1491)	12597	FORTE FRANCESCO (PSI)	12629
PRESIDENTE	12597, 12607, 12625, 12626, 12628, 12629, 12640, 12642, 12650, 12657, 12658, 12666, 12678, 12679, 12681, 12683, 12698, 12699, 12725, 12729	GAMBOLATO (PCI)	12639
AIARDI (DC)	12626, 12627	LABRIOLA (PSI)	12624, 12625, 12639, 12675
ANTONI (PCI)	12600	LA LOGGIA (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	12629, 12639, 12640, 12650
BERNARDINI (PCI)	12599	MAMMÌ (PRI)	12625
BRANCIFORTI ROSANNA (PCI)	12602	MANFREDI MANFREDO (DC), <i>Relatore</i>	12606, 12628, 12629, 12642, 12643, 12669, 12674, 12677, 12682, 12698
CICCIOMESSERE (PR)	12610, 12657, 12699, 12729, 12734	MELLINI (PR)	12667, 12675, 12680, 12729
		PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i>	12640
		PAZZAGLIA (MSI-DN)	12599
		POCHETTI (PCI)	12641
		REVIGLIO, <i>Ministro delle finanze</i>	12607, 12626, 12642, 12643, 12669, 12674, 12677, 12682, 12699
		ROCCELLA (PR)	12651, 12681, 12748

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
RUBBI EMILIO (DC)	12676	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	12697
SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.)	12601 12605, 12627, 12639		
SULLO (PSDI)	12627	Giunta per l'esame delle domande di au- torizzazione a procedere in giudizio (Annunzio dell'elezione del Presi- dente)	12767
USELLINI (DC)	12651, 12678, 12679		
VALENSISE (MSI-DN)	12601, 12611 12627, 12650, 12669, 12675		
Proposte di legge:		Per la morte di Jean Paul Sartre:	
(Annunzio)	12697	PRESIDENTE	12597
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	12697	PANNELLA (PR)	12597
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	12767	Votazioni segrete	12607, 12610, 12611, 12630 12642, 12643, 12653, 12657, 12658 12659, 12670, 12678, 12683, 12699
Commissione parlamentare d'inchiesta sul- la strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Annunzio del- la nomina del Presidente)	12697	Ordine del giorno della seduta di domani	12767

La seduta comincia alle 9.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 aprile 1980.

(È approvato).

Per la morte di Jean-Paul Sartre.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pannella?

PANNELLA. Le chiedo scusa, signora Presidente, ma credo che sui lavori della nostra Assemblea, come di tutti i Parlamenti europei, gravi un dolore: la scomparsa di Jean Paul Sartre. È un fatto al quale un Parlamento europeo, come il nostro, non può non dedicare attenzione.

PRESIDENTE. Certamente, si tratta di un fatto che non può passare sotto silenzio.

PANNELLA. Le chiederei quindi un segno qualsiasi, che possa far comprendere il nostro dolore.

PRESIDENTE. Le assicuro che doverosa attenzione sarà posta dalla Presidenza, in un momento opportuno.

PANNELLA. La ringrazio.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 292 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (approvato dal Senato) (1491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980).

Passiamo ora all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Do lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

« Al primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nel testo sostituito dall'articolo 5 della legge 13 aprile 1977, n. 114, la lettera c) è sostituita dalla seguente:

” c) gli interessi passivi pagati a soggetti residenti nel territorio dello Stato o a stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti in dipendenza di prestiti o mutui agrari di ogni specie, nonché gli interessi passivi ed oneri accessori pagati ai medesimi soggetti in dipendenza di mutui garantiti da ipoteca su immobili per i quali la deduzione è ammessa per un importo complessivamente non superiore a quattro milioni di lire, salvo quanto stabilito dal quarto comma dell'articolo 58; ”.

L'importo di lire due milioni indicato nel primo comma, lettera l), del citato articolo 10, è elevato a lire due milioni e cinquecentomila.

Le disposizioni dei commi precedenti hanno effetto relativamente agli oneri sostenuti dal 1° gennaio 1980 ».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2.

« I numeri 1) e 2) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

n. 597, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti:

" 1) lire 108.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, esclusi i redditi esenti e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, per ammontare superiore a lire 960.000 al lordo degli oneri deducibili;

2) le seguenti somme per i figli o affiliati minori di età:

- lire 12.000 per un figlio;
- lire 24.000 per due figli;
- lire 36.000 per tre figli;
- lire 48.000 per quattro figli;
- lire 72.000 per cinque figli;
- lire 108.000 per sei figli;
- lire 144.000 per sette figli;
- lire 228.000 per otto figli;
- lire 108.000 per ogni altro figlio.

La detrazione spetta anche per i figli permanentemente inabili al lavoro e per quelli di età non superiore a ventisei anni dediti agli studi o a tirocinio gratuito, a condizione che non abbiano redditi propri per ammontare superiore a lire novecentosessantamila. Se uno dei coniugi non possiede redditi per ammontare superiore a lire novecentosessantamila la detrazione per i figli spetta all'altro coniuge in misura doppia. La detrazione per gli adottati e gli affiliati di un solo coniuge spetta a quest'ultimo in misura doppia. In caso di mancanza del coniuge la detrazione di cui al n. 1) si applica per il primo figlio e la quota detraibile in relazione al numero dei figli è raddoppiata e l'ammontare di essa è ridotto a lire ventiquattromila;".

Nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, l'importo di lire ottantaquattromila indicato nel primo comma alla lettera a), è elevato a lire centoventimila; e gli importi di lire centoduecentomila e lire ottantaquattromila indicati nel secondo comma sono rispettivamente elevati a lire centotrentotomila e a lire centoventimila.

Le disposizioni di cui al presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1980».

A questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti. Avverto che, essendovi una richiesta formale di scrutinio segreto per tutte le votazioni relative agli emendamenti, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, primo capoverso, numero 2, sostituire le parole da: lire 12.000 per un figlio fino alle parole: lire 108.000 per ogni altro figlio, con le seguenti: lire 30.000 per ogni figlio.

2. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, primo capoverso, numero 2, sostituire le parole da: lire 12.000 per un figlio fino alle parole: lire 108.000 per ogni altro figlio, con le seguenti: lire 25.000 per ogni figlio.

2. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, primo capoverso, numero 2, sostituire le parole: lire 108.000, con le seguenti: lire 170.000.

2. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole: è elevato a lire centoventimila e le parole: a lire centotrentotomila e a lire centoventimila, rispettivamente, con le seguenti: è elevato a lire duecentomila e con le seguenti: a lire centosessantamila e a lire duecentomila.

2. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. Intendo riferirmi in modo particolare al primo ed al secondo dei nostri emendamenti, che hanno identica impostazione, mentre cambia soltanto la cifra di volta in volta indicata. Nel primo comma dell'articolo 2 del provvedimento, al quale tali emendamenti si riferiscono, si dice, al numero 2, che sono riconosciute determinate detrazioni per i figli o affiliati di minore età; segue poi l'indicazione di una serie di cifre la cui entità non varia in modo proporzionale al numero dei figli presenti nella famiglia. Ci sembra questa una impostazione abbastanza strana: se, infatti, il parametro del quale si vuole tener conto è quello della presenza nella famiglia di uno o più figli, non si capisce perché la presenza di un quinto o di un sesto figlio debba pesare in modo quantitativamente diverso da quella del primo o del secondo figlio, a meno che il Governo non voglia fare una specie di sconto per comitive per le famiglie numerose. La nostra proposta è quindi quella di inserire, in luogo delle diverse cifre così indicate, una cifra fissa, pari a 30 mila lire per ogni figlio oppure a 25 mila lire per ogni figlio (a seconda che si prenda in considerazione il primo o il secondo dei due indicati emendamenti). Per quanto riguarda gli altri emendamenti si segue la filosofia che è stata adottata anche da altri gruppi e sostenuta in Commissione sul problema degli importi delle detrazioni. Mi rifaccio quindi al riguardo a quanto già esposto in Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: è elevato a lire centoventimila e le parole: a lire centotrentottomila e a lire centoventimila, rispettivamente, con le seguenti: è elevato a lire centonovantottomila e con le seguenti: a lire duecentomila e a lire centottantaduemila.

2. 8. VALENSISE, BAGHINO, PAZZAGLIA.

L'onorevole Valensise o altro cofirmatario, ha facoltà di svolgerlo.

PAZZAGLIA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: è elevato a lire centoventimila e le parole: a lire centotrentottomila e a lire centoventimila, rispettivamente, con le seguenti: è elevato a lire centosessantottomila e con le seguenti: a lire centottantaseimila e a lire centosessantottomila.

2. 6.

DI GIULIO, GAMBOLATO, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO, MILANI.

L'onorevole Di Giulio o altro cofirmatario ha facoltà di svolgerlo.

BERNARDINI. Con l'emendamento 2. 6 intendiamo aumentare le detrazioni per spese di produzione di reddito, che nella proposta del Governo sono portate da 84 a 120, di altre 48 mila lire portandole a 168.

Desideriamo ricordare e del resto la questione è evidente anche nella stessa relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame, che la detrazione così aumentata, secondo la proposta del Governo, ristabilisce solo molto parzialmente, in misura cioè superiore solo al 30 per cento, il valore delle detrazioni, per spese di produzione di reddito e per carichi familiari, stabilite nel 1975 e nel 1976.

Con la nostra proposta si ristabilisce solo per una parte, cioè per una sola detrazione a vantaggio del lavoro dipendente, il valore che questa aveva nel momento in cui fu stabilita.

Voglio ricordare ai colleghi e al Governo che questa nostra posizione è stata presa anche in considerazione della richiesta che in questo ramo del Parlamento è stata avanzata dalla Federazione sindacale unitaria nell'audizione avuta con la presidenza della Commissione finanze e tesoro.

Di questa questione la Federazione sindacale unitaria ha fatto, per bocca dei suoi più qualificati esponenti, una questione essenziale.

Desidero ricordare che non vi sono problemi relativi ad una diminuzione di gettito perché, se è vero che le detrazioni naturalmente incideranno sul gettito stesso, le previsioni su cui stiamo discutendo, contenute nella legge finanziaria e nel bilancio che l'accompagna, sono state fatte quando si prevedeva un tasso di inflazione del 14-15 per cento. Poiché il tasso di inflazione sicuramente sarà superiore di 5-6 punti, il minor gettito che vi sarà in conseguenza dell'aumento della detrazione, così come noi proponiamo, sarà in gran parte compensato dal cosiddetto *fiscal drag* che graverà sugli ulteriori aumenti che gli stipendi subiranno per effetto di questa supplementare inflazione.

Per questi motivi insistiamo sul nostro emendamento e vogliamo augurarci che anche il Governo sia di questo intendimento, dal momento che ieri l'altro nella presentazione del programma il Presidente del Consiglio ha detto che avrebbe preso in considerazione la richiesta, che i sindacati hanno avanzato su questa materia, fin dal 1980.

Ora, se vogliamo operare in questa direzione, è necessario approvare dette misure nel contesto della legge finanziaria, perché altrimenti le detrazioni non potranno che decorrere dal 1981. Pertanto riteniamo, anche per coerenza con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che la Camera debba accogliere l'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Nel secondo comma dell'articolo 9, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, nel primo periodo le parole: « saranno computate per i quattro decimi » sono sostituite dalle seguenti: « saranno computate per i sei decimi ».

Nell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, la misura del quaranta per cento, indicata nel quarto comma, è elevata al sessanta per cento.

2. 7.

DI GIULIO, GAMBOLATO, BERNARDINI, CARANDINI, ANTONI, BELLOCCHIO, MILANI, GIANNI.

L'onorevole Di Giulio, o altro firmatario ha facoltà di svolgerlo.

ANTONI. Con l'emendamento 2. 7 il nostro gruppo intende elevare la base imponibile assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone fisiche riguardo alle indennità parlamentari.

La disciplina attuale, prevista dall'articolo 9 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, stabilisce che le indennità per le cariche elettive e per le funzioni di cui agli articoli 114 e 135 della Costituzione sono computate per i quattro decimi del loro ammontare al netto dei contributi previdenziali, essendo il rimanente costituito da spese necessarie, inerenti alle cariche ed alle funzioni.

I colleghi fanno la nostra opinione circa la necessità di un riesame e di una ristrutturazione globale delle indennità parlamentari. Tuttavia, almeno per quanto riguarda l'emendamento presentato alla legge finanziaria in rapporto alle misure che più di recente sono state prese per decisione del Parlamento in sede di esame del bilancio della Camera e in sede di esame del bilancio del Senato, riteniamo che sia doveroso e opportuno, per evitare che la parte di indennità non sottoposta ad imposizione venga considerata un eccesso di erosione legale della imposta, aumentare del 50 per cento l'indennità medesima da assoggettare alla imposizione.

Non credo sia questo il momento per dilungarsi sulla questione. Vorrei solo rilevare che il problema attiene anche ad altre questioni di merito, quale quella della cumulabilità ai fini dell'IRPEF dell'indenni-

tà parlamentare con gli stipendi percepiti da enti pubblici, cumulabilità che, com'è noto, è prevista solo oltre il 40 per cento. Riteniamo inoltre che si renderà necessaria una modifica della legge per quanto riguarda l'applicazione in via analogica anche della parte dell'indennità assoggettabile, al fine di estendere l'applicazione medesima a pari condizioni rispetto a quelle del reddito da lavoro dipendente, essendo l'indennità da noi percepita assimilata a tutti gli effetti al reddito da lavoro dipendente.

Questi argomenti dovranno essere discussi in altra sede, ma riteniamo che oggi, discutendo della legge finanziaria, sia opportuna almeno la modifica da noi proposta, che tende a stabilire una maggiore tassazione del 50 per cento ed a rendere più rispondente all'aumento delle prestazioni e dei servizi a disposizione dei parlamentari, che sono state decise in questi ultimi esercizi, e quindi più coerente con la normativa del 1971, la quota da non assoggettarsi all'imposizione.

Per queste ragioni raccomandiamo alla attenzione dei colleghi l'emendamento 2. 7, del quale chiediamo l'approvazione, riservandoci una pronuncia più specifica per quanto riguarda il sub-emendamento 0. 2. 7. 1 Labriola ed altri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: è elevato a lire centoventimila, aggiungere le seguenti: e a lire centocinquantaseimila nel caso in cui la base imponibile non superi lire otto milioni.

2. 3.

LABRIOLA, CICCHITTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente sub-emendamento all'emendamento Di Giulio 2. 7:

Sostituire le parole: sei decimi, con le seguenti: sette decimi, nonché le paro-

le: sessanta per cento, con le seguenti: settanta per cento.

0. 2. 7. 1.

LABRIOLA, SPAVENTA, MINERVINI, CICCHITTO.

L'onorevole Labriola o altro cofirmatario ha facoltà di svolgerlo.

SPAVENTA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Questo subemendamento mira a riportare in totale diritto comune il trattamento fiscale delle indennità parlamentari, ponendo al 70 per cento la quota tassabile, anziché il 60 (come proposto dai colleghi comunisti), con l'equiparazione così al trattamento delle indennità che solitamente sono considerate non tassabili nella misura del 30 per cento.

Compiacendoci quindi dell'iniziativa dei colleghi comunisti, abbiamo ritenuto di poter proporre questa modifica, per riportare in regime di diritto comune la questione. Sottolineo la grande importanza di tale iniziativa ed auspico che la Camera voglia approvarla.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento Di Giulio 2. 7:

Sostituire le parole: per i sei decimi, con le seguenti: per il sessantacinque per cento, nonché le parole: sessanta per cento, con le seguenti: sessantacinque per cento.

0. 2. 7. 2.

VALENSISE, BAGHINO.

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerlo.

VALENSISE. Desidero solo dire che noi, con il nostro subemendamento, ci siamo posti in una situazione equilibrata, proponendo che l'area dell'esclusione dall'imposta sia ridotta al 35 per cento. Siamo così a metà strada tra la posizione del gruppo comunista e quella illustrata dall'onorevole Spaventa.

Ritengo che non sia necessario spendere parole per illustrare la congruità

della nostra proposta, che vuole appunto ridurre l'area dell'esenzione dall'imposta in maniera equilibrata, in relazione a tutti i fattori che hanno portato il legislatore a suo tempo all'esclusione dalla tassabilità dell'indennità parlamentare, pur sottolineando la necessità che la tassazione sull'imponibile sia di particolare congruità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 2 l'onorevole Rosanna Branciforti. Ne ha facoltà.

BRANCIFORTI ROSANNA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo democristiano ed il Governo già in Commissione bilancio avevano espresso parere contrario ad una serie di emendamenti che, come gruppo comunista, abbiamo presentato e che sono stati illustrati stamattina. In particolare, mi riferisco all'emendamento Di Giulio 2. 6.

Il parere contrario a questo emendamento ha avuto la motivazione poco convincente di non ritardare ulteriormente l'iter della legge. Vorrei lasciar perdere per carità di patria di commentare una simile argomentazione. Lasciatemi solo aggiungere che tra Governo e radicali sarei davvero in difficoltà nella scelta dell'« oscar » per le lungaggini e gli insabbiamenti pilotati, anche se, secondo le competenze mascherati da metodologie diverse.

Mi pare che neppure ragioni di compatibilità di bilancio possano essere addotte, poiché le indicazioni date dal mio gruppo sono serie e chiare anche dal punto di vista della copertura finanziaria. Non rimane che l'ipotesi scomoda che si tratti di una scelta; una scelta, dal nostro punto di vista, discutibile, ma certo una scelta lecita; e dunque il vostro « no » all'emendamento comunista Di Giulio 2. 6. altro non sarebbe che un'azione coerente e conseguente. Ma è proprio sulla coerenza che vi voglio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana!

Infatti ho letto con attenzione la legge finanziaria, ho seguito i lavori in Commissione con altrettanta attenzione, e pun-

tigliosamente sono andata a spulciare tutti gli emendamenti presentati. Con sorpresa non ho trovato traccia di ciò che mi sarei aspettata. Sì, con sorpresa, perché io, come gli altri colleghi, siamo convinti che l'impegno che ci siamo assunti entrando in quest'aula debba essere responsabile e coerente, tale per cui, quando si è convinti della giustezza di una risposta, si compiono gli atti conseguenti per renderla prima realizzabile e, se possibile, concreta.

Ma non potendo pregiudizialmente — sebbene fortemente tentata, lo confesso — dubitare delle buone intenzioni dell'onorevole Silvestri e di altri 65 firmatari, ho cercato in buona fede un emendamento alla legge finanziaria che contenesse una entrata ed una previsione di spesa pari alla copertura prevedibile per la proposta di legge n. 1094. Farei un torto ai 66 colleghi firmatari se li credessi convinti di poter modificare, per la copertura di questa proposta di legge, il bilancio; poiché come è noto, in quella sede possono essere stornati fondi da un capitolo all'altro; invece, nella legge finanziaria, emendando per esempio l'articolo 44, si poteva prevedere in via astratta un maggior ricorso al mercato. Affermo ciò dopo una attenta lettura della proposta di legge n. 1094, da cui è desumibile un prevedibile onere per lo Stato di circa 36 mila miliardi.

In tale proposta si prevede, infatti, di aumentare di 200 mila lire gli assegni familiari per tutti i coniugi a carico che « comunque non siano titolari di redditi a qualsiasi titolo superiori alle 209 mila lire mensili ». Ora, secondo i dati del CENSIS e di altri studi, in Italia ci sono 12 milioni di casalinghe e possiamo azzardare in difetto altri 3 milioni di coniugi a carico con reddito inferiore alle 209 mila lire mensili; si pensi, ad esempio, alle lavoratrici stagionali in agricoltura o nel turismo. Tenendo per buono, quindi, un dato di 15 milioni di potenziali fruitori della generosa proposta dell'onorevole Silvestri, l'onere prevedibile per lo Stato sarebbe, appunto, di 36 mila miliardi, circa il 10 per cento del prodotto na-

zionale lordo e poco meno della metà del ricorso al mercato dell'intera legge finanziaria.

Ora, gli otto membri firmatari della Commissione bilancio, i sei membri firmatari della Commissione finanze e tesoro e l'onorevole Fontana, membro riconfermato del Governo, avranno fatto questi conti? Se sì, come suppongo, si saranno resi conto, come sostenevo poc'anzi, che è impossibile procedere nel bilancio ad uno storno da capitolo a capitolo di questa entità; dunque, l'unica possibilità era quella di intervenire nella legge finanziaria. E per una proposta di questa portata politica non mi si dica che non si sarebbe rivisto il pregiudiziale mantenimento della legge così come è, già per altro rimessa in discussione, come deciso per lo meno in sede di Commissione dalla democrazia cristiana e dal Governo.

Per pensarle proprio tutte, non pare neppure, e - aggiungo - fortunatamente, praticabile un eventuale ricorso al pozzo di San Patrizio dei fratelli Caltagirone, dei quali due dei firmatari hanno sperimentato la generosità, poiché mai questi fratelli, tutto cuore e generosità, hanno chiesto alle donne « che te serve »!

E allora? Allora, onorevoli colleghi, mi assale il sospetto che siamo di fronte ad una gigantesca presa in giro, magari - oso immaginare - ad uso elettorale.

Deve esserci, mi pare di capire, una curiosa convinzione tra i colleghi democristiani, e cioè che le donne, oltre ad essere, in fondo in fondo, proiezioni terrestri del diavolo, come affermava tempo fa l'onorevole Bianco negli attigui corridoi, entrino nel completo marasma di fronte ai numeri.

È di qualche mese fa, in occasione della discussione sulle note di variazione al bilancio, la nostra denuncia della non applicazione delle leggi n. 1044 e 891, con la conseguente volatilizzazione di circa cento miliardi. Il Governo e la democrazia cristiana allora, di fronte ad un nostro emendamento teso ad applicare le leggi, votava in senso contrario. Ci volle un incontro con il ministro Pandolfi per far applicare queste leggi.

Allora si cercò di turlupinare le donne sottraendo cento miliardi alla realizzazione di servizi sociali dovuti ed ottenuti al prezzo di dure lotte; oggi si cerca di incantarle con la promessa di 200 mila lire al mese, il cui senso provocatorio è messo in luce dallo stesso fatto di non aver presentato qui, oggi, nessuna modifica alla legge finanziaria.

No, cari colleghi, non sospettiamo che voi vogliate riportare le donne al medioevo, con questa singolare pensata; siamo convinte, invece, che voi siate in ritardo di qualche fase storica, se non vi siete neppure accorti di quel po' di movimento internazionale, che è stato ed è il movimento delle donne; non pensiate che siamo disposte a farci prendere in giro e magari a dichiararvi perpetua gratitudine per il fantasma di 200 mila lire mensili che ci fate balenare davanti agli occhi.

Mi dispiacerebbe traumatizzarvi, ma siamo ben diverse dalle vostre aspettative, e lo dimostra, senza uscire da quest'aula, il fatto che non c'è tra i 66 firmatari della proposta di legge il nome di una collega della democrazia cristiana ed il fatto, appunto, che siamo anche qui e con gli occhi bene aperti soprattutto per quanto riguarda i nostri diritti di donne e che abbiamo - vi sembrerà impossibile! - persino imparato a fare bene i conti e a capire quando quadrano e quando, come in questo caso, non quadrano!

Ma quale singolare folgorazione, onorevoli colleghi, vi porta a sostenere che la donna che lavora lo faccia solo per necessità familiari, sacrificando sempre una « vocazione casalinga » e non invece che lo voglia, che scelga di lavorare e chieda alla società, e quindi al Parlamento e alle forze politiche, di garantire nei fatti, con servizi adeguati, il diritto reale al lavoro?

Non vi sfiora il dubbio che le donne non rifiutino, il lavoro, ma rifiutino invece di farne due, quello a casa e quello fuori casa e rifiutino soprattutto quella strana vostra legge cosmica secondo cui,

comunque e sempre, il lavoro casalingo è di loro stretta e privata competenza.

Che cosa, di grazia, vi fa pensare che solo con la donna casalinga, da un lato, si possa scongiurare un'ulteriore disgregazione della famiglia e, dall'altro, si realizzi — come dite voi — « una famiglia salda, unita e moralmente irreprensibile »? Dunque, una donna che lavora per scelta, in quanto ostacola la saldezza, l'unità e la irreprensibile moralità della famiglia, è quanto meno indirettamente una perversa portatrice di corruzione e immoralità. Mi sia permesso, per un attimo, di mettermi sul vostro piano, onorevoli colleghi: e l'uomo?

Immagino che siano patrimonio comune i peccati alle catene di montaggio delle fabbriche che registrano l'occupazione femminile, che so, alla Lebole, alla Sanremo, negli uffici, nelle scuole, dove migliaia di peccatrici producono e — c'è da tremare al pensiero — educano i vostri figli. Certo che trasformare questa orda di peccatrici in altrettanti angioletti del focolare con 200 mila lire mensili sarebbe una possibilità davvero esaltante, che può in alcuni casi dare alla testa.

E, come se non bastassero questi guai che come lavoratrici provochiamo, c'è la pervicacia con cui pretendiamo il diritto costituzionale al lavoro, esercitando una libera scelta, che quotidianamente ci viene negata da una organizzazione economica e sociale costruita da più di trenta anni di governi a maggioranza democristiana. Ma la leggerezza con cui accediamo al lavoro, e magari lo chiediamo qualificato, produce per l'onorevole Silvestri e colleghi effetti ben più pesanti. Infatti, secondo una straordinaria capacità di analisi i nostri firmatari hanno fatto un'altra singolare deduzione: la donna che lavora disgrega la famiglia, la famiglia disgregata disgrega la società, la società disgregata ha come effetto fenomeni come il « terrorismo e la droga, per non dire della rilassatezza dei costumi ».

Insomma, le generatrici di tutti i mali d'Italia siamo noi, donne lavoratrici. Non avremmo immaginato tanta potenza! Soppo-ngo che gli stessi frequenti casi di

corruzione siano stati provocati da qualche donna che pretendeva, che so, belletti e profumi sempre più costosi per andare, come si dice, in forma al lavoro.

Onorevoli colleghi, se i problemi del nostro paese non fossero tanto tragici e le condizioni di vita e di lavoro delle donne tanto pesanti, a tanta e tale elaborazione si potrebbe solo ridere sopra.

Ma c'è di più, e questa volta l'intuizione si è fatta genialità. L'onorevole Silvestri ed altri, infatti, hanno superato se stessi nel teorizzare che la somma di 200 mila lire mensili sarebbe un sacrosanto completamento della legge sul diritto di famiglia. In questo modo, sì, la donna potrebbe, secondo loro, far valere i propri diritti!

Mi pare, però — ma, non a caso, i firmatari sono tutti maschi —, che si trascuri il particolare che gli assegni familiari sono assegnati al coniuge che lavora, e quindi, nelle loro intenzioni, al marito. A meno che, come appare dalla relazione, non si intenda arrivare ad un vero e proprio stipendio alle casalinghe (o ai casalinghi, aggiungo io), e allora non solo cambierebbe la qualità della proposta, ma i 36 mila miliardi crescerebbero di molto.

Per doveroso senso di collaborazione vi suggerisco di provare a moltiplicare le ore di lavoro giornaliero di una casalinga per la paga orario di un lavoratore-tipo, calcolata da una media tra il costo di lavoro di un operaio, di un artigiano e di un professionista: quali sono, cioè, le competenze che una casalinga quotidianamente svolge.

Rileviamo, per concludere, che detto assegno spetterebbe sia alla « casalinghità » della moglie di Agnelli, sia a quella della moglie del bracciante calabrese, e che invece la « casalinghità » di un'operaia o lavoratrice che, dopo otto ore di lavoro extradomestico, deve correre per tirare avanti, spesso da sola, la famiglia non è riconosciuta da lor signori.

Il tentativo reale di questa, come di altre proposte sul tema è quello di rilanciare la famiglia come cassa di compensazione di tutti i mali della società, una fami-

glia in cui la donna dovrebbe tornare a tempo pieno.

Ma — stiamo attenti — una cosa è valorizzare una responsabilità individuale, come risulta anche dal diritto di famiglia, altro è pensare ad una famiglia come comunità, quasi terapeutica, capace di contrapporsi da sola ai mali della società: e questo neppure solo per gli aspetti educativi sarebbe possibile!

In verità, onorevoli colleghi, avete tentato di prenderci in giro: prova ne sia che, al primo appuntamento utile per dimostrare la vostra coerenza, non ci siete.

La vostra — lasciatemelo dire — è una operazione tanto offensiva e cinica quanto più difficili sono i problemi, e più dura la fatica, la necessità, la solitudine cui le donne sono state costrette in questi anni.

Quanto più grandi sarebbero le illusioni che, per una volgare manovra elettorale, creereste nelle anime e nelle speranze delle donne più semplici! Lo sapete bene — e, soprattutto, lo sanno bene i colleghi membri delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro — che questa proposta è fantasia, tanto che nessuno dei 66 firmatari ha avuto il coraggio di assumersi le responsabilità conseguenti qui, oggi, con la legge finanziaria in discussione. Se vi fosse possibile, ci sarebbe di che arrossire. Resta la possibilità di un bel gesto: correggere gli errori.

Da ultimo, mi sia permessa una riflessione cattiva, suggeritami forse — chissà! — dal mio « diavolo custode », come direbbe l'onorevole Bianco. Io non so se le madri — alle quali va tutta la mia stima e la mia solidarietà di donna — dei 66 firmatari siano o siano state casalinghe: facendo una proiezione dalla società, probabilmente, in gran parte, sì. Ebbene, consentitemi, onorevoli colleghi, di concludere affermando che se il risultato è che i loro figli presentano, da grandi, proposte di legge per prendere in giro le donne italiane, qualcosa che non va c'è, in quel tipo di famiglia. Questa è una buona ragione perché noi ci battiamo con maggiore convinzione per la libera, qualificata, piena occupazione delle donne (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 2 l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, desidero esprimermi in merito agli emendamenti riguardanti le detrazioni fiscali, per lamentare una qualche situazione di equivocità creata dal Governo. Il parere del nostro gruppo, in merito alla opportunità di concedere aumenti di detrazioni, era negativo, come avevamo affermato nelle Commissioni finanze e tesoro e bilancio. Le motivazioni erano svariate e riguardavano, innanzitutto, l'inefficacia di un aumento delle detrazioni per correggere gli effetti dell'inflazione sul prelievo fiscale, ritenendo che ciò possa essere conseguito soltanto mediante una revisione della curva delle aliquote; inoltre, l'inefficacia di questa misura, da un punto di vista di « baratto » di politica economica, trattandosi di detrazioni di 4 mila lire al mese; poi, l'iniquità del fatto che questa misura venga estesa anche ai redditi superiori, ritenendosi, tutto sommato, uno spreco che vengano date 4 mila lire al mese di aumento di reddito imponibile ai percettori di redditi superiori a un certo minimo. D'altra parte, c'è il non irrilevante onere per il bilancio dello Stato, onere che, se sopportabile, avrebbe potuto essere meglio impiegato.

Queste erano le nostre opinioni, che si sono in qualche misura modificate a seguito di un intervento del Governo nella Commissione bilancio, facendo così ritenere che la nuova maggioranza potesse accogliere richieste parlamentari che prima erano state respinte. Con ciò, credo che il Governo ammettesse che una qualche compatibilità vi fosse.

Per questa ragione, il nostro gruppo è indotto a votare a favore dell'emendamento Labriola 2. 3, che prevede la concessione di una detrazione, ma in misura limitata, e, soprattutto, per i soli redditi superiori agli otto milioni. Ci pare che questa sia la soluzione più equa e meno onerosa per il bilancio dello Stato.

Per le stesse ragioni, ci asterremo sull'emendamento Di Giulio 2. 6, che prevede una concessione generalizzata delle detrazioni.

Si pone poi il problema del finanziamento, per far fronte al quale riteniamo migliore la soluzione configurata con lo emendamento Labriola 5. 01, in quanto propone di finanziare l'aumento delle detrazioni mediante l'aumento dell'IRPEG, dell'aliquota dell'imposta sul reddito sulle persone giuridiche, che in Italia è particolarmente bassa. Un'elevazione al 30 per cento ci porterebbe più vicini al regime europeo.

PRESIDENTE Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

MANFREDI MANFREDO, Relatore. Signor Presidente, mi consentirà di esprimere, insieme al parere della Commissione, alcune motivazioni, perché il problema è stato affrontato anche in Commissione, dove non si è registrata l'unanimità dei pareri sugli emendamenti.

La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Crivellini 2. 2, non tanto per il merito, quanto perché si è ritenuto di non poter accedere alla richiesta per la modifica di sostanza che comporta all'interno della legge finanziaria. Parere contrario anche all'emendamento Crivellini 2. 1: è evidente che si tratta soltanto di una modifica di cifra; lo emendamento 2. 1 è quindi soggetto al 2. 2.

La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Crivellini 2. 4 per le motivazioni esposte, e così all'emendamento Crivellini 2. 5. La Commissione, sempre a maggioranza, è contraria allo emendamento Di Giulio 2. 6, per le solite ragioni: non per questioni di merito quanto perché, sentite le dichiarazioni del Governo in Commissione, si rende opportuno affrontare il problema verso la chiusura d'esercizio, quando è possibile valutare le compensazioni con le prevedibili maggiori entrate, in relazione alle mino-

ri entrate che l'applicazione di queste detrazioni comporta.

La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Labriola 2. 3 che, in effetti, riguarda ancora l'aumento delle detrazioni. Il principio è sempre quello già esposto: cioè, giungere ad un equilibrio interno. Poiché l'emendamento è presentato dall'onorevole Labriola ed altri, vogliamo sottolineare che la contrarietà non è di merito; è un problema di necessità, vista la posizione del Governo e le assicurazioni che ci ha fornito.

Per le motivazioni già dette, la maggioranza della Commissione è contraria al subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1.

Anche sull'emendamento Di Giulio 2. 7, la maggioranza della Commissione è contraria; è evidente che questo emendamento investe un campo che osiamo dichiarare delicato, venendo ad implicare direttamente i componenti di questa Assemblea. L'aumento, proposto nella misura del 40 per cento, elevato al 60 per cento, viene ad incidere direttamente e pesantemente sull'indennità parlamentare e credo sia noto come in aula, e non soltanto qui, si sia aperto un dibattito sulla condizione del parlamentare.

Credo che prima di tutto, e soprattutto, vada risolto il problema della condizione del parlamentare, per poi chiedere al Parlamento stesso quella giusta e necessaria solidarietà fiscale che si confà ad una posizione di equa — chiamiamola pure così — remunerazione. Non siamo, quindi, contrari al merito dell'emendamento, perché anche la maggioranza è d'accordo, ripeto, sulla necessità di pagare una equa percentuale del proprio reddito al fisco, ma siamo però preoccupati — e, quindi, in questa fase contrari — per il fatto che, così come stanno le cose, lo aumento di questa aliquota va ad incidere su una indennità parlamentare che riteniamo non ancora perequata.

Peraltro, mi richiamo ad un ordine del giorno, che è stato votato in questa aula, nel quale si invita la Presidenza ed il collegio dei questori ad affrontare il problema della condizione del parlamentare. Sappiamo che si è cominciato ad

affrontare tale problema, perché abbiamo notizia di alcuni benefici che dovrebbero essere messi in atto a favore dei parlamentari, anche se questi benefici non hanno ancora trovato una concreta materializzazione. Riteniamo, comunque, che questa sia soltanto una prima fase; ecco perché siamo contrari, anche se a maggioranza, a questi emendamenti.

Ricapitolando, la Commissione è contraria, a maggioranza, a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2, compresi quindi anche l'emendamento Valensise 2. 8 e il subemendamento Valensise 0. 2. 7. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo è contrario agli emendamenti Crivellini 2. 2, 2. 1, 2. 4 e 2. 5, nonché agli emendamenti Di Giulio 2. 6 e Labriola 2. 3, poiché ritiene che l'esame della richiesta di aumento delle detrazioni per il 1980 coinvolga una serie di questioni urgenti ed interdipendenti, che devono essere affrontate nell'ambito di un confronto con le parti sociali, così come è stato indicato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche. Nell'ambito di questo confronto il Governo ha già dichiarato la propria disponibilità ad esaminare queste richieste.

Per quanto riguarda l'emendamento Di Giulio 2. 7 e il relativo subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1, il Governo concorda, nel merito, sull'opportunità di accrescere la quota tassabile dell'indennità, ma si rimette all'Assemblea sul *quantum*; si rimette all'Assemblea anche per l'emendamento Valensise 2. 8 e per il subemendamento Valensise 0. 2. 7. 2.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GAMBOLATO. Dove stanno andando ?

PRESIDENTE. Non cominciamo con questi sospetti. Credo che ognuno stia andando al proprio posto (*Proteste all'estrema sinistra*). A questo punto, chiedo che sia esplicitato questo comportamento perché queste storie non servono a nulla.

FURIA. Dichiariamo che abbiamo visto uscire quattro o cinque deputati democristiani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale: rinvio, pertanto, la seduta di un'ora (*Comenti all'estrema sinistra*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria

Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco Vittorio
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mammì Oscar
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guitini Alba
Scozia Michele
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Sono in missione:

Bassetti Piero
Benco Gruber Aurelia
Citterio Ezio
Fanti Guido
Lattanzio Vito
Marzotto Caotorta Antonio

Pandolfi Filippo Maria
Spinelli Altiero

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo ora all'onorevole CiccioMessere se insiste nella richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Crivellini 2. 2.

CICCIOMESSERE. A nome del gruppo radicale insisto, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	186
Astenuti	171
Maggioranza	94
Voti favorevoli	16
Voti contrari	170

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	195
Astenuti	173
Maggioranza	98
Voti favorevoli	19
Voti contrari	176

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	195
Astenuti	171
Maggioranza	98
Voti favorevoli	21
Voti contrari	174

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2. 5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	194
Astenuti	173
Maggioranza	98
Voti favorevoli	17
Voti contrari	177

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Valensise 2. 8. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Il nostro emendamento è relativo al secondo capoverso dell'articolo 2, che fa riferimento all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concernente la materia delle detrazioni. Riteniamo che la elevazione delle cifre delle detrazioni, nella misura che abbiamo indicato, sia necessaria e possibile. La necessità del-

la elevazione delle detrazioni discende dal fatto che, in mancanza di una correzione della curva delle aliquote e in assenza di una qualsiasi serie di provvidenze organiche, a tutela della famiglia, a tutela dei redditi della famiglia, le entrate dei lavoratori dipendenti e dei pensionati vanno tutelate, quanto meno in via provvisoria, attraverso il ricorso alle detrazioni che noi suggeriamo: nella misura di lire 198 mila, in luogo delle 120 mila proposte dal Governo, e nella misura di lire 200 mila, in luogo delle 120 mila del testo del Governo, per quanto riguarda i pensionati.

Sembra a noi inutile illustrare la necessità di queste detrazioni, in un momento in cui i bilanci delle famiglie sono falcidiati dalla crescente inflazione dei prezzi e sono penalizzati dalla curva delle aliquote fiscali, curva che non è corretta e che dovrebbe invece esserlo, in relazione ai danni che progressivamente l'inflazione produce.

Possibilità della elevazione, nella misura da noi suggerita, delle detrazioni di cui trattasi. Tale possibilità sussiste sulla base degli incrementi di entrata, prevedibili in relazione alla inflazione.

Dunque, sembra a me che il nostro emendamento sia tale da mediare tra le esigenze e le prospettive del Governo e le esigenze prospettate da altre parti; che sia, perciò, un emendamento che possa e debba essere accolto, in omaggio ad una determinata politica della famiglia. Intendiamo rivolgere un segnale ai capifamiglia, in relazione alle loro necessità, nella pesante congiuntura economica che caratterizza lo attuale momento.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione, a scrutinio segreto, l'emendamento Valensise 2. 8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	203
Astenuti	170
Maggioranza	102
Voti favorevoli	30
Voti contrari	173

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Di Giulio 2. 6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	363
Astenuti	5
Maggioranza	182
Voti favorevoli	199
Voti contrari	164

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo

Battaglia Adolfo
 Belussi Ernesta
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borruso Andrea
 Bova Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Caldoro Antonio
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cerioni Gianni
 Chirico Carlo
 Ciannamea Leonardo
 Ciccimessere Roberto
 Citaristi Severino
 Colucci Francesco
 Compagna Francesco
 Conte Carmelo
 Corder Marino
 Corvisieri Silverio
 Costamagna Giuseppe
 Crivellini Marcello
 Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Carolis Massimo
 Degennaro Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico
Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Zaccagnini Benigno

*Si sono astenuti sull'emendamento
2. 2 Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco

Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
2. 1 *Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Calonaci Vasco	Gambolato Pietro
Canullo Leo	Gatti Natalino
Carandini Guido	Geremicca Andrea
Carloni Andreucci Maria Teresa	Giadresco Giovanni
Carmeno Pietro	Gianni Alfonso
Carrà Giuseppe	Giovagnoli Sposetti Angela
Caruso Antonio	Giura Longo Raffaele
Casalino Giorgio	Gradi Giuliano
Castelli Migali Anna Maria	Granati Caruso Maria Teresa
Castoldi Giuseppe	Grassucci Lelio
Cecchi Alberto	Gualandi Enrico
Cerrina Feroni Gian Luca	
Chiovini Cecilia	Ianni Guido
Ciai Trivelli Anna Maria	Ichino Pietro
Ciuffini Fabio Maria	Ingrao Pietro
Cocco Maria	
Codrignani Giancarla	Lanfranchi Cordioli Valentina
Colomba Giulio	La Torre Pio
Colonna Flavio	Loda Francesco
Cominato Lucia	Lodolini Francesca
Conchiglia Calasso Cristina	
Conte Antonio	Macciotta Giorgio
Conti Pietro	Macis Francesco
Corradi Nadia	Manfredi Giuseppe
Cravedi Mario	Manfredini Viller
Cuffaro Antonino	Mannuzzu Salvatore
Curcio Rocco	Margheri Andrea
	Marraffini Alfredo
D'Alema Giuseppe	Martorelli Francesco
Da Prato Francesco	Masiello Vitilio
De Caro Paolo	Migliorini Giovanni
De Gregorio Michele	Monteleone Saverio
De Simone Domenico	Moschini Renzo
Di Corato Riccardo	Motetta Giovanni
Di Giovanni Arnaldo	
Di Giulio Fernando	Natta Alessandro
Dulbecco Francesco	Nespolo Carla Federica
Esposito Attilio	Occhetto Achille
	Olivi Mauro
Fabbri Orlando	Onorato Pierluigi
Fabbri Seroni Adriana	Ottaviano Francesco
Facchini Adolfo	
Faenzi Ivo	Pagliai Morena Amabile
Ferri Franco	Palopoli Fulvio
Forte Salvatore	Pani Mario
Fracchia Bruno	Pasquini Alessio
Furia Giovanni	Pastore Aldo
	Pecchia Tornati Maria Augusta

Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
2. 4. *Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Agela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Calonaci Vasco	Geremicca Andrea
Canullo Leo	Giadresco Giovanni
Carandini Guido	Gianni Alfonso
Carloni Andreucci Maria Teresa	Giovagnoli Sposetti Angela
Carmeno Pietro	Giura Longo Raffaele
Carrà Giuseppe	Gradi Giuliano
Caruso Antonio	Granati Caruso Maria Teresa
Casalino Giorgio	Grassucci Lelio
Castelli Migali Anna Maria	Ianni Guido
Castoldi Giuseppe	Ichino Pietro
Cecchi Alberto	Ingrao Pietro
Cerrina Feroni Gian Luca	Lanfranchi Cordioli Valentina
Ciai Trivelli Anna Maria	La Torre Pio
Ciuffini Fabio Maria	Loda Francesco
Cocco Maria	Lodolini Francesca
Codrignani Giancarla	Macciotta Giorgio
Colomba Giulio	Macis Francesco
Colonna Flavio	Manfredi Giuseppe
Cominato Lucia	Manfredini Viller
Conchiglia Calasso Cristina	Mannuzzu Salvatore
Conte Antonio	Margheri Andrea
Conti Pietro	Marraffini Alfredo
Corradi Nadia	Martorelli Francesco
Cravedi Mario	Masiello Vitilio
Cuffaro Antonino	Migliorini Giovanni
Curcio Rocco	Molineri Rosalba
D'Alema Giuseppe	Monteleone Saverio
Da Prato Francesco	Moschini Renzo
De Caro Paolo	Motetta Giovanni
De Gregorio Michele	Natta Alessandro
De Simone Domenico	Nespolo Carla Federica
Di Corato Riccardo	Occhetto Achille
Di Giovanni Arnaldo	Olivi Mauro
Di Giulio Fernando	Onorato Pierluigi
Dulbecco Francesco	Ottaviano Francesco
Esposito Attilio	Pagliai Morena Amabile
Fabbri Orlando	Palopoli Fulvio
Fabbri Seroni Adriana	Pani Mario
Facchini Adolfo	Pasquini Alessio
Faenzi Ivo	Pastore Aldo
Ferri Franco	Pecchia Tornati Maria Augusta
Forte Salvatore	Peggio Eugenio
Fracchia Bruno	Pellicani Giovanni
Furia Giovanni	
Gambolato Pietro	
Gatti Natalino	

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
2. 5. *Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
2. 8. Valensise:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Carloni Andreucci Maria Teresa	Giadresco Giovanni
Carmeno Pietro	Gianni Alfonso
Carrà Giuseppe	Giovagnoli Sposetti Angela
Caruso Antonio	Giura Longo Raffaele
Casalino Giorgio	Gradi Giuliano
Castelli Migali Anna Maria	Granati Caruso Maria Teresa
Castoldi Giuseppe	Grassucci Lelio
Cecchi Alberto	Gualandi Enrico
Cerrina Feroni Gian Luca	
Chiovini Cecilia	Ianni Guido
Ciai Trivelli Anna Maria	Ichino Pietro
Ciuffini Fabio Maria	Ingrao Pietro
Cocco Maria	
Codrignani Giancarla	Lanfranchi Cordioli Valentina
Colomba Giulio	La Torre Pio
Colonna Flavio	Loda Francesco
Cominato Lucia	Lodolini Francesca
Conchiglia Calasso Cristina	
Conte Antonio	Macciotta Giorgio
Conti Pietro	Macis Francesco
Corradi Nadia	Manfredi Giuseppe
Cravedi Mario	Manfredini Viller
Cuffaro Antonino	Mannuzzu Salvatore
Curcio Rocco	Margheri Andrea
	Marraffini Alfredo
D'Alema Giuseppe	Martorelli Francesco
Da Prato Francesco	Masiello Vitilio
De Caro Paolo	Migliorini Giovanni
De Simone Domenico	Molineri Rosalba
Di Corato Riccardo	Monteleone Saverio
Di Giovanni Arnaldo	Moschini Renzo
Di Giulio Fernando	Motetta Giovanni
Dulbecco Francesco	
	Natta Alessandro
Esposito Attilio	Nespolo Carla Federica
Fabbri Orlando	Olivi Mauro
Fabbri Seroni Adriana	Ottaviano Francesco
Facchini Adolfo	
Faenzi Ivo	Palopoli Fulvio
Ferri Franco	Pani Mario
Forte Salvatore	Pasquini Alessio
Fracchia Bruno	Pastore Aldo
Furia Giovanni	Pecchia Tornati Maria Augusta
	Peggio Eugenio
Gambolato Pietro	Pellicani Giovanni
Gatti Natalino	Perantuono Tommaso
Geremicca Andrea	Pernice Giuseppe
	Pierino Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Pochetti Mario
 Politano Franco
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
 2. 6. Di Giulio ed altri:

Minervini Gustavo
 Napoletano Domenico
 Sacconi Maurizio
 Sarti Armando
 Spaventa Luigi

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
 Citterio Ezio
 Fanti Guido
 Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento Labriola 2. 3.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Labriola ?

LABRIOLA. Vorrei sapere dal relatore e dal rappresentante del Governo quale sia il giudizio che essi esprimono su questo emendamento, dopo l'esito della votazione sull'emendamento Di Giulio 2. 6 ed anche in relazione ad un nostro successivo emendamento che indica il finanziamento della minore entrata conseguente all'emendamento in esame.

POCHETTI. A noi sembra che l'emendamento Labriola 2. 3 sia precluso !

LABRIOLA. A noi pure sembra che sia precluso: per questo ho chiesto il parere del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro senza dubbio precluso l'emendamento Labriola 2. 3.

Passiamo al subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 e all'emendamento Di Giulio 2. 7.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio subemendamento e sull'emendamento Di Giulio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Manteniamo il nostro subemendamento; desideriamo, però, chiedere alla cortesia di questa Assemblea qualche minuto di attenzione per rendere noto (e perché ne faccia fede il verbale di questa seduta) il significato politico che, se non ricordo male (ma credo di ricordare bene), tutti i gruppi parlamentari assegnarono, in Commissione — indipendentemente dal giudizio dato sulla proposta specifica: quindi, il discorso vale anche per i gruppi che hanno assunto un atteggiamento contrario —, all'obiettivo che si pone il nostro emendamento. Ho chiesto, quindi, di parlare per una brevissima dichiarazione di voto, anche per manifestare l'impegno politico che il nostro gruppo in questo momento conferma, chiedendo che facciano altrettanto gli altri gruppi, come si convenne in Commissione. Non è naturalmente questa la sede per affrontare il tema delle indennità parlamentari, perché, per la parte cui intendo riferirmi, dovrà provvedere con atto diverso la Camera, attraverso i suoi organi competenti. Noi riteniamo, però, che sia giusto — e in questo senso non soltanto voteremo a favore dell'emendamento Di Giulio 2. 7, ma abbiamo presentato, con i colleghi Spaventa, Minervini ed altri, il subemendamento 0. 2. 7. 1 — che i parlamentari rinunzino al privilegio fiscale di una quota esente ai fini tributari; riteniamo, però, altrettanto giusto che l'indennità sia rapportata effettivamente ai livelli che la legge, a suo tempo, stabilì per l'indennità parlamentare.

Quindi, per chiarezza, nel dichiarare fin d'ora il nostro voto favorevole all'emendamento Di Giulio 2. 7 e nell'auspicare l'approvazione del nostro subemendamento 0. 2. 7. 1, riteniamo che la Camera debba, da un lato, eliminare la quota esente dall'imposta fiscale, e quindi rinunciare ad un privilegio, per la verità da nessuno o almeno da nessuno di noi né

desiderato né voluto, e al tempo stesso portare l'indennità parlamentare ad un congruo livello, considerando gli impegni e il lavoro che i parlamentari devono svolgere.

In questo modo, signor Presidente, si introduce anche un altro elemento di equità, perché si soddisfano le esigenze di quei parlamentari — la grande maggioranza — che non hanno altri redditi sostanziali oltre all'indennità parlamentare e che nell'attuale condizione sono sacrificati rispetto ad altri, che dispongono invece di altre fonti di proventi per svolgere la loro funzione.

Quindi, chiediamo che vi sia una dichiarazione di intenti, così come è avvenuto in seno alla Commissione bilancio, sull'altra parte, che non può essere definita in sede di legge finanziaria; riteniamo, comunque, che si possa esprimere una volontà dei gruppi parlamentari concernente l'adeguamento al limite che la legge pone per l'attuale livello dell'indennità parlamentare.

PRESIDENTE. Desidero precisare che la sua è una dichiarazione di voto, come ha correttamente detto, dal momento che il subemendamento è stato illustrato dall'onorevole Spaventa. Questo criterio è stato fatto proprio dal relatore, il quale pur esprimendo parere negativo, faceva riferimento ad un ordine del giorno conclusivo che dovrebbe rivedere questo aspetto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Esprimeremo il nostro voto favorevole al subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 per le ragioni che sono state addotte, aggiungendo una sola argomentazione; il portare dal 40 al 70 o al 60 per cento, secondo l'emendamento dello onorevole Di Giulio, la parte imponibile dell'indennità parlamentare ci sembra coerente con la decisione che in sede di bilancio della Camera abbiamo preso con un ordine del giorno, votato da tutti i gruppi, che auspicava la creazione di nuo-

vi servizi da porre a disposizione del parlamentare. Infatti, nel momento in cui si danno al parlamentare, come si debbono dare, migliori e maggiori servizi *ad personam*, ne consegue la necessità di elevare l'imponibile dal 40 al 70 per cento della stessa indennità.

A ciò si accompagna l'altra considerazione, che condividiamo, dell'onorevole Labriola, di attuare quanto la legge prevede sulla misura delle indennità senza quelle forme compromissorie di cui in fondo è anche un aspetto questo imponibile limitato al 40 per cento.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Desidero rispondere alla richiesta dell'onorevole Labriola ed esprimere un parere sulla votazione favorevole relativa all'emendamento Di Giulio 2. 6.

Il Governo ritiene che con questa approvazione si esca dalle compatibilità della finanza pubblica in quanto si tratta di una minore entrata di 700-800 miliardi di lire. Pertanto, il Governo dovrà esaminare come finanziare questa minore entrata. Vorrei ricordare che una imposizione aggiuntiva non potrà essere di facile reperimento.

POCHETTI. È un'altra cosa, queste valutazioni sono superate, signor Presidente. L'emendamento è stato approvato.

PRESIDENTE. Quanto detto dal ministro Reviglio si riferisce ad un altro problema.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Di Giulio 2. 7, e sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei rilevare che il Parlamento e

questa Assemblea sono sovrani, e, votando l'emendamento Di Giulio 2. 6, hanno stabilito una norma di legge alla quale il Governo è tenuto, almeno fino a questo momento. Pertanto, ogni altra dichiarazione — ci consenta l'onorevole ministro — appare superflua in sede di discussione dell'emendamento 2. 7.

Questa mattina, nel presentare tale emendamento, ci eravamo riservati di esprimere il nostro parere sul subemendamento 0. 2. 7. 1 Labriola ed altri ed avevamo detto di avere affrontato in sede di Commissione bilancio la questione, per essere corretti in sede di esame della legge finanziaria. Questa mattina abbiamo anche rilevato — in conformità alla opinione testé espressa dall'onorevole Mammì — che l'adeguamento al 60 o 70 per cento tiene conto della mutata condizione derivante dalla normativa del 1971 e risponde ai maggiori servizi che la nuova condizione prevede.

In questa sede, altresì, vogliamo osservare che per quanto riguarda l'indennità parlamentare rimane valida la proposta presentata dal gruppo comunista al Senato e della quale ha trattato il collega Pochetti in sede di esame del bilancio della Camera, per una diversa struttura dell'indennità parlamentare; il che non rappresenta un contrappeso alla situazione attuale ma tende a creare una norma retributiva che sia più consentanea all'esigenza dell'esplicazione dell'attività da parte del parlamentare.

Con queste osservazioni e precisazioni — rilevando che ci sembra opportuna una eventuale correzione formale dell'emendamento Di Giulio, cui provvedere in sede di coordinamento, circa la decorrenza dal 1° gennaio 1980 (che attualmente non è prevista) — preannunziamo il nostro voto favorevole all'emendamento Di Giulio 2. 7 e al subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Antoni, se si intende precisare la decorrenza, non è sufficiente affidarsi al coordinamento: occorre che sia presentato un esplicito emendamento in tal senso, poiché la decorrenza costituisce un fatto importante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul suo subemendamento 0. 2. 7. 2 l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Con questo subemendamento intendiamo apportare una correzione alla fascia di imponibile fiscale dell'indennità parlamentare in senso migliorativo.

Pertanto, essendo in una posizione intermedia rispetto all'emendamento Di Giulio 2. 7 ed al subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1, voteremo a favore di tutti quegli emendamenti tendenti a modificare ed ampliare la fascia di imponibile dell'indennità parlamentare, dichiarandoci nel contempo del tutto d'accordo con l'impostazione dell'onorevole Labriola, relativa alle modalità di applicazione dell'indennità parlamentare rispetto alla normativa vigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Di Giulio 2. 7 e sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. A nome del gruppo socialdemocratico, esprimo il nostro consenso sia all'emendamento Di Giulio sia al subemendamento Labriola. Concordiamo con la sostanza dell'emendamento Di Giulio, perché esso rappresenta un'altra tappa in vista di una completa equiparazione, dal punto di vista fiscale, dei compensi del parlamentare.

Sono d'accordo con le motivazioni del collega Labriola, il quale ha richiamato la condizione del parlamentare. Circa la possibilità di trovare sistemi diversi da quelli del puro adeguamento dell'indennità alla legge, vi è stata, come si sa, una parziale applicazione della legge riguardo all'indennità, proprio perché si è sempre cercato di mantenere un limite inferiore a quello stabilito dalla legge. Comunque, la ricerca di altri metodi per migliorare la condizione del parlamentare è una cosa che si discuterà in altra sede. Il problema della condizione del parla-

mentare rimane; e credo che il Parlamento abbia il dovere di difendere i parlamentari che, allorché svolgono la loro funzione nel modo più dignitoso, sono in grado di esercitare il loro dovere nella maniera che il paese desidera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Di Giulio 1. 7 e sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'emendamento Di Giulio e del subemendamento Labriola, facendo presente che già in Commissione ci eravamo dichiarati favorevoli ad aumentare la quota di indennità non esente ai fini fiscali. Avevamo, comunque, ritenuto di non presentare emendamenti, perché pensavamo che si dovesse procedere all'approvazione della legge finanziaria, così come ci era pervenuta dal Senato.

Avevamo anche rilevato l'esigenza di legare l'aumento della quota non esente dell'indennità parlamentare ad una riconsiderazione complessiva delle modalità di adeguamento della stessa indennità parlamentare, nonché ad una riconsiderazione complessiva proprio dei servizi da mettere a disposizione del parlamentare, perché possa svolgere nel modo migliore il suo mandato.

Per queste considerazioni, e tenendo conto di quanto avevamo già espresso in Commissione, ribadisco il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sull'emendamento Di Giulio 2. 7 e sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sempre per dichiarazione di voto sullo emendamento Di Giulio 2. 7 e sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Desidero far presente che questa norma è importante per restaurare il principio di progressività sul cumulo di redditi, e naturalmente essa lascia aperta

l'esigenza di non variare il reddito netto per i parlamentari percettori di un solo reddito, attraverso modifiche adeguate delle indennità lorde.

Mi sono permesso, inoltre, di presentare un subemendamento, che sottopongo all'attenzione del relatore, per precisare che la data di decorrenza del periodo di imposta dal 1° gennaio 1980. Questo è necessario, altrimenti non si sarà in grado di stabilire da quando decorre questa nuova normativa fiscale in ordine all'indennità parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Di Giulio 2. 7 e sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1 l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Dichiaro, come ho già anticipato in Commissione, il voto favorevole del nostro gruppo all'emendamento Di Giulio ed ai subemendamenti Labriola e Valensise. Ma devo precisare che non concordo con l'auspicio, avanzato dal collega Labriola, per quanto riguarda la riconsiderazione dell'indennità parlamentare.

Come gruppo, noi riteniamo che si debba agire in particolare sui servizi e, più in generale, su un parametro diverso, cioè sulla possibilità del deputato di svolgere correttamente il proprio mandato.

Lo svolgimento del mandato, a nostro avviso, investe due fronti. Uno è quello dei servizi che la Camera dovrebbe offrire al deputato, l'altro riguarda gli strumenti di conoscenza. Ho avvertito questo problema in particolare come membro della Commissione bilancio, ma credo si ponga in generale anche per le altre Commissioni come esigenza di disporre di strutture che consentano l'approfondimento di dati e di legislazioni non sempre di facile interpretazione.

Questo riteniamo sia il terreno sul quale ci si debba muovere. Probabilmente la sede più opportuna sarà quella dell'esame del bilancio interno della Camera. A questo proposito, per altro, ricordo che su questo tema il gruppo parlamentare ra-

dicale si è già mosso all'inizio della legislatura in varie forme, cioè sia con la presentazione di ordini del giorno in occasione della discussione del bilancio interno della Camera, sia con manifestazioni, probabilmente caratteristiche del nostro gruppo, di fronte a questa Camera.

Nel preannunciare nuovamente il nostro voto favorevole su questo punto, vorrei precisare ancora una volta che la nostra posizione non è tanto quella di un adeguamento monetario della indennità parlamentare, quanto quella di un approfondimento ed ampliamento dei servizi e degli strumenti di conoscenza da porre a disposizione del deputato per lo svolgimento del suo mandato.

MANFREDI MANFREDO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, ne ha facoltà, ma prima di darle la parola vorrei segnalarle il fatto che probabilmente la preoccupazione manifestata dall'onorevole Spaventa relativamente alla decorrenza del periodo di imposta può considerarsi superata dall'ultimo comma dell'articolo 2 del disegno di legge, laddove si afferma che « le disposizioni di cui al presente articolo hanno effetto dal primo gennaio 1980 ». A questo punto, non so se questa dizione possa comprendere e quindi superare la preoccupazione anzidetta o se sia, invece, necessaria una indicazione specifica.

MANFREDI MANFREDO, Relatore. Ho chiesto di parlare per due motivi; innanzi tutto per una rettifica, relativamente al parere contrario precedentemente espresso a maggioranza sull'emendamento Di Giulio ed altri 2. 7 e sul subemendamento Labriola ed altri 0. 2. 7. 1. Alla luce della discussione svoltasi e delle dichiarazioni, con le relative motivazioni, che hanno portato tutti i gruppi ad esprimere sugli stessi pareri favorevoli, ritengo che il parere contrario precedentemente espresso dalla Commissione possa ritenersi superato.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Il secondo motivo, signor Presidente, per il quale ho chiesto di parlare riguarda l'emendamento preannunciato dal collega Spaventa. A questo proposito, concordo con lei; l'emendamento 2. 7, infatti, è relativo ad un articolo in cui è già prevista la data di decorrenza degli effetti; per questo motivo credo che non si pongano problemi e non sia quindi necessaria una nuova indicazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Ho chiesto di parlare per sottoporle, signor Presidente, un problema di carattere organizzativo relativamente alla votazione. Data la sequenza quasi costante delle votazioni a scrutinio segreto e la esigenza per i membri del Comitato dei nove di sedere nei banchi della Commissione, le chiedo se non sia possibile predisporre i mezzi opportuni perché ci sia consentito votare da questi banchi, senza doverci spostare continuamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole La Loggia, provvederemo nel senso da lei richiesto.

FORTE FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Forte ?

FORTE FRANCESCO. Chiedo di parlare per una precisazione riguardante la improponibilità dell'emendamento. Secondo il relatore, infatti, l'emendamento in questione non è proponibile perché riferito ad una norma già contenuta nel testo in esame. A questo proposito, però, vorrei rilevare che il nostro emendamento riguarda il 1981 e quindi non riteniamo che esso sia improponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Forte, l'emendamento può essere proposto, in questa fase, solo dalla Commissione.

Onorevole relatore, lei ha sentito quanto l'onorevole Forte ha dichiarato circa l'interpretazione secondo la quale sarebbe sufficiente la norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 2 ?

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Ritengo sia pertinente, signor Presidente; quindi, presento, per la Commissione la proposta dell'onorevole Forte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di formulare con esattezza questa proposta.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Si tratta di questa formulazione: *all'ultimo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: « a partire dal 1° gennaio 1980 » con le altre: « a partire dal 1° gennaio 1981 ».*

PRESIDENTE. Le faccio osservare che questo è assai diverso da ciò che era stato detto prima. Si tratta quindi di un nuovo emendamento della Commissione. Comunque, questo emendamento deve essere preso in esame successivamente, poiché si tratta in realtà di un nuovo emendamento all'ultimo comma dell'articolo 2.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Deve intendersi come un subemendamento all'emendamento Di Giulio 2. 7: « La decorrenza è fissata al 1° gennaio 1981 ».

PRESIDENTE. Allora, per tutto il resto di quanto previsto nell'articolo rimane la decorrenza del 1° gennaio 1980, mentre la decorrenza del 1° gennaio 1981 si riferirebbe al contenuto dell'emendamento Di Giulio 2. 7.

POCHETTI. L'emendamento non è della Commissione.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Signor Presidente, avevo dichiarato di pre-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

sentare il subemendamento a nome della Commissione. Poiché invece il Comitato dei nove mi fa osservare che non vi è unanimità su questa proposta, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Labriola 0. 2. 7. 1, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	306
Voti contrari	67

(La Camera approva).

L'emendamento Valensise 2. 8 si intende pertanto assorbito.

Passiamo ora all'emendamento Di Giulio 2. 7 che, dopo i chiarimenti emersi in questa discussione, abbiamo visto che non si intende presentare apposito emendamento volto a fissarne il termine di decorrenza. La decorrenza, quindi, si intende quella stabilita per tutti, cioè il 1° gennaio 1980.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Giulio 2. 7, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	288
Voti contrari	75

(La Camera approva).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso, nel testo risultante dagli emendamenti testé approvati.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	290
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Artese Vitale	Briccola Italo
Asor Rosa Alberto	Brini Federico
Astone Giuseppe	Brocca Beniamino
Augello Giacomo Sebastiano	Broccoli Paolo Pietro
	Brusca Antonino
	Bubbico Mauro
	Buttazoni Tonellato Paola
Baghino Francesco Giulio	Cabras Paolo
Baldassari Roberto	Caccia Paolo Pietro
Baldassi Vincenzo	Cacciari Massimo
Baracetti Arnaldo	Calaminici Armando
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Calonaci Vasco
Barcellona Pietro	Canullo Leo
Bartolini Mario Andrea	Cappelli Lorenzo
Bassanini Franco	Capria Nicola
Bassetti Piero	Caradonna Giulio
Bassi Aldo	Carandini Guido
Battaglia Adolfo	Carelli Rodolfo
Belardi Merlo Eriase	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bellini Giulio	Carmeno Pietro
Bellocchio Antonio	Carpino Antonio
Belussi Ernesta	Carrà Giuseppe
Bemporad Alberto	Caruso Antonio
Bernardi Antonio	Casalino Giorgio
Bernardi Guido	Casalnuovo Mario Bruzio
Bernardini Vinicio	Casati Francesco
Bernini Bruno	Casini Carlo
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bettini Giovanni	Cavaliere Stefano
Bianchi Fortunato	Cecchi Alberto
Bianchi Beretta Romana	Cerioni Gianni
Bianco Gerardo	Cerrina Feroni Gian Luca
Bianco Ilario	Chiovini Cecilia
Binelli Gian Carlo	Chirico Carlo
Bisagno Tommaso	Ciai Trivelli Anna Maria
Boato Marco	Ciannamea Leonardo
Bocchi Fausto	Cicciomessere Roberto
Bodrato Guido	Citaristi Severino
Boggio Luigi	Ciuffini Fabio Maria
Bogi Giorgio	Cocco Maria
Bonalumi Gilberto	Codrignani Giancarla
Bonetti Mattinzoli Piera	Colomba Giulio
Bonferroni Franco	Colonna Flavio
Borruso Andrea	Colucci Francesco
Bosi Maramotti Giovanna	Cominato Lucia
Bottarelli Pier Giorgio	Compagna Francesco
Bottari Angela Maria	Conchiglia Calasso Cristina
Bova Francesco	
Branciforti Rosanna	
Bressani Piergiorgio	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario

Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Loda Francesco Vittorio
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesi Sergio

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Si è astenuto sul subemendamento
0. 2. 7. 1. Labriola ed altri:

Castoldi Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento
3. 1. Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 3:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia

Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rondone Salvatore

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
Citterio Ezio
Fanti Guido
Lattanzio Vito
Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3.
Ne do lettura:

« Con effetto dal 1° gennaio 1980 ai possessori di redditi di lavoro dipendente e dei redditi di cui all'articolo 47, primo

comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, che da soli o con altri redditi non eccedono lo ammontare complessivo annuo lordo di lire 2 milioni 500 mila, compete un'ulteriore detrazione d'imposta di lire 52 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. La detrazione trova applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Parimenti con effetto dal 1° gennaio 1980 sono abrogati gli articoli 59 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, e 23 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663 convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33 ».

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Vorrei richiamare l'attenzione della Assemblea sull'esigenza di valutare, prima di continuare a votare articoli che possono implicare nuove spese, le diminuzioni di entrata che si sono determinate con gli articoli votati finora. È necessario valutare in quali termini si possa procedere ad ulteriori votazioni, senza che si spostino i limiti, ritenuti invalicabili dal Governo.

Come presidente della Commissione bilancio, credo quindi sia necessario valutare gli effetti di quanto è stato votato, per vedere se e in quale misura siano compatibili con i detti limiti ulteriori spese, che ci si appresti eventualmente ad approvare.

SPAVENTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Sono molto sensibile agli argomenti addotti dall'onorevole La Loggia, tuttavia, proprio perché stiamo approvando la legge finanziaria e proprio perché non sono io particolarmente fa-

vorevole né a maggiori entrate, né a maggiori spese, ritengo non corra obbligo di copertura per maggiori spese o minori entrate deliberate con singoli articoli. Si potrà poi provvedere o nel momento in cui si giunge a votare il limite massimo al ricorso al mercato (nel qual caso il Governo o la Commissione potranno presentare emendamenti per variare il limite di tale ricorso), oppure — qualora la Assemblea decida di provvedere in altro modo — in sede di votazione sulle tabelle. Non mi pare però si ponga un problema di copertura per ogni maggiore entrata o maggiore spesa che venga deliberata all'interno di ciascun articolo.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Concordo con quanto detto dall'onorevole Spaventa e vorrei anche sottolineare che già nel corso del dibattito in Commissione bilancio il gruppo comunista ha sostenuto — in questo d'accordo con i colleghi del gruppo socialista e di altri gruppi — che, per quanto riguarda la copertura delle minori entrate che si vengano a determinare con l'eventuale approvazione di emendamenti, è possibile far fronte in qualche modo con l'articolo 5-bis proposto dai colleghi socialisti.

Il gruppo comunista insiste anche nel ritenere che le valutazioni complessive di entrata che sono state formulate dal Governo, sia nella legge finanziaria sia nel bilancio, siano largamente sottostimate, per cui si può affermare che la diminuzione di entrata sia largamente compensata dalle maggiori entrate determinate dall'accelerazione del processo inflattivo.

Per questi motivi, riteniamo si possa continuare la discussione.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Fin da quando discutiamo questo problema in Commissione, pur

condividendo — e il nostro emendamento precluso per l'esito della votazione sull'emendamento comunista lo dimostra — la necessità di dare in quella sede una risposta positiva alla domanda sindacale, ci preoccupavamo di finanziare la minore entrata. Per questo ci fu un dissenso tra i gruppi socialista e comunista; pur avendo la stessa opinione per quanto riguardava la maggiore quota di detassazione, eravamo divisi — e lo siamo — sul punto di dover necessariamente finanziare il maggior *deficit* conseguente alla minore entrata. Confermiamo il nostro emendamento; tuttavia, anche se può apparire in questo momento difficile proceduralmente (ci rimettiamo all'opinione di colleghi d'altri gruppi), il Governo deve poter valutare se quello indicato dal gruppo socialista come unico mezzo per finanziare la minore entrata, sia quello giusto o se non ve ne siano altri che possano essere suggeriti dal Governo stesso.

Di fronte a questa necessità di valutazione del Governo, difficilmente l'Assemblea potrebbe dissentire. Mi rimetto all'opinione d'altri gruppi, perché la soluzione al problema da risolvere riceva il più ampio consenso possibile: magari si potrebbe riunire il Comitato dei nove per considerare questo aspetto del problema a dare al Governo la possibilità di trovare una soluzione, la quale può essere quella nostra o quella di gruppi diversi, se concorderemo. Potrebbe essere questo un modo per risolvere la situazione creatasi con il risultato della votazione di poco fa: se la via indicata non va bene per gli altri gruppi, mi auguro che se ne trovi una diversa per discutere con un Governo che, però, abbia riflettuto necessariamente sui problemi che ha davanti.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo problema: la Giunta per

il regolamento ha ritenuto che la legge finanziaria è una legge che « fa sistema » con il bilancio e ad essa sono applicabili le norme regolamentari per l'esame del bilancio, e in genere per i documenti di carattere finanziario, relativi alla politica economica dello Stato. Nasce pertanto il problema se, dovendosi applicare le norme che riguardano le procedure di bilancio, non siano da applicarsi anche in sede di legge finanziaria le norme che regolano la approvazione del bilancio risultanti dalla legislazione vigente, in particolare dalla « legge Curti », le quali pongono l'esigenza di una votazione prioritaria delle cifre globali dell'entrata e della spesa; altrimenti potremmo arrivare ad una dilatazione del ricorso al mercato, che non so quali compatibilità possa avere con le linee della politica economica e finanziaria che il Governo intende adottare. In ogni caso, prescindendo dal mio rilievo, le osservazioni dell'onorevole Labriola vanno prese in attenta considerazione; il Governo credo debba avere il tempo di valutarle, in qualche modo e in opportuna sede.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare che questi sono rilievi che rimangono agli atti, ma la legge finanziaria è sostanzialmente una legge di spese, che anzi condiziona l'approvazione del bilancio; il Senato sta attendendola proprio per questo, per cui vanno ad essa applicate tutte le norme regolamentari specifiche dell'esame del bilancio, nel senso che non si possono presentare gli emendamenti che non siano stati prima esaminati in Commissione, né si possono presentare direttamente in Assemblea degli ordini del giorno specifici; ma, ciò nonostante, non mi pare che si debba prevedere altro che una certa attenzione, sul piano procedurale, che giustamente è stata qui richiamata. Penso comunque che sia utile in questa sede sentire nuovamente il parere del Governo, che ha chiesto di parlare. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo

intende esprimere la sua opinione sulla proposta avanzata dal presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia. Credo che la proposta si accrediti non tanto per le ragioni che attengono alla natura della legge finanziaria, perché al riguardo non può tacersi la fondatezza degli argomenti addotti dall'onorevole Spaventa e neppure per la considerazione delle norme regolamentari che disciplinano la discussione ed il voto sulla legge finanziaria, quanto piuttosto — e spero di non interpretare male l'intenzione dell'onorevole La Loggia — per una ragione di opportunità pratica e politica che mi sembra sia stata richiamata a sua volta anche dall'onorevole Labriola.

È evidente che in presenza di una modificazione del quadro complessivo, quale si è verificata attraverso la votazione sull'emendamento Di Giulio 2. 6, è utile che sia la Commissione, sia il Governo, sia il Parlamento nel suo insieme, possano giovare di qualche momento di riflessione, dovendo tra l'altro la Commissione e il Governo esprimere il proprio parere su altri emendamenti quale quello a firma dell'onorevole Labriola 5. 01, che dovrebbero in qualche misura sopperire alle maggiori occorrenze finanziarie, posto che si voglia salvare la cifra finale del ricorso al mercato, introdotte con la votazione dell'emendamento Di Giulio 2. 6. Credo perciò, senza entrare in argomenti complessi che attengono alla legge finanziaria in quanto tale, alla sua natura o alle regole procedurali che governano l'esame della stessa, che sia apprezzabile lo sforzo che sta a fondamento della proposta dell'onorevole La Loggia.

PRESIDENTE. Desidero comunque sottoporre all'Assemblea la proposta di continuare l'esame dell'articolato, poiché mi sembra che sino all'articolo 5 non vi siano problemi pendenti. Chiedo pertanto al Governo se vi siano effettivamente delle importanti questioni da risolvere prima dell'articolo 5.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. No, signor Presidente, non ve ne sono; si può benissimo procedere sino all'articolo 5.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Volevo dire che anche noi non ravvisiamo la necessità di sospendere la seduta, tenendo conto del fatto che questo bisogno non lo aveva sentito neppure il Governo, che, solo dopo le sollecitazioni prepotenti del presidente della Commissione, ha alla fine mutato opinione. Dico « prepotenti » nel senso che il « povero » relatore, onorevole Manfredi, è stato, a partire da ieri, completamente esautorato.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Ma no, no!

POCHETTI. La richiesta di sospensione non è venuta infatti né dall'onorevole Manfredi, né dal Governo, ma l'abbiamo sentita fare da altri deputati per conto del Governo. Noi riteniamo comunque che si debba andare avanti nell'esame degli articoli, poi vedremo che cosa succederà all'articolo 5; a mio avviso si potrebbe procedere anche oltre l'articolo 5.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: lire 52 mila annue, con le seguenti: lire 70.000 annue.

3. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. Questo emendamento concerne la detrazione di imposta per i possessori di reddito da lavoro dipendente e dei redditi indicati dalla lettera a) dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, cioè i compensi percepiti dai lavoratori soci delle cooperative di produzione e lavoro, di quelle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

di servizi, di quelle agricole e di prima trasformazione dei prodotti agricoli, e di quelle della piccola pesca. La detrazione di imposta per questo genere di lavoro dipendente è prevista nella cifra di 52 mila lire annue. Il nostro emendamento tende ad elevare questa cifra a 70 mila lire. Esso rispecchia l'impostazione degli altri nostri emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

MANFREDI MANFREDO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

REVIGLIO, Ministro delle finanze. Il Governo esprime parere contrario.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	162
Astenuti	172
Maggioranza	82
Voti favorevoli	15
Voti contrari	147

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	171
Astenuti	169
Maggioranza	86
Voti favorevoli	132
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

« Per le unità immobiliari destinate ad uso di abitazione, possedute dal contribuente in aggiunta a quella adibita ad abitazione principale ed utilizzate come residenze secondarie o comunque tenute a propria disposizione, il reddito dei fabbricati determinato a norma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aumentato di un terzo, con effetto dal 1° gennaio 1979. Sono esentate dall'aumento le unità immobiliari adibite ad uso professionale.

A decorrere dalla stessa data l'aumento previsto dal comma precedente si applica anche alle unità immobiliari possedute da soggetti diversi dalle persone fisiche, che non costituiscono beni strumentali ai sensi degli articoli 40 e 52, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e che non sono destinate alla locazione.

I possessori di unità immobiliari per le quali non sia stata presentata la dichiarazione per l'accatastamento sono soggetti, qualora non dichiarino il relativo reddito e questo sia di ammontare annuo superiore a 800.000 lire, alla pena pecuniaria nella misura del 30 per cento del reddito accertato. La stessa pena si applica a coloro che omettono di dichiarare il reddito di costruzioni rurali adibite ad uso diverso da quello indicato nell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e per le quali non sia stata presentata la

dichiarazione per l'accatastamento al catasto edilizio urbano, sempre che il reddito stesso ecceda il predetto ammontare di lire 800.000. Restano salve le sanzioni per l'omissione, l'incompletezza o l'infedeltà della dichiarazione dei redditi.

Chi non dichiara i redditi dei fabbricati esenti dall'imposta locale sui redditi o li dichiara in misura inferiore per oltre un terzo del loro ammontare decade dal beneficio dell'esenzione a partire dal primo periodo di imposta per il quale ha commesso l'infrazione, ferme restando le sanzioni per l'omissione, l'incompletezza o la infedeltà della dichiarazione ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: con effetto dal 1° gennaio 1979, con le seguenti: con effetto dal 1° gennaio 1986.

4. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

L'aumento è della metà se l'immobile è sito in una provincia diversa da quella in cui risiede il contribuente.

4. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. L'emendamento 4. 1 lo do per illustrato. Sull'altro emendamento, il 4. 2, vorrei dire che esso non riguarda tanto il merito della seconda residenza, che ha sollevato problemi in Commissione anche all'interno dello stesso gruppo di maggioranza relativa, quanto la data di entrata in vigore della normativa che è retroattiva al 1° gennaio 1979. Lo emendamento protrae l'effetto di questa norma al 1° gennaio 1980 in quanto, a nostro avviso, non si possono mutare delle disposizioni con effetto retroattivo tra-

sformando così una tassazione patrimoniale in una tassazione sul reddito, per cui il nostro emendamento tende a sostituire la data del 1° gennaio 1979 con la data del 1° gennaio 1980.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. La Commissione è contraria a tutti e due gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	177
Astenuti	167
Maggioranza	89
Voti favorevoli	30
Voti contrari	147

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	181
Astenuti	170
Maggioranza	91
Voti favorevoli	19
Voti contrari	162

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
Belussi Ernesta
 Bernardi Guido
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro

Caiati Italo Giulio
 Cappelli Lorenzo
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cavaliere Stefano
 Cerioni Gianni
 Chirico Carlo
 Ciannamea Leonardo
 CiccioMessere Roberto
 Citaristi Severino
 Colucci Francesco
 Conte Carmelo
 Costamagna Giuseppe
 Crivellini Marcello
 Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Carolis Massimo
 Degennaro Giuseppe
 Del Donno Olindo
 Dell'Andro Renato
 De Martino Francesco
 De Mita Luigi Ciriaco
 Di Vagno Giuseppe
 Dutto Mauro

Erminerio Enzo

Faccio Adele
 Federico Camillo
 Felisetti Luigi Dino
 Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
 Fiandrotti Filippo
 Fioret Mario
 Fiori Giovannino
 Fiori Publio
 Fornasari Giuseppe
 Forte Francesco
 Fortuna Loris
 Fracanzani Carlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Grippe Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lettieri Nicola
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Tancredi Antonio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno

Si sono astenuti sull'emendamento
4. 2. *Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Esposito Attilio	Onorato Pierluigi
Fabbri Orlando	Ottaviano Francesco
Fabbri Seroni Adriana	Pagliai Morena Amabile
Facchini Adolfo	Palopoli Fulvio
Ferri Franco	Pani Mario
Forte Salvatore	Pasquini Alessio
Fracchia Bruno	Pastore Aldo
Francese Angela	Pecchia Tornati Maria Augusta
Furia Giovanni	Peggio Eugenio
Gambolato Pietro	Pellicani Giovanni
Gatti Natalino	Perantuono Tommaso
Geremicca Andrea	Pernice Giuseppe
Giadresco Giovanni	Pierino Giuseppe
Giovagnoli Sposetti Angela	Pochetti Mario
Giura Longo Raffaele	Politano Franco
Gradi Giuliano	Proietti Franco
Granati Caruso Maria Teresa	Pugno Emilio
Grassucci Lelio	Quercioli Elio
Gualandi Enrico	Raffaelli Edmondo
Ianni Guido	Ramella Carlo
Ichino Pietro	Ricci Raimondo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Rindone Salvatore
La Torre Pio	Rosolen Angela Maria
Loda Francesco	Rossino Giovanni
Lodolini Francesca	Salvato Ersilia
Macciotta Giorgio	Sandomenico Egizio
Macis Francesco	Sanguineti Edoardo
Manfredi Giuseppe	Sarti Armando
Manfredini Viller	Satanassi Angelo
Mannuzzu Salvatore	Scaramucci Guaitini Alba
Margheri Andrea	Serri Rino
Marraffini Alfredo	Sicolo Tommaso
Martorelli Francesco	Spagnoli Ugo
Masiello Vitilio	Spataro Agostino
Migliorini Giovanni	Tagliabue Gianfranco
Molineri Rosalba	Tamburini Rolando
Monteleone Saverio	Tesi Sergio
Moschini Renzo	Toni Francesco
Motetta Giovanni	Torri Giovanni
Nespolo Carla Federica	Tortorella Aldo
Occhetto Achille	Tozzetti Aldo
Olivi Mauro	Trebbi Aloardi Ivanne
	Triva Rubes
	Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
4. 1. *Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vetere Ugo

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
Citterio Ezio
Fanti Guido
Lattanzio Vito
Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 4. Prima di dare la parola all'onorevole Valensise che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4, vorrei fare una proposta. Dall'esame dell'articolato e degli emendamenti risulta che, se si eccettua l'articolo 5-bis, molto importante, e due emendamenti presentati, rispettivamente, agli articoli 8 e 9, non vi sono altri emendamenti fino all'articolo 20 compreso. Proporrei pertanto di accantonare l'articolo aggiuntivo 5-bis, esaminare tutti gli articoli successivi fino al 20, e poi sospendere la seduta. Nel corso della sospensione potrebbero aver luogo gli incontri di cui si è parlato.

LA LOGGIA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, credo che la sua proposta sia più che accettabile. Vorrei dire, peraltro, che in ogni caso il Comitato dei nove dovrà riunirsi per esaminare alcuni emendamenti del Governo, e lo farà, appunto, durante la preannunciata sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4, l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto per sottolineare il nostro voto contrario all'articolo 4 ed il significato che noi intendiamo dare a tale voto.

L'articolo 4 della legge finanziaria, come è noto, prevede l'aumento di un terzo della tassazione sulle cosiddette residenze secondarie, cioè sulle seconde case. Per ammissione dello stesso ministro delle finanze, il gettito che darà questo nuovo balzello speciale sarà estremamente modesto. Ne facciamo pertanto solo una questione di principio: ci sembra infatti che per il conseguimento di un gettito appunto modesto si impieghi uno strumento demagogico, discriminatorio e sostanzialmente sfavorevole per una grandissima fascia di riparmiatori appartenenti a tutte le categorie sociali e a tutti i ceti, tra i quali prevalgono, a nostro avviso, le categorie dei lavoratori. Lo stesso relatore, nel corso della discussione della legge, ha dovuto ammettere le sue perplessità di fronte a questo balzello; ha dovuto ammettere che la superimposizione fiscale sulla seconda casa potrebbe colpire, o, meglio, potrà colpire, in particolare quei lavoratori emigrati che, avendo acquistato una nuova casa nel luogo di emigrazione, vedranno diventare seconda casa l'abitazione originaria della quale disponevano nei paesi di origine.

Di fronte a tale situazione, di fronte al carattere puramente demagogico della imposizione sulla seconda casa, di fronte alla oggettiva inesigibilità del tributo così come è disciplinato, formuliamo con forza la nostra protesta e dichiariamo con forza il nostro voto contrario all'articolo 4.

USELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USELLINI. Vorrei sottolineare che lo articolo 4, al di là del principio che afferma, è, dal punto di vista legislativo, non sufficientemente determinato. Nello esame in Commissione finanze sono stati mossi, da più parti, rilievi circa la corretta applicabilità del testo in questione. Sono state formulate varie ipotesi, una delle quali — la sola cui vorrei riferirmi — sembra a me rilevante. Il secondo comma dell'articolo 4 afferma che: « A decorrere dalla stessa data — 1° gennaio 1979 — l'aumento previsto dal comma precedente si applica anche alle unità immobiliari possedute da soggetti diversi dalle persone fisiche, che non costituiscono beni strumentali ai sensi degli articoli 40 e 52, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e che non sono destinate alla locazione ».

Ritengo che con questo comma si assoggettino a prelievo fiscale tutti i beni anche di enti non commerciali, quali associazioni, enti religiosi, sindacati, associazioni di categoria, che non possono essere ritenuti strumentali ai sensi del decreto richiamato e che possono, invece, non essere destinati a locazione. Credo che il Governo, che in Commissione aveva dato l'indicazione, ed assunto l'impegno, di una circolare di chiarimento vorrà procedere, anzitutto in questa sede, a precisare l'esatta portata della norma.

PRESIDENTE. Il ministro lo ha fatto ieri, in sede di replica.

USELLINI. Non ho seguito la replica del ministro. Per altro, con riferimento al contesto dell'articolo, vorrei chiarire che dal testo in esame non si può, in alcun modo, desumere che i beni di cui trattasi non siano assoggettati a prelievo fiscale. Il mio dubbio è che con la circolare si possa dare alla legge una potenza di copertura che la legge stessa non possiede.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Per due motivi, Presidente, vorrei sottolineare la incongruenza di questa norma ed anche un po' la perversità della stessa. Nessuno — credo — dovrebbe capirmi meglio dei rappresentanti dei dicasteri economici di questo Governo, data la loro storia culturale.

Quale seconda casa? Voi sapete benissimo, signori del Governo, che l'Italia è piena di seconde case, ma di due tipi. È un fenomeno che avete provocato con la vostra politica! Vi è stata una politica, nel nostro paese, che ha sollecitato l'acquisto della seconda casa. Ebbene, vi sono seconde case che sono chiaramente seconde case di lusso, di villeggiatura; vi è però, un profluvio di seconde case che sono quelle, ad esempio, che a Torino si sono comprate, per necessità di residenza, i lavoratori dell'interno e della fascia centro-meridionale della Sicilia, che hanno provocato, ad esempio in un paese come Grugliasco, un balzo da 3 a 12 mila abitanti, che hanno dato luogo alla creazione di nuove città, lasciandosi alle spalle, nel paese di origine, le loro piccole case che ora diventano seconde case in tutti i sensi.

Si tratta di un fenomeno estremamente diffuso; mentre l'altro fenomeno cui accennavo è un fenomeno perverso, provocato però dalla politica coerentemente attuata in questo campo dai governi che si sono succeduti e che, assecondando le speculazioni edilizie, le speculazioni sui terreni, e così via, hanno incoraggiato lo acquisto della seconda casa di lusso e di villeggiatura. Questo secondo fenomeno è ben diverso, anche se, in fondo, anch'esso rappresenta una conseguenza delle scelte di fondo che hanno operato i governi che hanno diretto il paese in questi anni: si tratta comunque di un fenomeno che deve essere valutato per quello che è.

Dovete averne memoria e consapevolezza perché, come ho detto, entrambi i fenomeni sono stati da voi provocati, con le vostre scelte politiche di fondo. Non è possibile che, superficialmente, facciate

di tutte le erbe un fascio, pur avendo piena consapevolezza della differenza che intercorre tra fenomeni così diversi. Questo denota, signori rappresentanti del Governo, la frettevolezza e la grossolanità — lasciatemelo dire — con cui è stata formulata questa legge e presentata in Parlamento.

Purtroppo questa frettevolezza e questa grossolanità si traducono in un vero e proprio reato, a mio avviso: nella volontà, cioè, di finalizzare l'imposizione fiscale al puro, semplice e violento fine del prelievo a tutti i costi, senza preoccuparsi del parametro di giustizia che fa del prelievo fiscale un prelievo legittimo. Se non c'è giustizia fiscale non c'è fisco legittimo. Non è accettabile che il fisco diventi uno strumento per il potere dello Stato: il fisco è uno strumento in relazione al quale si deve stabilire un rapporto di reciproca lealtà, di doveri e di diritti, da parte del cittadino e da parte dello Stato, e non soltanto di diritti del potere. Non sono ammissibili imposizioni fiscali non regolate da un criterio di giustizia obiettivo e rigoroso.

Se c'è un settore in cui il criterio di giustizia e di equità è determinante ai fini della legittimità degli atti di Governo, questo è il settore fiscale. L'ho sentito dire dai signori economisti che siedono in questo Parlamento, non una ma quarantamila volte! Con questa grossolanità voi vi rifate esclusivamente all'intento di prelevare, che diventa intento di rapinare, senza considerazione per i diritti dei cittadini e per le situazioni che la vostra stessa politica ha provocato. Facendo di tutte le erbe un fascio, confondete le seconde case di villeggiatura, di lusso, di sperpero, da voi incoraggiate con le vostre scelte politiche di natura finanziaria, che hanno investito il settore edilizio, alimentando la speculazione selvaggia e la fuga dei risparmi, con le seconde case che rappresentano invece la proiezione di un malessere presente nel paese, provocato anch'esso dalle vostre scelte politiche di fondo, operate dai governi che si sono succeduti nella direzione del paese. Dovreste almeno recitare il *mea culpa*, riconoscere tutto ciò. Vo-

lete procedere con l'imposizione fiscale? Santo Dio, adottate almeno un parametro di consapevolezza, quanto meno manifestate un rimorso; non è possibile che dimentichiate quale sia la situazione da voi creata ed incidiate con violenza e rapina in questo settore.

La seconda considerazione che vorrei svolgere riguarda la retrodatazione della misura fiscale che volete introdurre. Se c'è un criterio obiettivo in materia fiscale, è quello per cui il cittadino deve sapere in anticipo quali tasse sarà tenuto a pagare, perché su quel parametro e su quel riferimento regola i propri interessi, piccoli e grandi che siano. Non è possibile anticipare la data di decorrenza di una legge perché in questo modo essa diventa un intervento punitivo, non più fiscale, e di rapina. Voi non potete manovrare le date in materia fiscale.

Vorrei che i responsabili della politica economica, oltre a metterle in atto nella pratica di Governo, sostenessero queste teorie — e cioè che la materia fiscale si può tranquillamente far viaggiare con le date, non lasciando al cittadino la possibilità di regolare i propri interessi — nelle aule universitarie dove insegnano economia. Ritengo che una norma di questo genere proceda in senso contrario ai fini che volete perseguire perché penso che la politica fiscale si inserisca nel gioco dei fini politici, strategici di un Governo. Volete abolire le seconde case? È un obiettivo sacrosanto, ma lasciate ai cittadini la possibilità di venderle perché in questo modo non inducete questi limiti a vendere ma li vincolate, li ingabbiate, li punite. Non è possibile adottare un prelievo fiscale di questo tipo che fra l'altro brucia i vostri fini, colleghi del Governo (*Interruzione del deputato D'Alema*).

Lo so D'Alema tanto il modo in cui votiamo questa legge, a prescindere dalle considerazioni di merito, è già deciso così come è decisa la grande strategia del voto ed è perfettamente inutile — ne sono consapevole — dire queste cose che tra l'altro sollecitano e fanno emergere le contraddizioni del Governo e degli uomini di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Governo: alla base di tutto, infatti, c'è una contraddizione lacerante.

Queste sono le ragioni che ritenevo di dover esprimere e questa Camera dovrebbe riflettere su di esse proprio per non trovarci come sempre nell'imbarazzante situazione di chi al Governo e in Parlamento opera oggi queste scelte per poi tranquillamente e in modo disinvolto capovolgerle in un secondo momento, difendendo le proprie posizioni come eque e giuste senza considerare che tutto ciò metterà in mora le posizioni già assunte. Infatti, normalmente questo Parlamento assume decisioni inique e poi successivamente pone a giustificazione del proprio operato criteri di equità che fanno a pugni con le iniquità di fatto perseguite e realizzate. Queste, signor Presidente, colleghi, sono le ragioni obiettive, che mi sembra denunciano dei fatti e dei dati perversi, con contraddizione profonda di comportamento e con illiceità obiettiva, per le quali dichiaro di votare contro questo articolo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	164
Astenuti	174
Maggioranza	83
Voti favorevoli	109
Voti contrari	55

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Ajello Aldo

Allocca Raffaele
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Bianchi Beretta Romana
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminerò Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lettieri Nicola
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco

Quarenghi Vittoria

Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Saladino Gaspare
Salvi Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno

Si sono astenuti sull'articolo 4:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Conti Pietro	Macciotta Giorgio
Corradi Nadia	Macis Francesco
Corvisieri Silverio	Manfredi Giuseppe
Cravedi Mario	Manfredini Viller
Cuffaro Antonino	Mannuzzu Salvatore
Curcio Rocco	Margheri Andrea
	Marraffini Alfredo
D'Alema Giuseppe	Martorelli Francesco
Da Prato Francesco	Masiello Vitilio
De Caro Paolo	Migliorini Giovanni
De Gregorio Michele	Molineri Rosalba
De Simone Domenico	Monteleone Saverio
Di Corato Riccardo	Moschini Renzo
Di Giovanni Arnaldo	Motetta Giovanni
Di Giulio Fernando	
Dulbecco Francesco	Napolitano Giorgio
	Natta Alessandro
Esposito Attilio	Nespolo Carla Federica
Fabbri Orlando	Occhetto Achille
Fabbri Seroni Adriana	Olivi Mauro
Facchini Adolfo	Onorato Pierluigi
Faenzi Ivo	Ottaviano Francesco
Ferri Franco	
Forte Salvatore	Pagliai Morena Amabile
Fracchia Bruno	Palopoli Fulvio
Francese Angela	Pani Mario
Furia Giovanni	Pasquini Alessio
	Pastore Aldo
Gambolato Pietro	Pecchia Tornati Maria Augusta
Gatti Natalino	Peggio Eugenio
Geremicca Andrea	Pellicani Giovanni
Giadresco Giovanni	Perantuono Tommaso
Giovagnoli Sposetti Angela	Pernice Giuseppe
Giura Longo Raffaele	Pierino Giuseppe
Gradi Giuliano	Pochetti Mario
Granati Caruso Maria Teresa	Politano Franco
Grassucci Lelio	Proietti Franco
Gualandi Enrico	Pugno Emilio
Ianni Guido	Quercioli Elio
Ichino Pietro	
	Raffaelli Edmondo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Ramella Carlo
La Torre Pio	Ricci Raimondo
Loda Francesco	Rindone Salvatore
Lodolini Francesca	Rosolen Angela Maria
	Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
 Bonalumi Gilberto
 Citterio Ezio
 Fanti Guido
 Lattanzio Vito
 Pandolfi Filippo Maria
 Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomesere, insiste per la votazione a scrutinio segreto anche per quegli articoli ai quali non sono stati presentati emendamenti?

CICCIOMESSERE. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5, che nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione a scrutinio segreto nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

« La Cassa depositi e prestiti è esente dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

La disposizione di cui al presente articolo si applica anche per gli esercizi decorsi ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	162
Astenuti	171
Maggioranza	82
Voti favorevoli	136
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che è stato già deciso di accantonare l'articolo aggiuntivo Labriola 5. 01.

Passiamo all'articolo 6 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione a scrutinio segreto nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

« Il primo comma dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29

settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

"Gli uffici delle imposte procedono, sulla base di criteri selettivi fissati annualmente dal ministro delle finanze tenendo anche conto delle loro capacità operative, al controllo delle dichiarazioni e alla individuazione dei soggetti che ne hanno omesso la presentazione sulla scorta dei dati e delle notizie acquisiti ai sensi dei precedenti articoli e attraverso le dichiarazioni previste negli articoli 6 e 7, di quelli raccolti e comunicati dall'anagrafe tributaria e delle informazioni di cui siano comunque in possesso".

Al primo comma dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente periodo: "Il controllo delle dichiarazioni presentate e l'individuazione dei soggetti che ne hanno omesso la presentazione sono effettuati sulla base di criteri selettivi fissati annualmente dal ministro delle finanze che tengano anche conto della capacità operativa degli uffici stessi" ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	171
Astenuti	165
Maggioranza	86
Voti favorevoli	141
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 che, nessuno chiedendo di parlare e non

essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione a scrutinio segreto nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

« L'articolo 7 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 354, come sostituito dall'articolo 2 della legge 2 maggio 1976, n. 160, è sostituito dal seguente:

"Fermi restando i poteri in materia di accertamenti, controlli e verifiche attribuiti agli organi dell'Amministrazione finanziaria dalle singole leggi tributarie, la Guardia di finanza procede a controlli globali per tutti i tributi nei confronti di soggetti scelti mediante sorteggio.

Il sorteggio è effettuato, secondo criteri stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze, nell'ambito di categorie economiche e professionali, con riguardo al volume di affari risultante dalle dichiarazioni annuali presentate dai contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto o ai redditi dichiarati agli effetti delle relative imposte ovvero con riguardo ad indizi di consistente evasione fiscale rilevabili da divari tra le dichiarazioni dei contribuenti e gli accertamenti degli uffici nonché a specifici indici di capacità contributiva desunti anche da fonti esterne all'Amministrazione finanziaria. Con lo stesso decreto il ministro delle finanze può stabilire che fino al 10 per cento i sorteggi avvengano nei confronti della generalità dei soggetti passivi di imposta.

Con il decreto di cui al comma precedente può stabilirsi che i controlli si estendano agli amministratori e ai soci delle società ed ai componenti il nucleo familiare delle persone fisiche sorteggiate.

I controlli previsti nei precedenti commi possono essere effettuati, con i criteri e le modalità ivi indicati, anche da nuclei misti di funzionari delle amministrazioni delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari, costituiti con decreto del ministro delle finanze" ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	164
Astenuti	173
Maggioranza	83
Voti favorevoli	133
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Anselmi Tina
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto

Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino

 Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Cappelli Lorenzo
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Chirico Carlo
 Ciannamea Leonardo
 Ciccio messere Roberto
 Citaristi Severino
 Colucci Francesco
 Conte Carmelo
 Corvisieri Silverio
 Crivellini Marcello
 Cuminetti Sergio

 Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Carolis Massimo
 De Cinque Germano
 Degennaro Giuseppe
 Del Donno Olindo
 Dell'Andro Renato
 De Mita Luigi Ciriaco
 De Poi Alfredo
 Di Vagno Giuseppe
 Drago Antonino
 Dutto Mauro

 Ebner Michael
 Erminero Enzo

 Faccio Adele
 Falconio Antonio
 Federico Camillo
 Ferrari Marte

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Grippe Ugo
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Mazzarrino Antonio Mario
Matarrese Antonio
Mazzarino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco

Quarenghi Vittoria

Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Tancredi Antonio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno

Si sono astenuti sull'articolo 5:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Guido
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canulo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Facchini Adolfo	Pasquini Alessio
Faenzi Ivo	Pastore Aldo
Ferri Franco	Pecchia Tornati Maria Augusta
Forte Salvatore	Peggio Eugenio
Fracchia Bruno	Pellicani Giovanni
Francese Angela	Perantuono Tommaso
Furia Giovanni	Pernice Giuseppe
	Pierino Giuseppe
Gambolato Pietro	Pochetti Mario
Gatti Natalino	Politano Franco
Geremicca Andrea	Proietti Franco
Giovagnoli Sposetti Angela	Pugno Duilio
Giura Longo Raffaele	
Gradi Giuliano	Quercioli Elio
Granati Caruso Maria Teresa	
Grassucci Lelio	Raffaelli Edmondo
Gualandi Enrico	Ramella Carlo
	Ricci Raimondo
Ianni Guido	Rindone Salvatore
Ichino Pietro	Rosolen Angela Maria
	Rossino Giovanni
Lanfranchi Cordioli Valentina	
La Torre Pio	Salvato Ersilia
Loda Francesco	Sandomenico Egizio
Lodolini Francesca	Sanguineti Edoardo
	Sarti Armando
Macciotta Giorgio	Satanassi Angelo
Macis Francesco	Scaramucci Guaitini Alba
Manfredi Giuseppe	Spagnoli Ugo
Manfredini Viller	Spataro Agostino
Mannuzzu Salvatore	
Margheri Andrea	Tagliabue Gianfranco
Marraffini Alfredo	Tamburini Rolando
Martorelli Francesco	Tesi Sergio
Masiello Vitilio	Tessari Giangiacomo
Migliorini Giovanni	Toni Francesco
Molineri Rosalba	Torri Giovanni
Monteleone Saverio	Tortorella Aldo
Moschini Renzo	Tozzetti Aldo
Motetta Giovanni	Trebbi Aloardi Ivanne
	Triva Rubes
Napolitano Giorgio	Trombadori Antonello
Natta Alessandro	
Nespolo Carla Federica	Vagli Maura
	Vetere Ugo
Occhetto Achille	Vignola Giuseppe
Olivi Mauro	Violante Luciano
Onorato Pierluigi	Virgili Biagio
Ottaviano Francesco	
	Zanini Paolo
Pagliai Morena Amabile	Zavagnin Antonio
Palopoli Fulvio	Zoppetti Francesco
Pani Mario	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Si sono astenuti sull'articolo 6:

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Guido
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto

Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pier Luigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccinelli Enea
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando

Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 7:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario

Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pecchia Tornati Maria Augusta
 Peggio Eugenio
 Pellicani Giovanni
 Perantuono Tommaso
 Pernice Giuseppe
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
 Citterio Ezio
 Fanti Guido
 Lattanzio Vito
 Pandolfi Filippo Maria
 Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8 di cui do lettura:

« Nell'ambito del Ministero delle finanze sono istituiti i centri di servizio in numero non superiore a quindici.

I centri di servizio ricevono le dichiarazioni ed i certificati sostitutivi presentati ai fini delle imposte sul reddito; provvedono alla liquidazione delle imposte dovute ed ai connessi controlli, alla esecuzione dei rimborsi ed alla formazione dei ruoli di pagamento. Provvedono altresì al controllo dei versamenti alle esattorie ed agli istituti di credito ed alla gestione degli archivi delle dichiarazioni e dei certificati sostitutivi.

Con decreti del ministro delle finanze saranno emanate le disposizioni necessarie per assicurare che i centri di servizio, destinati ad operare nelle zone di Roma e di Milano, inizino a funzionare entro il 31 dicembre 1980; a questo scopo è autorizzata per l'anno 1980 la spesa di lire 45 miliardi.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 30 settembre 1980, previa comunicazione al Parlamento, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria al fine di:

1) definire le competenze territoriali dei centri di servizio avendo riguardo alle dimensioni ottimali di funzionamento, alla densità dei contribuenti nel territorio ed alle infrastrutture esistenti;

2) definire i rapporti dei centri di servizio con i contribuenti e con gli altri uffici centrali e periferici dell'Amministrazione finanziaria, determinandone la dipendenza organica e funzionale avuto riguardo alla necessità di separare le specifiche funzioni di accertamento dagli altri adempimenti relativi alla gestione, liquidazione delle dichiarazioni ed ai controlli connessi alle imposte dovute;

3) integrare entro il limite massimo di cinquemila unità le dotazioni organiche dei ruoli del personale dell'Amministrazione delle finanze e provvedere alla copertura dei relativi posti mediante procedure accelerate da espletare anche in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia di pubblici concorsi, nonché attraverso concorsi speciali, anche per soli titoli, riservati agli impiegati appartenenti ai ruoli delle carriere immediatamente inferiori dell'Amministrazione delle finanze.

Il ministro delle finanze, al fine di dotare i centri di servizio dei beni immobili occorrenti, è autorizzato a provvedere mediante la costruzione, l'acquisto o la locazione degli stessi.

La costruzione delle opere richiedenti speciali misure di sicurezza può essere affidata in concessione a società con prevalente partecipazione statale diretta o indiretta.

Alla costruzione dei beni immobili, di cui ai commi precedenti, sono destinate aree appartenenti al patrimonio dello Stato o, in mancanza, acquistate mediante espropriazione per pubblica utilità o compravendita o permuta, alla quale si applicano le disposizioni del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1927, n. 473, anche quando le aree da trasferire allo Stato sono di maggior valore rispetto a quello dei beni immobili dello Stato da permutare con le stesse.

Le opere per la costruzione dei beni immobili, di cui ai commi precedenti, sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili e, fino alla loro completa esecuzione, si applicano le disposizioni della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Il Ministero delle finanze è autorizzato a stipulare contratti o convenzioni per l'acquisto dei mezzi tecnici, degli arredi, delle attrezzature e dei servizi, ivi compresi quelli relativi all'acquisizione dei dati su supporto magnetico nonché al trasporto degli atti e documenti occorrenti al funzionamento dei centri.

I contratti di locazione di immobili ed i contratti e le convenzioni di cui al comma precedente sono stipulati e le relative spese sono fatte anche in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato con esclusione di ogni forma di gestione fuori bilancio ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

8. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini o altro firmatario ha facoltà di svolgerlo.

MELLINI. Questo emendamento tende a sopprimere la delega al Governo contenuta nell'articolo 8 e relativo alla istituzione di nuovi posti di ruolo nell'amministrazione, ed alle modalità del concorso.

Nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo già sottolineato la gravità di questo provvedimento: per la prima volta una delega, che non è solo di contorno, viene inserita in una legge il cui titolo non prevede una delega al Governo. Non ripeterò quello che, più autorevolmente, ha detto il presidente della Commissione bilancio relativamente alla mancanza di criteri per il Governo per l'esercizio di questa delega: si istituiscono modalità per la creazione di posti di ruolo, per i concorsi, per le funzioni di questi uffici e non si danno indicazioni sulle modalità in base alle quali la delega deve essere esercitata.

Si tratta di violazione di una disposizione della Costituzione che comporta la possibilità di un sindacato da parte della

Corte costituzionale sul decreto delegato che venga emesso in esecuzione di questa delega, che non ha le caratteristiche che deve avere la delega legislativa, con la possibilità di apertura di un contenzioso le cui conseguenze sono facilmente immaginabili. È stato sottolineato che si tratta di dare strumenti al Governo per provvedere alla lotta contro le evasioni. Siamo perfettamente d'accordo che la lotta all'evasione debba essere perseguita con tutti i mezzi e con tutti gli strumenti possibili; ma non siamo assolutamente d'accordo che per far questo si debba ricorrere a strumenti che non siano costituzionalmente corretti, perché ciò si può addirittura ritorcere sulla possibilità di una concreta lotta all'evasione. Se infatti sarete bloccati da ricorsi al TAR per eccezioni di incostituzionalità, in ordine a queste norme per i concorsi che saranno aperti ai funzionari (tra i quali pare vi sia un certo fermento per la prospettiva di una nuova procedura relativa alla creazione di posti in organico), la lotta contro le evasioni potrà subire un rallentamento.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Credo che si faccia già un grave « strap-po », quando si stabilisce un ulteriore carattere mediato a questo provvedimento. Il che non è assolutamente ammissibile: una legge finanziaria a mio avviso non può essere una legge di delega al Governo. Ammesso che ciò sia possibile, devo precisare che la legge finanziaria deve riguardare quegli accorgimenti, che non solo siano direttamente tali da comportare modificazioni nell'entrata o nella spesa (credo che l'organizzazione degli uffici diretti a garantire un certo livello delle entrate non rientri nel concetto di legge finanziaria), ma che riguardino innanzitutto l'esercizio al quale attiene la legge finanziaria.

Ora questa legge delega ha il termine del 30 settembre, dopo il quale verranno banditi ed espletati i concorsi. Si avrà poi la creazione e l'organizzazione di questi uffici: si tratta di questioni che avranno un loro riflesso, ma non lo avranno certamente per l'esercizio 1980; lo

avranno per altri esercizi, lo avranno per un futuro, che ci auguriamo sia il più prossimo possibile, ma che evidentemente esula dalle determinazioni proprie della legge finanziaria.

Vi è un altro aspetto che denuncia poi la stranezza e la stravaganza di questa norma. Mi riferisco ai decreti che devono essere presentati al Parlamento. Cosa significa « presentati al Parlamento »? Certo, al Parlamento arriva la *Gazzetta ufficiale*, e quando i decreti delegati saranno varati il Parlamento ne prenderà atto. Cosa significa questa nuova istituzione della comunicazione al Parlamento? Cosa significa questa nuova forma di rapporto tra potere legislativo e esecutivo, delegato all'esercizio del potere legislativo? È una forma che, a mio avviso, denuncia solo l'imbarazzo da parte del Governo, da parte dei proponenti, da parte della maggioranza che sostiene questa disposizione, nel riconoscere una corrispondenza di tale norma con la norma costituzionale.

Si riconosce chiaramente che questa non è una legge delega, e di conseguenza si cerca di supplire in qualche modo. Altre volte lo si è fatto con il parere della solita Commissione bicamerale: qui si è voluto qualche cosa che è ancora più inutile e più lontano da quello che può essere un intervento del Parlamento, che comunque denota che non ci troviamo di fronte ad una delega nei termini in cui può essere prevista dalla Costituzione e da un corretto esercizio dell'istituto del decreto delegato.

Quindi, a mio avviso, questa norma va soppressa. Il Governo altre volte ha esercitato il suo potere di decretazione d'urgenza: mi domando perché in questo caso, se c'era urgenza, non abbia adoperato altri strumenti e abbia, invece, voluto inserire questa norma in questo contesto, forse per utilizzare il termine costituzionale relativo alla scadenza dell'esercizio provvisorio per creare una forma di coartazione sui tempi, per un problema che ritengo il Parlamento, nella sua responsabilità, avrebbe potuto tenere presente ugualmente in relazione alla eventuale conversione di un

decreto-legge, ove con questo strumento si fosse intervenuti, naturalmente sempre rispettando le disposizioni della Costituzione in materia.

Se il Governo non si è avvalso dello strumento del decreto-legge, significa che l'urgenza non c'era. Perché si è avvalso di questa strana procedura costituita dall'inserimento nella legge finanziaria? Perché si è avvalso della delega e perché questa delega è formulata in termini così lati? Perché il Governo viene a dirci chiaramente che comunque non siamo nell'ambito della previsione costituzionale per un corretto esercizio della delega, inserendo questa comunicazione al Parlamento, che non si vede a cosa altro possa servire se non a denunciare che quella delega, per se stessa, non è sufficiente a stabilire un corretto rapporto tra Parlamento e potere esecutivo.

Noi siamo per la soppressione di questa norma. Certo, non vogliamo tagliare le unghie al fisco per la sua opera necessaria ed utile contro l'evasione, ma non vogliamo che questa passi attraverso nuove forme di forzatura della Costituzione.

Il Governo ha voluto manifestare un apprezzamento per certe nostre preoccupazioni di carattere costituzionale e credo che proprio in questa occasione noi dobbiamo denunciare una grave violazione di carattere costituzionale. Altre parti di questa Camera hanno inteso sollevare questioni analoghe. Crediamo che con il voto debba essere sottolineata la esattezza di questi rilievi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Crivellini 8. 1?

MANFREDI MANFREDO, Relatore. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

REVIGLIO, Ministro delle finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Nel preannunciare il nostro voto favorevole su questo emendamento, vorrei ricordare che noi abbiamo sollevato il problema dell'articolo 8, e soprattutto del suo ultimo comma, già in sede di discussione in Commissione.

In quella occasione rilevammo nel procedimento legislativo della legge finanziaria la anomalia della mancanza di parere della Commissione affari costituzionali, la quale non ha inteso pronunziarsi su questo provvedimento, mentre il suo parere era stato esplicitamente richiesto dalla Presidenza della Camera.

La Commissione affari costituzionali, a nostro giudizio, avrebbe dovuto pronunziarsi su questa normativa ed in particolare sul quarto comma dell'articolo 8, che ha risvolti costituzionali importanti e a nostro avviso degni di essere sottolineati.

Da parte nostra abbiamo espresso delle perplessità, che sono state anche raccolte dalla diligenza del relatore nella relazione scritta, di fronte alla delega contenuta nel quarto comma dell'articolo 8, per la quale non sono specificati gli oggetti ed i limiti.

In questa sede riproponiamo anche l'altra questione che è pregiudiziale e che ha avuto eco anche in dichiarazioni del presidente della Commissione bilancio; quella cioè relativa alla possibilità di inserire una delega nella legge finanziaria.

È una questione sulla quale la Commissione affari costituzionali non si è pronunziata e sulla quale, a nostro giudizio, dovrebbe pronunziarsi l'Assemblea, accogliendo l'emendamento soppressivo che è stato proposto.

Non è possibile, a nostro avviso, che lo strumento della legge finanziaria sia dedicato anche alla formulazione di deleghe. La legge finanziaria, che è proposta dal Governo in obbedienza alla normativa della legge n. 468 del 1978, ha finalità precise, che non sembra possano essere raggiunte attraverso operazioni di delega, come quella che viene proposta nel quarto comma dell'articolo 8.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, altre ragioni di perplessità sono, per noi costituite dai metodi attraverso i quali

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

il ministro delle finanze si propone di realizzare una ristrutturazione del suo Ministero. Tutti siamo d'accordo sul fatto che la lotta alle evasioni vada condotta con tutti i mezzi e in tutti i modi possibili, ma tutti dovremmo essere anche d'accordo che i modi ed i metodi devono rientrare nell'ambito della obbedienza alle normative vigenti dei principi generali.

Qui invece abbiamo — e mi avvio a concludere questa mia breve dichiarazione di voto — l'assunzione delle cinquemila unità per rafforzare i ruoli dell'amministrazione dello Stato, che dovrebbe avvenire con procedure accelerate, da espletarsi anche in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia di pubblici concorsi, con un metodo cioè che ci lascia estremamente perplessi, perché non possiamo ritenere consono ai principi costituzionali che si stabiliscano deroghe imprecisate sulla base di una norma di delega contenuta nella legge finanziaria.

Queste sono le ragioni per le quali noi riteniamo che l'emendamento soppressivo debba avere il nostro voto favorevole, e ci auguriamo possa avere il voto favorevole della maggioranza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crivellini 8. 1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	349
Astenuti	4
Maggioranza	175
Voti favorevoli	53
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio

Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco

Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Loda Francesco Vittorio
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Merolli Carlo

Micheli Filippo	Potì Damiano
Migliorini Giovanni	Principe Francesco
Minervini Gustavo	Proietti Franco
Molineri Rosalba	Pugno Emilio
Mondino Giorgio	Quarenghi Vittoria
Monteleone Saverio	Quercioli Elio
Mora Giampaolo	Radi Luciano
Moro Paolo Enrico	Raffaelli Edmondo
Moschini Renzo	Ramella Carlo
Motetta Giovanni	Ravaglia Gianni
Napolitano Giorgio	Rende Pietro
Natta Alessandro	Ricci Raimondo
Nespolo Carla Federica	Rindone Salvatore
Occhetto Achille	Roccella Francesco
Olivi Mauro	Rocelli Gian Franco
Onorato Pierluigi	Rosolen Angela Maria
Orione Franco Luigi	Rossi Alberto
Orsini Gianfranco	Rossino Giovanni
Ottaviano Francesco	Rubbi Emilio
Padula Pietro	Rubino Raffaello
Pagliai Morena Amabile	Russo Giuseppe
Palleschi Roberto	Saladino Gaspare
Palopoli Fulvio	Salvato Ersilia
Pandolfi Filippo Maria	Salvi Franco
Pani Mario	Sandomenico Egizio
Pasquini Alessio	Sanese Nicola
Pastore Aldo	Sanguineti Edoardo
Patria Renzo	Santuz Giorgio
Pazzaglia Alfredo	Sarti Armando
Pecchia Tornati Maria Augusta	Satanassi Angelo
Peggio Eugenio	Scaramucci Guaitini Alba
Pellicani Giovanni	Scarlato Vincenzo
Perantuono Tommaso	Scozia Michele
Pernice Giuseppe	Sedati Giacomo
Perrone Antonino	Segni Mario
Pezzati Sergio	Seppia Mauro
Picano Angelo	Sinesio Giuseppe
Piccinelli Enea	Spagnoli Ugo
Pierino Giuseppe	Spataro Agostino
Pisanu Giuseppe	Speranza Edoardo
Pochetti Mario	Spini Valdo
Politano Franco	Stegagnini Bruno
Porcellana Giovanni	Tagliabue Gianfranco
Portatadino Costante	Tamburini Rolando
Postal Giorgio	Tancredi Antonio

Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
 Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
 8. 1. Crivellini ed altri:

Corvisieri Silverio
 Rizzo Aldo
 Sicolo Tommaso
 Spaventa Luigi

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
 Citterio Ezio
 Fanti Guido
 Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Il Governo presenta il seguente emendamento all'articolo 8: *al quarto comma, sostituire le parole: « 30 settembre 1980, previa comunicazione al Parlamento », con le seguenti: « 31 dicembre 1980 sentita la Commissione prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, se ricostituita » (8. 2) quella cioè che è conosciuta come la « Commissione dei trenta ».*

Il Governo presenta inoltre il seguente emendamento:

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole:

« Ove la Commissione predetta non esprima il proprio parere nel termine di trenta giorni dall'invio dello schema di decreto, il Governo provvede egualmente » (8. 3).

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Le parole « se costituita » non mi sembra debbano far parte del testo dell'emendamento. Personalmente ritengo che tali parole non dovrebbero essere contenute nel testo dell'emendamento, perché è chiaro che la Commissione potrà funzionare solo se sia stata costituita.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Non vorrei che, nel caso in cui la Commissione non fosse costituita, la delega non potesse essere esercitata.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Se non è costituita, è chiaro che scatta il termine di trenta giorni di cui si parla nella parte finale dell'emendamento.

LABRIOLA. Non è la stessa cosa!

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Mantengo la dizione « se costituita ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Io sono contrario a questo emendamento del Governo, con il quale in primo luogo si propone di prorogare il termine entro il quale devono essere emanati i decreti indicati nell'articolo 8. A questo punto, noi diciamo: questa strumentalità rispetto alla manovra finanziaria, che deve essere esercitata entro il termine cui si riferisce la legge al nostro esame, viene meno e quindi l'estraneità di questa delega alla materia contenuta nella legge finanziaria appare ancora più evidente: si usa la legge finanziaria soltanto come mezzo di coartazione del Parlamento, per far passare una disposizione che probabilmente altrimenti non verrebbe approvata. Eppure il Governo dispone di altri strumenti che gli avrebbero consentito di poter disporre con celerità di questa delega. Non è ammissibile che esso la chieda con la legge finanziaria, soprattutto se il termine viene prorogato al 31 dicembre, cioè al momento in cui scadrà la legge finanziaria stessa.

Per quanto riguarda il parere richiesto alla « Commissione dei trenta », si tratta innanzitutto di un parere che usando la terminologia del diritto privato, può dirsi chiaramente potestativo: prima si scrive il Governo chiede il parere di una Commissione, e poi si scrive, però, che se la Commissione non ci sarà ne farà tranquillamente a meno. Il fatto è che il Governo vuole attuare provvedimenti aventi forza di legge senza una delega che possa essere definita veramente tale. Il Parlamento infatti rinuncia ad esprimere il proprio parere e lo delega a questa « Commissione dei trenta », pur trattandosi di potestà inalienabile del Parlamento, quella di legiferare o di delegare tale compito al Governo.

In sostanza, in questo modo il Parlamento trova il mezzo per dare direttive che non vorrebbe dare.

Se quindi sono contrario all'articolo, lo sono ancora di più a questo emendamento, che non fa che sottolineare il vero

e proprio sfascio costituzionale insito in questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, penso che in sede di coordinamento il testo proposto dal ministro dovrà necessariamente essere rivisto. Vorrei comunque un chiarimento dal Governo sulla sostanza della decisione che chiede alla Camera: la costituzione della Commissione è un presupposto che non sospende il potere del Governo di emanare il decreto?

È poi: il termine affidato a quella Commissione è perentorio, nel senso che, una volta superato, si esaurisce il potere della Commissione di emettere il parere? Se è così, la forma dell'emendamento dovrà essere rivista in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. La formula deve essere precisa fin da ora. Altrimenti possono nascere gravi confusioni come quelle già avvenute in passato!

LABRIOLA. Certo. La formula diceva questo. Volevo sapere se corrisponde proprio al suo pensiero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Non abbiamo avuto modo di leggere il testo dell'emendamento proposto dal Governo, che mi pare aggravi la situazione. Ci siamo sforzati di rappresentare all'Assemblea la condizione di disagio in cui ci si trova per il fatto che la Commissione affari costituzionali non si è pronunciata sulla formulazione (per noi di discutibile costituzionalità) di una delega in occasione e nell'ambito della normativa di una legge finanziaria. Il Governo...

BAGHINO. Ma signor Presidente, l'oratore si rivolge ad un ministro che neppure presta ascolto agli oratori!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, cosa accade?

VALENSISE. Non ha importanza, signor Presidente: il ministro evidentemente è disinteressato alle nostre osservazioni e, proprio dopo i nostri interventi, ha formulato un emendamento che aggrava la situazione, prorogando i termini per lo esercizio della delega.

Non basta. Se non ho udito male quanto il ministro ha detto, nel suo emendamento, oltre alla proroga temporale della delega, figura un altro fiore, un'altra perla, consistente nella facoltà del Governo di rivolgersi all'istituenda Commissione, di esprimersi in un dato tempo, pena la decadenza della sua possibilità di esprimere qualsiasi parere! Questo meccanismo aggrava le preoccupazioni di carattere costituzionale che abbiamo espresse prima e non solo non corregge, ma anzi sottolinea le ambiguità e perplessità per l'attuale formulazione del quarto comma dell'articolo 8.

Voteremo contro quest'inaccettabile meccanismo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Il gruppo democristiano intende richiamare alcuni aspetti di questo emendamento presentato dal Governo e sottoporre all'esame del ministro l'opportunità che il termine della delega possa essere ravvicinato, ad esempio, al 30 novembre del corrente anno. Questo non perché non ci si renda conto che, mentre un congruo termine consente l'effettiva attuazione degli impegni governativi, un altro, incongruo, rischierebbe di vanificare l'utilità di norme, comunque non produttive rispetto alle finalità in forza delle quali — come lei ha ripetuto qui — sono state inserite nella legge finanziaria. I motivi esposti hanno una loro validità e su di essi il Parlamento tornerà, quando approfondirà i contenuti della legge finanziaria, e mi riferisco anche ai motivi proposti dall'onorevole Mellini. Far coin-

cidere il termine di validità della legge con quello entro il quale è valido l'esercizio della delega, può risultare, se non altro, inelegante e sottoponiamo al suo esame, signor ministro, l'anticipazione al 30 novembre, come ho detto.

Per altro, non sembrerebbe opportuno, per quanto attiene la « Commissione dei trenta » che prende vita dall'articolo 17 della legge n. 825 del 1971, citato nello emendamento propositoci, prevedere, nel caso specifico del concorso e quindi del parere per l'attuazione della delega in discussione, un termine, entro il quale si deve esprimere quest'ultimo, che è diverso da quello di norma previsto per l'espressione di tutti i pareri che vengono dati sui provvedimenti modificativi o integrativi della riforma tributaria. Parrebbe perciò opportuno al riguardo che si restasse entro il termine di 45 giorni, previsti per tutti i pareri della « Commissione dei trenta ».

In tal caso, se il signor ministro volesse essere concorde con noi nel rilevare questa opportunità, verrebbe ad essere cassato, se non vado errato, l'ultimo periodo, quello nel quale l'emendamento precisa che se entro il termine di trenta giorni non viene espresso il parere da parte della « Commissione dei trenta, il Governo ne può prescindere ». Già la norma di carattere generale, che regola l'attività della Commissione, di cui all'articolo 17, prevede che se la Commissione medesima non esercita il proprio onere e la propria facoltà di dare un parere entro 45 giorni, il Governo può procedere all'emanazione dei decreti. La modifica del testo dell'emendamento sembrerebbe perciò opportuna, non tanto per restringere od allungare i termini entro i quali, nell'esame della delega di cui all'articolo che stiamo trattando, può essere dato il parere, quanto piuttosto per non creare una procedura a sé stante, in ordine alla approvazione della delega in questione, lasciando invece la Commissione in condizione di svolgere la propria attività e di rispettare i termini normali.

Da ultimo, e concludo, signor Presidente, parrebbe superfluo l'inciso riguar-

dante la Commissione medesima, che recita: « se ricostituita ». Come i colleghi sanno, i membri della Commissione appartenenti a questo ramo del Parlamento sono stati nominati dalla Presidenza della Camera, ma la Commissione stessa deve peraltro essere ancora costituita, perché non si è ancora proceduto alla elezione degli organi direttivi. E peraltro vero che al momento, la Commissione, seppur fosse costituita, non potrebbe trovarsi nelle condizioni di agire, dal momento che il Parlamento non ha ancora prorogato i termini entro i quali può essere esercitata dal Governo la facoltà di emanare i decreti e, da parte della Commissione, quella di esprimere i pareri su questi decreti modificativi ed integrativi della riforma tributaria.

È vero che in questo momento la Commissione non sarebbe in grado di esprimere tali pareri; voglio però ritenere che il signor ministro vorrà essere certo — così come lo siamo noi deputati — che per il periodo entro il quale potrà emanare il decreto in questione, senza alcun dubbio il provvedimento sarà stato approvato dal Parlamento.

Colgo anzi l'occasione per rivolgere alla Presidenza della Camera, e agli organismi che con essa regolano l'attività di questo ramo del Parlamento, l'invito che la proroga del diritto da parte della « Commissione dei trenta » di dare il parere, nonché la proroga del periodo di tempo entro il quale il Governo può emanare i decreti integrativi, sia effettivamente portata all'ordine del giorno dell'Assemblea di questo ramo del Parlamento, poiché la Commissione finanze e tesoro della Camera, come ella ben sa, signor ministro, conclude circa due mesi fa l'esame in sede referente di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo ?

MANFREDI MANFREDO, Relatore. Vorrei esprimere un parere motivato. Quanto all'emendamento 8. 2 del Governo, propongo di sopprimere la parola « se

ricostituita »: infatti, la Commissione è stata già costituita. Al limite, semmai, si potrebbe aggiungere la parola « se funzionante » ma non mi sembra corretto introdurre, in una norma legislativa una condizione di questo genere.

Per quanto riguarda l'emendamento 8. 3, sempre del Governo, vorrei richiamare l'attenzione del ministro, che, per altro, ringrazio per aver accettato il consiglio di emendare l'articolo 8 sulla scorta anche delle indicazioni venute dal dibattito che si è svolto sul medesimo. Vorrei però far presente l'incongruenza che si creerebbe nel momento in cui non si esprimesse il parere, da parte della Commissione. Avendo eliminato la previsione della comunicazione al Parlamento, si finisce per non aver né questa né, tantomeno, il parere della Commissione. Propongo quindi di modificare l'emendamento 8. 3 aggiungendo, infine, le parole « dandone comunicazione al Parlamento ». In questo caso il parere della Commissione sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REVIGLIO, Ministro delle finanze. Accolgo la richiesta di modifica degli emendamenti per cui l'emendamento 8. 2 sarebbe del seguente tenore: *sostituire le parole:* « 30 settembre 1980, previa comunicazione al Parlamento » *con le seguenti:* « 30 novembre 1980, sentita la Commissione prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 ».

L'altro emendamento proposto dal Governo sarebbe così riformulato: *al quarto comma aggiungere le parole:* « ove la Commissione predetta non esprima il proprio parere nel termine di 45 giorni dall'invio degli schemi di decreto, il Governo provvede ugualmente dandone comunicazione al Parlamento ».

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole relatore ?

MANFREDI MANFREDO, Relatore. La Commissione accetta pertanto gli emendamenti 8. 2 e 8. 3 del Governo nella nuova formulazione presentata dal ministro.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

USELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Usellini ?

USELLINI. Solo per far osservare che il termine di 45 giorni è già previsto per i pareri che la Commissione dovrà esprimere e che quindi esso è superfluo.

PRESIDENTE. Si intende, evidentemente, ripetere questo termine per maggior chiarezza.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 8. 2, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	155
Astenuti	165
Maggioranza	78
Voti favorevoli	119
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 8. 3, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	164
Astenuti	167
Maggioranza	83
Voti favorevoli	134
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	171
Astenuti	169
Maggioranza	86
Voti favorevoli	136
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 9. Ne do lettura:

« Nell'ambito dell'Amministrazione finanziaria è istituito, alle dirette dipendenze del ministro delle finanze, il servizio centrale degli ispettori tributari.

Il servizio centrale degli ispettori tributari:

a) controlla l'attività di accertamento degli uffici avvalendosi anche degli ispettori compartimentali territorialmente competenti; controlla altresì le verifiche eseguite dalla Guardia di finanza;

b) al fine del migliore espletamento del controllo di cui alla precedente lettera a), può, in via straordinaria, eseguire verifiche e controlli ed intervenire nelle verifiche in corso di svolgimento da parte degli uffici e della Guardia di finanza;

c) provvede, in via straordinaria, alle verifiche ed ai controlli relativi a contribuenti nei confronti dei quali sussiste un fondato sospetto di evasione di grandi proporzioni;

d) formula proposte al ministro delle finanze per la predisposizione e l'attuazione dei programmi di accertamento.

Il servizio centrale degli ispettori tributari comunica agli uffici delle imposte

competenti le notizie, le informazioni ed i dati acquisiti nonché i risultati delle verifiche eseguite. Nei procedimenti di accertamento delle imposte gli uffici devono tener conto di ogni elemento emerso ».

USELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USELLINI. Insieme ad una cinquantina di colleghi, avevo presentato un emendamento all'articolo 9, che non è stato ritenuto ammissibile. Vorrei però sottolineare che la decisione della Giunta per il regolamento non può essere considerata rigida. La stessa Giunta, infatti, parla di « opportunità che, nelle presenti circostanze, si seguano, per lo esame del disegno di legge, le stesse procedure previste per il disegno di legge di bilancio ». L'articolo del regolamento invocato in questo caso è il 121, che si riferisce ad « emendamenti concernenti un singolo stato di previsione, che si limitano cioè a proporre variazioni compensative entro tale stato di previsione ». In sostanza, la materia dell'articolo 121 è regolata in modo esplicito ed è relativa ad una legge, il bilancio, che ha contenuto obbligatorio.

Noi, invece, stiamo trattando una materia che non ha nulla a che fare né con il bilancio dello Stato, né con la legge finanziaria. In tal modo, le Commissioni di merito dei due rami del Parlamento, che in argomento hanno espresso, ambedue, parere negativo e formulato una richiesta di modifica, non vengono praticamente ascoltate nella fase dell'esame degli articoli da parte dell'Assemblea; non esiste, in sostanza, una sede istituzionale nella quale esaminare la legge per le parti che non attengono né al bilancio né alla stessa legge finanziaria.

Sottolineo la gravità di questa procedura. In sede di esame in Commissione bilancio, al quale ho assistito, non ho presentato emendamenti per la ragione che i colleghi della Commissione discutevano

materia di loro competenza, limitandosi a recepire i pareri delle Commissioni, che per altro non traducevano in modifiche al testo in esame.

La materia richiamata negli articoli 9 e successivi non ha nulla a che fare con la legge finanziaria. Chiedo, dunque, che l'Assemblea si esprima su questo punto, in quanto non possiamo sottrarre all'attività legislativa del Parlamento materia di legislazione ordinaria che, ripeto, non ha nulla a che fare né con la legge finanziaria, né con il bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Usellini, non posso sottoporre al giudizio dell'Assemblea questo suo rilievo, che per altro ha alla base un motivo molto semplice. Lei ha seguito l'intero dibattito, sa, dunque, quanto il contenuto della legge in esame sia vario; vi è perfino una delega al Governo, che non sarebbe di per sé certamente materia di legge finanziaria. Il parere unanime della Giunta per il regolamento è nel senso di applicare rigorosamente, per la legge finanziaria, quale che sia il contenuto dei suoi articoli, la stessa procedura adottata per il bilancio. Quindi, il luogo e la sede istituzionale per proporre emendamenti era la Commissione bilancio, alla quale tutti hanno accesso e nella quale tutti hanno facoltà di formulare proposte. In quella sede, dunque, lei personalmente, magari superando le disattenzioni dei colleghi commissari, avrebbe potuto formalizzare in emendamento la sua proposta e solo ove fosse stata respinta in Commissione, avrebbe potuto riproporla, appunto, in aula.

Capisco la sua argomentazione onorevole Usellini, ma poiché si sta esaminando la legge finanziaria secondo la procedura seguita per il bilancio pur prendendo atto delle dichiarazioni che ha formulato, ritengo di non doverle valutare diversamente da ciò che è stato fatto rispetto a situazioni analoghe. Oltre al suo, vi sono, infatti, altri emendamenti che hanno subito la stessa sorte. Il discorso è, ovviamente, uguale per tutti e per tutti è stata assunta identica decisione e pertanto non possiamo che procedere oltre.

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Intendo fare un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41, per far mia la questione sollevata dall'onorevole Usellini, facendo innanzitutto presente, signora Presidente, che si oppone un parere della Giunta per il regolamento...

PRESIDENTE. Una decisione della Presidenza, onorevole Mellini, assunta dopo il parere espresso dalla Giunta per il regolamento.

MELLINI. Certo, vi è stata una decisione della Presidenza a seguito del parere della Giunta, parere che molto opportunamente l'onorevole Usellini ha riferito e che riguarda una determinata « opportunità », in relazione alla legge finanziaria. Mi pare che sia fuori di dubbio che la questione sollevata si riferisca alla legge finanziaria per quello che essa è, istituzionalmente, secondo la legge n. 468, cui tutti ci richiamiamo e della quale dimentichiamo spesso il contenuto. Ora, signor Presidente, dobbiamo far presente che con questo meccanismo si perviene non soltanto a stabilire procedure particolari per norme che hanno una loro precisa natura, che nulla hanno a che vedere con la legge finanziaria, ma si arriva a poter teorizzare addirittura lo « scippo » delle competenze proprie delle Commissioni. Attraverso l'inserimento nella legge finanziaria di norme riguardanti altri settori, le Commissioni di merito possono infatti essere « scippate » della materia che stanno trattando.

Già altre volte è stato lamentato il fatto che, mentre un certo problema è in discussione presso la competente Commissione, un altro provvedimento viene assegnato ad altra Commissione in sede legislativa dove, attraverso la presentazione di emendamenti, ad esempio, si opera la sottrazione del problema stesso alla prima Commissione, che ne costituiva la sede naturale di trattazione. Noi rischiamo quindi di giungere ad una situazione di

questo tipo: una disposizione che riguarda, poniamo, l'organizzazione dell'amministrazione si sta discutendo nella Commissione affari costituzionali; ad un certo punto viene presentato un disegno di legge finanziaria in cui è inserita una norma relativa alla stessa materia trattata dalla disposizione precedente; in questo modo la Commissione affari costituzionali viene spogliata della sua competenza; i membri di tale Commissione (ne vedo qui di autorevolissimi, e spero che vorranno intervenire a questo riguardo) non propongono emendamenti alla legge finanziaria in discussione dinanzi alla Commissione bilancio; l'Assemblea viene investita, attraverso l'esame della legge finanziaria, di materia che con tale legge nulla avrebbe a che vedere (come del resto lei stessa, signora Presidente, ha dichiarato); la procedura particolare prevista per la legge finanziaria, in relazione alle particolari esigenze proprie di una legge che integra il bilancio (ma appunto in quanto effettivamente lo integri, non in quanto determini l'organizzazione della pubblica amministrazione: di questo passo, un giorno o l'altro, vedremo inserita nella legge finanziaria la modifica delle circoscrizioni provinciali e comunali!), provoca la conseguenza che, dato che non sono stati ripresentati emendamenti specifici in sede di Commissione bilancio, l'Assemblea si trova spogliata dei suoi diritti di modificare il testo sottoposto al suo esame. Ciò perché abbiamo ora stabilito un precedente di tale natura!

La questione che stiamo trattando è di eccezionale gravità. Questo andazzo può portare a degli inconvenienti gravissimi, come si è visto, ma può anche favorire, per il futuro, ogni sorta di espedienti individuati per sopperire a contingenze particolari attraverso l'inserzione della legge finanziaria di materia che con tale legge non ha nulla a che fare. Distorsioni del genere provocano poi effetti perversi, perché si cerca sempre di approfittare dei precedenti instaurati.

Insisto quindi nella mia richiesta, e ne faccio un formale richiamo al regola-

mento: penso che l'Assemblea non possa essere spogliata dei suoi diritti; credo che, di fronte a situazioni di questo genere, non sia possibile, con decisione della Presidenza, assunta sia pure con il parere della Giunta per il regolamento, spogliare l'Assemblea del diritto di prendere in esame emendamenti presentati tempestivamente, in relazione alla natura delle disposizioni cui si riferiscono. Chiedo quindi che su questo l'Assemblea si pronunci.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'onorevole Usellini, debbo dire che della questione si era parlato già nella Commissione di merito, come risulta anche dal parere da questa emesso. Ne consegue che la Commissione bilancio sarebbe stata in grado di discuterne, ove fosse stato presentato formalmente in quella sede tale emendamento: voi del resto, colleghi del gruppo radicale, avete presentato molti emendamenti, avendo avuto l'avvertenza di rispettare la procedura prevista (*Commenti del deputato Mellini*).

Concordo sul fatto che è opportuno sia dettata una disciplina regolamentare più precisa. Sta di fatto però che non possiamo a questo punto, giunti all'articolo 9, stabilire una procedura diversa da quella che abbiamo sin qui seguita, sulla base del parere formulato dalla Giunta per il regolamento, all'unanimità. Non possiamo adesso adottare una procedura diversa, e per questo mi assumo la responsabilità di non interpellare l'Assemblea circa la proposta ora formulata e prego i colleghi di non insistervi.

È stato presentato il seguente emendamento all'articolo 9:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

e) esegue verifiche e controlli diretti ed interviene anche nell'interesse del contribuente in verifiche in corso di svolgimento da parte dell'Amministrazione finanziaria, della Guardia di finanza e delle Amministrazioni previdenziali.

9. 1. CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ROCCELLA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, quello che è accaduto è veramente allucinante se si pensa che il collega Usellini e lo stesso Presidente vengono a dirci in quest'aula che un certo articolo, così come le deleghe al Governo previste in detta legge non hanno nulla a che vedere con la legge finanziaria. C'è di tutto in questa legge, ma allora colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, perché non avete ascoltato il consiglio che modestamente vi ho dato in sede di discussione generale? Chiamiamo questa legge « Gaudenzia », e « Guglielmina » diamole un altro nome, ma non chiamiamola legge finanziaria per coerenza e serietà.

Francamente mi trovo spiazzato nel dover discutere una legge mistificata in partenza e la cui mistificazione è esplicitamente dichiarata tanto che ci si dice apertamente che questa legge non è quella che dovrebbe essere, che è zeppa di violazioni, di mistificazioni e comunque dal momento che è stato deciso di accettarla in questo modo l'accettiamo. Questa è una violenza che si fa nei confronti del singolo deputato e come si fa - mi chiedo - a pretendere da un parlamentare un'adesione di questo tipo? Dovremmo occupare l'aula di fronte a questo sopruso rispetto al quale non trovo parole di ribellione...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, illustri l'emendamento.

ROCCELLA. Certo che illustrerò l'emendamento, il quale, a differenza di tante altre cose, con questa legge c'entra.

Non ho nessuna difficoltà a riconoscere al ministro Reviglio che la parte fiscale di questa legge è certamente la più decante nel contesto della legge finanziaria. Però, caro ministro Reviglio la sua legge ha subito correzioni sostanziali - lo sa molto meglio di me - dovute non tanto all'attenzione verso ipotesi migliorative quanto piuttosto alla subordinazione della legge

all'equilibrio interno di una maggioranza che non c'è più. In questo senso, signor ministro, devo sottolineare la sua santa rassegnazione, chiamiamola così, ad assumere e conservare la titolarità di una legge che sostanzialmente non le appartiene più.

Ci stiamo muovendo ed operando nell'ambito di un equilibrio di maggioranza che almeno formalmente non c'è più; basterà ricordare che questo provvedimento è stato sottoscritto anche dai socialdemocratici. D'altra parte, l'andamento del voto è molto imbarazzato; incongruo e contraddittorio. Per dimostrare questo sarà sufficiente ricordare la sistematica astensione dei compagni comunisti, il voto favorevole del partito socialista, il voto favorevole del partito repubblicano che rovescia le posizioni di critica di fondo assunte in sede di discussione sulle linee generali. Dove sia e dove non sia la maggioranza secondo i suoi connotati politici, quelli espressi in Parlamento, non c'è più dato di sapere. Infatti, chi volesse cercare, in questa legge, le tracce di una maggioranza non le troverebbe perché non ci sono.

Perché non attribuire agli ispettori, signor Presidente, il potere di controllare il meccanismo di esazione delle imposte anche dal punto di vista dell'interesse del contribuente? Mi pare ovvio e francamente non capirei le ragioni profonde per cui il Governo, la Commissione, o il relatore dovessero scandalizzarsi per una proposta di questo genere, che quanto meno è innocua; ma vedrete che ci troveremo di fronte ad una determinazione negativa e predeterminata.

L'ispettore deve controllare che la legge sia applicata; non deve adoperarla contro il cittadino, con la scusa di agire nell'interesse dello Stato. Vorrà dire che questo benemerito ispettore o è concepito da noi come uno strumento di potere a disposizione del potere, o come un soggetto al servizio della legge, la cui caratteristica fondamentale è l'equità nel rapporto tra legge e cittadino.

Riteniamo che questo ispettore debba avere una autonomia di funzioni e di com-

petenze, ma tale autonomia significa che esso deve essere al servizio dello Stato giusto, non dello Stato nemico ed antagonista del cittadino in via preconcetta; uno Stato cioè che intenda un prelievo fiscale come momento di equilibrio tra singolo e collettività, in nome di quest'ultima, vale a dire della società civile. Un ispettore deve avere queste competenze, così come il poliziotto deve far valere presso il cittadino la legge, nonché i doveri e i diritti dei cittadini rispetto alla legge medesima.

L'onorevole D'Alema mi fa cenno di essere conciso; forse ha già deciso di astenersi e lo disturba il fatto che io parli?

Concludendo vorrei rilevare come il nostro emendamento tenda a dare all'ispettore una connotazione precisa, cioè quella di essere al servizio della società civile e non del potere che esercita l'imposizione fiscale, appunto, come imposizione.

L'interesse del contribuente è che la imposizione fiscale avvenga secondo parametri di equità e giustizia ed è il medesimo interesse della collettività, se la intendiamo come sommatoria degli interessi dei singoli cittadini.

Non riusciamo, pertanto, a comprendere le ragioni in base alle quali si debba negare all'ispettore questo connotato di autonomia, anche perché l'emendamento da noi presentato è innocuo, non turba la *ratio* della legge, caso mai la perfeziona.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Crivellini 9. 1?

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico l'emendamento Crivellini 9. 1.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento Crivellini 9. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	158
Astenuti	170
Maggioranza	80
Voti favorevoli	26
Voti contrari	132

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	160
Astenuti	165
Maggioranza	81
Voti favorevoli	105
Voti contrari	55

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10 di cui do lettura:

« Al servizio sono assegnati non più di cinquanta ispettori:

Essi sono scelti:

per il quaranta per cento tra funzionari dell'Amministrazione finanziaria con qualifica non inferiore a primo dirigente;

fino al venti per cento tra soggetti non appartenenti alla pubblica amministrazione e per la residua parte tra funzionari delle altre amministrazioni dello Stato con qualifica non inferiore a primo dirigente e tra il personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, con qualifica non inferiore a magistrato di appello o equiparata, ai quali siano riconosciute elevate competenze ed esperienza professionale in una o più delle discipline finanziarie, tributarie, contabili ed aziendalistiche.

Gli ispettori sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro delle finanze, sentito il Consiglio superiore delle finanze.

L'incarico di ispettore tributario ha la durata di sette anni ed è rinnovabile una sola volta. Gli ispettori provenienti dal personale di cui alla legge n. 392 del 1951 sono collocati fuori ruolo per la durata dell'incarico.

I posti lasciati scoperti dagli ispettori provenienti dalle pubbliche amministrazioni sono considerati disponibili ai fini delle promozioni da conferire ».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti lo porrò ora in votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'articolo 10 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	154
Astenuti	163
Maggioranza	78
Voti favorevoli	112
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Allocca Raffaele
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Briccola Italo
Brocca Beniamino

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo

Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Covatta Luigi
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino

Ebner Michael

Faccio Adele
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gianni Alfonso
Goria Giovanni Giuseppe
Grippio Ugo
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Merolli Carlo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Porcellana Giovanni

Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sinesio Giuseppe
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Si sono astenuti sull'emendamento
8. 2 del Governo:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggi Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferre Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
8. 3. del Governo:

Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio	De Gregorio Michele
Bellocchio Antonio	De Simone Domenico
Bernardi Antonio	Di Corato Riccardo
Bernardini Vinicio	Di Giovanni Arnaldo
Bernini Bruno	Di Giulio Fernando
Bertani Fogli Eletta	Dulbecco Francesco
Bettini Giovanni	
Bianchi Beretta Romana	Esposto Attilio
Binelli Gian Carlo	
Bocchi Fausto	Fabbri Orlando
Boggio Luigi	Fabbri Seroni Adriana
Bonetti Mattinzoli Piera	Facchini Adolfo
Bosi Maramotti Giovanna	Faenzi Ivo
Bottarelli Pier Giorgio	Ferri Franco
Bottari Angela Maria	Forte Salvatore
Branciforti Rosanna	Fracchia Bruno
Brini Federico	Francese Angela
Broccoli Paolo Pietro	Furia Giovanni
Brusca Antonino	
Buttazoni Tonellato Paola	
	Gambolato Pietro
Cacciari Massimo	Gatti Natalino
Calaminici Armando	Geremicca Andrea
Calonaci Vasco	Giovagnoli Sposetti Angela
Canullo Leo	Giura Longo Raffaele
Carandini Guido	Gradi Giuliano
Carloni Andreucci Maria Teresa	Granati Caruso Maria Teresa
Carmeno Pietro	Grassucci Lelio
Carrà Giuseppe	
Caruso Antonio	Ianni Guido
Casalino Giorgio	Ichino Pietro
Castelli Migali Anna Maria	
Castoldi Giuseppe	Lanfranchi Cordioli Valentina
Cecchi Alberto	La Torre Pio
Cerrina Feroni Gian Luca	Loda Francesco
Chiovini Cecilia	Lodolini Francesca
Ciai Trivelli Anna Maria	
Cocco Maria	Macciotta Giorgio
Codrignani Giancarla	Macis Francesco
Colomba Giulio	Manfredi Giuseppe
Cominato Lucia	Manfredini Viller
Conchiglia Calasso Cristina	Mannuzzu Salvatore
Conte Antonio	Margheri Andrea
Conti Pietro	Marraffini Alfredo
Corradi Nadia	Martorelli Francesco
Corvisieri Silverio	Masiello Vitorio
Cravedi Mario	Migliorini Giovanni
Curcio Rocco	Molinari Rosalba
	Monteleone Saverio
D'Alema Giuseppe	Moschini Renzo
Da Prato Francesco	Motetta Giovanni
De Caro Paolo	
	Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pier Luigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 8:

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baraccetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Giancarlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino	Ferri Franco
Buttazoni Tonellato Paola	Forte Salvatore
	Fracchia Bruno
Cacciari Massimo	Francese Angela
Calaminici Armando	Furia Giovanni
Calonaci Vasco	
Canullo Leo	Gambolato Pietro
Carandini Guido	Gatti Natalino
Carloni Andreucci Maria Teresa	Geremicca Andrea
Carmeno Pietro	Giadresco Giovanni
Carrà Giuseppe	Giovagnoli Sposetti Angela
Caruso Antonio	Giura Longo Raffaele
Casalino Giorgio	Gradi Giuliano
Castelli Migali Anna Maria	Granati Caruso Maria Teresa
Castoldi Giuseppe	Grassucci Lelio
Cecchi Alberto	Gualandi Enrico
Cerrina Feroni	
Chiovini Cecilia	Ianni Guido
Ciai Trivelli Anna Maria	Ichino Pietro
Cocco Maria	
Codrignani Giancarla	Lanfranchi Cordioli Valentina
Colomba Giulio	La Torre Pio
Colonna Flavio	Loda Francesco
Cominato Lucia	Lodolini Francesca
Conchiglia Calasso Cristina	
Conte Antonio	Macciotta Giorgio
Conti Pietro	Macis Francesco
Corradi Nadia	Manfredi Giuseppe
Corvisieri Silverio	Manfredini Viller
Cravedi Mario	Mannuzzu Salvatore
Curcio Rocco	Margheri Andrea
	Marraffini Alfredo
D'Alema Giuseppe	Martorelli Francesco
Da Prato Francesco	Masiello Vitorio
De Caro Paolo	Migliorini Giovanni
De Gregorio Michele	Molineri Rosalba
De Simone Domenico	Monteleone Saverio
Di Corato Riccardo	Moschini Renzo
Di Giovanni Arnaldo	Motetta Giovanni
Di Giulio Fernando	
Dulbecco Francesco	Nespolo Carla Federica
Esposito Attilio	Occhetto Achille
	Olivi Mauro
Fabbri Orlando	Onorato Pierluigi
Fabbri Seroni Adriana	Ottaviano Francesco
Facchini Adolfo	
Faenzi Ivo	Pagliai Morena Amabile
	Palopoli Fulvio
	Pani Mario

Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento
9. 1. *Crivellini ed altri:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco

Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Ouercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rizzo Aldo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 9:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore

Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rizzo Aldo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 10:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera

Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rizzo Aldo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
Citterio Ezio
Fanti Guido
Spinelli Altiero

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Sospendo la seduta fino alle 16,30, avvertendo che per quell'ora sono previste votazioni a scrutinio segreto.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

Annunzio della nomina del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato e il Presidente della Camera hanno proceduto di comune accordo, ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 novembre 1979, n. 597, alla nomina del senatore Dante Schietroma a presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BALDASSARI ed altri: « Modifica dell'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 325, concernente la istituzione delle direzioni compartimentali dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Basilicata, Umbria e Molise » (1601);

PAZZAGLIA e GREGGI: « Norme in materia di trattamento pensionistico di alcune categorie di personale non di ruolo già dipendente dalle amministrazioni dello Stato successivamente trasferito alle regioni a statuto ordinario » (1602).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continue e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BOFFARDI INES: « Norme per il riconoscimento, la valorizzazione e la tutela delle istituzioni e associazioni del volontariato » (1445) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Norme contro la pornografia » (232) (con parere della I e della II Commissione);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

VIZZINI ed altri: « Modifica dell'articolo 92 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni, concernente norme in materia di responsabilità penali connesse con l'esercizio dell'attività bancaria » (1504) (con parere della I e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la revisione del contenzioso tributario » (1493) (con parere della I e della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BOFFARDI INES: « Norme a favore dei marescialli maggiori e gradi corrispondenti, con qualifica di "aiutante o scelto", delle Forze armate e dei corpi di polizia, collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1976 » (1407) (con parere della I, della II e della V Commissione);

« Unificazione della durata della ferma di leva » (1458) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XIII Commissione);

SPINI ed altri: « Nuova disciplina del trasferimento di uso di aree demaniali a fini pubblici e sociali e norme per la programmazione delle costruzioni militari » (1561) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);

X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di ri-classamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato » (1488) (con parere della I, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BOFFARDI INES: « Unificazione dei ruoli della carriera di concetto del Corpo fore-

stale dello Stato ed estensione al personale della stessa delle qualifiche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804 » (1132) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

VALENSISE ed altri: « Regolamentazione dei rapporti derivanti dalla partecipazione dei lavoratori al finanziamento delle imprese per effetto dell'accantonamento dei fondi di anzianità » (771) (con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione);

LOBIANCO ed altri: « Modifiche alla disciplina degli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (977) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere alla votazione dell'articolo 11, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Preliminarmente, tuttavia desidero chiedere al relatore e al rappresentante del Governo se si possa passare all'esame dell'articolo aggiuntivo Labriola 5. 01, in precedenza accantonato.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*, Signor Presidente, il Comitato dei nove, che si è riunito, ha preso in considerazione una serie di problemi che derivano da alcuni emendamenti che sono stati presentati (tra i quali tre sono presentati dal Governo), ed anche dalle dichiarazioni rese in aula stamattina dal ministro delle finanze. Pertanto, riteniamo opportuno, per non dire necessario, accantonare lo esame dell'articolo aggiuntivo Labriola 5. 01, per esaminarlo subito dopo che sia stato approvato l'articolo 39 del disegno di legge e prima delle disposizioni di carattere finanziario che, com'è noto, iniziano dall'articolo 40.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Concorro con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, il gruppo radicale mantiene la richiesta di scrutinio segreto su tutte le votazioni?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Organi del servizio degli ispettori tributari sono il direttore del servizio e il comitato di coordinamento.

Le funzioni di direttore del servizio sono assegnate dal ministro, ai sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ad un ispettore scelto nell'ambito di una terna indicata dagli ispettori. Il direttore del servizio è preposto all'amministrazione del personale nonché alla esecuzione delle deliberazioni del comitato di coordinamento; provvede alla gestione delle spese di funzionamento nei limiti del fondo stanziato per il servizio nel bilancio dello Stato ed iscritto, in unico capitolo, nello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Il comitato di coordinamento è composto dal direttore del servizio che lo presiede, da sei ispettori eletti dagli ispettori stessi, da un ufficiale superiore della guardia di finanza, scelto dal ministro delle finanze in una terna proposta dal comando generale della guardia di finanza, nonché dal direttore generale delle imposte dirette, da quello delle tasse e imposte indirette sugli affari, da quello delle dogane e delle imposte indirette e da quello degli affari generali e del personale.

Il comitato di coordinamento, sulla base delle direttive emesse dal ministro delle finanze, stabilisce le norme per il pro-

prio funzionamento e per quello del servizio; adotta i criteri per la programmazione ed il coordinamento dell'attività degli ispettori; riferisce periodicamente al ministro sull'attività svolta dal servizio; comunica agli uffici finanziari competenti gli elementi emersi a seguito delle attività esercitate dagli ispettori a norma delle lettere a), b) e c) del secondo comma dell'articolo 9; formula proposte al ministro per la predisposizione dei programmi di accertamento e per l'adozione di provvedimenti a carico del personale dell'amministrazione finanziaria responsabile di irregolarità penali o amministrative rilevate nell'espletamento dell'attività di controllo.

Gli ispettori esercitano le funzioni di cui alla lettera a) del secondo comma dell'articolo 9 con i poteri di vigilanza e di controllo attribuiti al personale direttivo dell'amministrazione finanziaria, e quelle di cui alle successive lettere b) e c) dello stesso comma con i poteri attribuiti alla amministrazione finanziaria dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e dalle altre leggi di imposta. In deroga all'articolo 35 dello stesso decreto non sono tenuti a richiedere il parere dell'ispettorato compartimentale delle imposte.

Gli ispettori devono osservare il segreto d'ufficio ed astenersi relativamente ad affari nei quali essi stessi o loro parenti od affini hanno interesse; non possono esercitare attività professionali o di consulenza né ricoprire uffici pubblici di qualsiasi natura. L'inosservanza delle incompatibilità è causa di decadenza dall'incarico ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	181
Astenuti	160
Maggioranza	91
Voti favorevoli	128
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Agli ispettori nominati tra soggetti non appartenenti alla pubblica amministrazione compete il trattamento economico pari a quello del dirigente generale di livello C. Agli ispettori nominati tra soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione e tra il personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, con trattamento economico di provenienza inferiore a quello di dirigente generale di livello C, è attribuito per la durata dell'incarico un assegno integrativo non pensionabile pari alla differenza tra il trattamento economico del dirigente generale di livello C e quello fruito nella posizione di provenienza. Quest'ultimo trattamento viene conservato qualora sia di maggiore importo.

In aggiunta al trattamento di cui al precedente comma viene corrisposta agli ispettori una speciale indennità di funzione non pensionabile di importo pari allo stipendio di dirigente generale di livello C. L'indennità è corrisposta anche sulla tredicesima mensilità.

La stessa indennità compete ai direttori generali del Ministero delle finanze ed all'ufficiale superiore della Guardia di finanza che compongono il comitato di coordinamento.

Al servizio sono addetti non più di duecento impiegati designati con decreto del ministro delle finanze per una metà tra il personale appartenente alla carriera direttiva dell'amministrazione finanziaria e per l'altra metà alla carriera di concetto della stessa amministrazione. Ad essi viene corrisposta una speciale indennità di funzione non pensionabile pari al cinquanta per cento della retribuzione percepita, con esclusione dell'indennità integrativa speciale e dell'assegno temporaneo di cui alla legge 19 luglio 1977, n. 412.

Nell'esercizio di attività di verifica indicate nelle lettere *b)* e *c)* del secondo comma dell'articolo 9 ciascun ispettore

può richiedere la collaborazione di ufficiali e sottufficiali della guardia di finanza collocati dal comando generale in un contingente stabilito annualmente con decreto del ministro delle finanze. L'ispettore nella richiesta deve indicare il periodo di tempo durante il quale intende avvalersi della collaborazione.

Per l'anno 1980 lo stanziamento a favore del servizio centrale degli ispettori tributari è determinato in lire 7 miliardi ».

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	184
Astenuti	165
Maggioranza	93
Voti favorevoli	147
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Le dotazioni organiche del personale dell'amministrazione delle finanze sono aumentate di n. 1.300 posti complessivi, di cui n. 600 sono assegnati al ruolo della carriera direttiva dell'amministrazione periferica delle imposte dirette; n. 300 al ruolo della carriera direttiva dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - personale degli uffici del registro ed Ispettorati compartimentali; n. 50 al ruolo della carriera direttiva dell'amministrazione periferica delle dogane ed imposte indirette - personale amministrativo delle dogane; n. 50 al ruolo della carriera di concetto degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione - contabili; n. 150 al ruolo del personale della carriera esecutiva delle dogane; n. 50 al ruolo del personale della carriera esecutiva degli uffici tecnici delle im-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

poste di fabbricazione; n. 100 al ruolo del personale della carriera ausiliaria delle dogane. Detti aumenti non comportano, in nessun caso, il riassorbimento dei posti in soprannumero attualmente esistenti. La disposizione di cui all'articolo 2, terzo comma, della legge 4 agosto 1975, n. 397, si applica anche al ruolo della carriera direttiva delle dogane. Con decreto del ministro delle finanze sono determinate le nuove piante organiche dei predetti ruoli, secondo i criteri stabiliti dalle vigenti disposizioni sullo stato giuridico del personale civile dello Stato.

Alla copertura dei posti recati in aumento dal precedente comma ai ruoli delle carriere direttiva e di concetto si provvede con le modalità previste dagli articoli 7 e seguenti della legge 3 agosto 1975, n. 397, o mediante conferimento dei posti stessi a concorsi già banditi e non ancora espletati alla data di entrata in vigore della presente legge. Alla copertura dei posti recati in aumento ai ruoli delle carriere esecutiva ed ausiliaria si provvede o mediante conferimento dei posti stessi a concorsi già banditi e non ancora espletati alla data di entrata in vigore della presente legge, oppure mediante concorsi speciali, consistenti in prove attitudinali, le cui modalità e procedure sono fissate dai relativi bandi, che possono essere espletati anche su base territoriale decentrata ed in deroga alla vigente normativa generale in materia di pubblici concorsi.

Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata per l'anno 1980 la complessiva spesa di lire 13 miliardi ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	179
Astenuti	162
Maggioranza	90
Voti favorevoli	142
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Per l'anno 1980 è autorizzata la spesa di lire 9 miliardi da iscriverne in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'acquisto di mezzi tecnici, di arredi e di attrezzature e per la fornitura di stampati e di servizi necessari al funzionamento degli uffici tributari, in aggiunta alle forniture ordinarie previste dalle vigenti disposizioni.

Per l'anno 1980, il ministro delle finanze ed i funzionari con qualifica dirigenziale, nell'ambito delle competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sono autorizzati a stipulare, fino alla concorrenza di lire 9 miliardi, anche in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato e all'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, con esclusione di ogni forma di gestione fuori bilancio, contratti e convenzioni con uno o più enti, ditte e società che offrono idonee garanzie di affidabilità per l'acquisizione dei mezzi tecnici, degli arredi e delle attrezzature e per la fornitura degli stampati e dei servizi di cui al comma precedente ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	190
Astenuti	161
Maggioranza	96
Voti favorevoli	148
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non

sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Per l'anno 1980 nei confronti del personale civile dello Stato appartenente ai ruoli del Ministero delle finanze, trasferito, per esigenze di servizio, ad altra sede, la misura dell'indennità di prima sistemazione è elevata a lire 500.000 oltre a tre mensilità dell'indennità integrativa speciale vigente al momento del trasferimento.

Il trattamento previsto dal primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1978, n. 513, e dall'articolo 1 della legge 26 luglio 1978, n. 417, cessa, nei confronti del personale di cui al comma precedente, dopo i primi 360 giorni di missione continuativa nella medesima località ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	193
Astenuti	161
Maggioranza	97
Voti favorevoli	154
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Al fine di provvedere alle necessità urgenti ed improrogabili di ammodernamento delle strutture dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette, nello stato di previsione del Ministero delle finanze relativo all'anno 1980 è iscritto uno stanziamento di 40 miliardi di lire. In relazione a tale stanziamento il Ministero delle finanze è autorizzato ad acquistare o a costruire, direttamente o a mezzo di enti, anche in deroga alle nor-

me sulla contabilità generale dello Stato, fabbricati e relative pertinenze, ed attrezzature da destinare a nuove sedi del Laboratorio chimico centrale delle dogane e delle imposte indirette in Roma e della dogana di Brescia, nonché fabbricati di tipo economico da destinare ad alloggi ad uso esclusivo degli impiegati civili in servizio presso gli uffici periferici dell'Amministrazione medesima.

Saranno osservate le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 5 e 6 della legge 27 giugno 1949, n. 329, sostituita alla competenza dell'intendente di finanza, prevista nell'articolo 3, quella del capo della circoscrizione doganale ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	199
Astenuti	162
Maggioranza	100
Voti favorevoli	164
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Durante l'assenza del titolare, dovuta a vacanza del posto o a qualsiasi altra causa, la direzione degli uffici delle amministrazioni periferiche del Ministero delle finanze, che per legge spetta ad un funzionario con qualifica di dirigente superiore, può essere affidata, a titolo di temporanea reggenza e con provvedimento del competente direttore generale, ad un funzionario della corrispondente carriera direttiva che rivesta la qualifica di primo dirigente e posseda in tale qualifica una anzianità di almeno tre anni.

Nelle stesse ipotesi e con le stesse modalità di cui al precedente comma, la di-

reazione degli uffici delle amministrazioni periferiche del Ministero delle finanze, che per legge spetta ad un funzionario con qualifica di primo dirigente, può essere affidata a titolo di reggenza temporanea ad un funzionario della corrispondente carriera direttiva che rivesta una qualifica non inferiore a direttore aggiunto di divisione o equiparata».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	196
Astenuti	157
Maggioranza	99
Voti favorevoli	159
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni.

Il terzo e quarto comma dell'articolo 44 sono sostituiti dai seguenti:

« Il comune di domicilio fiscale del contribuente, avvalendosi della collaborazione del consiglio tributario se istituito, può segnalare all'ufficio delle imposte dirette qualsiasi integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche ai sensi dell'articolo 2, indicando dati, fatti ed elementi rilevanti e fornendo ogni idonea documentazione atta a comprovarla. A tal fine il comune può prendere visione presso gli uffici delle imposte degli allegati alle dichiarazioni già trasmesse in copia dall'ufficio stesso. Dati, fatti ed elementi rilevanti, provati da idonea documentazione, possono

essere segnalati dal comune anche nel caso di omissione della dichiarazione.

Il comune di domicilio fiscale del contribuente per il quale l'ufficio delle imposte ha comunicato proposta di accertamento ai sensi del secondo comma può inoltre proporre l'aumento degli imponibili, indicando, per ciascuna categoria di redditi, dati, fatti ed elementi rilevanti per la determinazione del maggiore imponibile e fornendo ogni idonea documentazione atta a comprovarla. La proposta di aumento adottata con deliberazione della giunta comunale, sentito il consiglio tributario se istituito, deve pervenire all'ufficio delle imposte, a pena di decadenza, nel termine di novanta giorni dal ricevimento della comunicazione di cui al secondo comma. La deliberazione della giunta comunale è immediatamente esecutiva ».

Il sesto comma dell'articolo 44 è sostituito dal seguente:

« Decorso il termine di novanta giorni di cui al quarto comma l'ufficio delle imposte provvede alla notificazione degli accertamenti per i quali o non siano intervenute proposte di aumento da parte dei comuni o le proposte del comune siano state accolte dall'ufficio stesso ».

All'ultimo comma dell'articolo 44 è aggiunto il seguente comma:

« Il comune per gli adempimenti previsti dal terzo e quarto comma può richiedere dati e notizie alle amministrazioni ed enti pubblici che hanno obbligo di rispondere gratuitamente ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	197
Astenuti	163
Maggioranza	99
Voti favorevoli	161
Voti contrari	36

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Il terzo comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

“ Le proposte di rettifica non condivise dall'ufficio devono essere trasmesse alla commissione di cui al comma successivo, operante presso ciascun ufficio, la quale determina i singoli elementi controversi. Se la commissione non delibera entro quarantacinque giorni dalla trasmissione della proposta, l'ufficio procede all'accertamento, sentito l'ufficio tecnico erariale nella cui circoscrizione sono situati i singoli immobili ” ».

« Dopo il terzo comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

“ Presso ogni ufficio del registro è costituita la commissione per l'esame delle proposte del comune. Ad essa si applicano le disposizioni dell'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 ” ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	199
Astenuti	161
Maggioranza	100
Voti favorevoli	162
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, e che è del seguente tenore:

« Il ministro delle finanze può richiamare in servizio temporaneo fino al raggiungimento dei limiti di età per il collocamento in congedo assoluto e comunque non oltre il 31 dicembre 1985, col consenso degli interessati e anche in eccedenza agli organici, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza che cesseranno dal servizio permanente o continuativo per età o già si trovino in servizio temporaneo dalla data di entrata in vigore della presente legge al 31 dicembre 1984, fatta eccezione di quelli inclusi nei contingenti formati ai sensi del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 355 ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	198
Astenuti	173
Maggioranza	100
Voti favorevoli	162
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cavaliere Stefano

Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael

Faccio Adele
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Leccisi Pino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni

Principe Francesco
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zambon Bruno
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'articolo 11:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 12:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare	Colonna Flavio
Angelini Vito	Cominato Lucia
Antoni Varese	Conchiglia Calasso Cristina
Arnone Mario	Conte Antonio
	Conti Pietro
Baldassari Roberto	Corradi Nadia
Baldassi Vincenzo	Corvisieri Silverio
Baracetti Arnaldo	Cravedi Mario
Barbarossa Voza Maria Immacolata	
Barcellona Pietro	D'Alema Giuseppe
Bartolini Mario Andrea	Da Prato Francesco
Belardi Merlo Eriase	De Caro Paolo
Bellini Giulio	De Gregorio Michele
Bellocchio Antonio	De Simone Domenico
Bernardini Vinicio	Di Corato Riccardo
Bernini Bruno	Di Giovanni Arnaldo
Bertani Fogli Eletta	Di Giulio Fernando
Bettini Giovanni	Dulbecco Francesco
Bianchi Beretta Romana	
Binelli Gian Carlo	Esposito Attilio
Bocchi Fausto	
Boggio Luigi	Fabbri Orlando
Bonetti Mattinzoli Piera	Facchini Adolfo
Bosi Maramotti Giovanna	Faenzi Ivo
Bottarelli Pier Giorgio	Ferri Franco
Bottari Angela Maria	Forte Salvatore
Branciforti Rosanna	Fracchia Bruno
Brini Federico	Francese Angela
Broccoli Paolo Pietro	Furia Giovanni
Brusca Antonino	
Buttazoni Tonellato Paola	Gambolato Pietro
	Gatti Natalino
Cacciari Massimo	Garemicca Andrea
Calaminici Armando	Giovagnoli Sposetti Angela
Calonaci Vasco	Giura Longo Raffaele
Cantelmi Giancarlo	Gradi Giuliano
Canullo Leo	Granati Caruso Maria Teresa
Carandini Guido	Grassucci Lelio
Carlone Andreucci Maria Teresa	Gualandi Enrico
Carmeno Pietro	
Carrà Giuseppe	Ianni Guido
Caruso Antonio	Ichino Pietro
Casalino Giorgio	
Castelli Migali Anna Maria	Lanfranchi Cordioli Valentina
Castoldi Giuseppe	La Torre Pio
Cecchi Alberto	Loda Francesco
Cerrina Feroni Gian Luca	Lodolini Francesca
Chiovini Cecilia	
Ciai Trivelli Anna Maria	Macciotta Giorgio
Ciuffini Fabio Maria	Macis Francesco
Cocco Maria	Manfredi Giuseppe
Colomba Giulio	Manfredini Viller

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Mortorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 13:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Bocchi Fausto	Di Giulio Fernando
Boggio Luigi	Dulbecco Francesco
Bonetti Mattinzoli Piera	
Bosi Maramotti Giovanna	Esposito Attilio
Bottarelli Pier Giorgio	
Bottari Angela Maria	Fabbri Orlando
Branciforti Rosanna	Facchini Adolfo
Brini Federico	Faenzi Ivo
Broccoli Paolo Pietro	Ferri Franco
Brusca Antonino	Forte Salvatore
Buttazoni Tonellato Paola	Fracchia Bruno
	Francesca Angela
Cacciari Massimo	Furia Giovanni
Calaminici Armando	
Calonaci Vasco	Gambolato Pietro
Cantelmi Giancarlo	Gatti Natalino
Canullo Leo	Geremicca Andrea
Carandini Guido	Giadresco Giovanni
Carloni Andreucci Maria Teresa	Giovagnoli Sposetti Angela
Carmeno Pietro	Giura Longo
Carrà Giuseppe	Gradi Giuliano
Caruso Antonio	Grassucci Lelio
Casalino Giorgio	
Castelli Migali Anna Maria	Ianni Guido
Castoldi Giuseppe	Ichino Pietro
Cecchi Alberto	
Cerrina Feroni Gian Luca	Lanfranchi Cordioli Valentina
Chiovini Cecilia	La Torre Pio
Ciai Trivelli Anna Maria	Loda Francesco
Ciuffini Fabio Maria	Lodolini Francesca
Cocco Maria	
Colomba Giulio	Macciotta Giorgio
Colonna Flavio	Macis Francesco
Cominato Lucia	Manfredi Giuseppe
Conchiglia Calasso Cristina	Manfredini Viller
Conte Antonio	Mannuzzu Salvatore
Conti Pietro	Margheri Andrea
Corradi Nadia	Marraffini Alfredo
Corvisieri Silverio	Masiello Vitorio
Cravedi Mario	Migliorini Giovanni
	Molineri Rosalba
D'Alema Giuseppe	Monteleone Saverio
Da Prato Francesco	Moschini Renzo
De Caro Paolo	Motetta Giovanni
De Gregorio Michele	
De Simone Domenico	Natta Alessandro
Di Corato Riccardo	Nespolo Carla Federica
Di Giovanni Arnaldo	
	Olivi Mauro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 14:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Elio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitorio
Migliorini **Giovanni**
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Rolando
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 15:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Colomba Giulio	Manfredini Viller
Colonna Flavio	Mannuzzu Salvatore
Cominato Lucia	Margheri Andrea
Conchiglia Calasso Cristina	Marraffini Alfredo
Conte Antonio	Martorelli Francesco
Conti Pietro	Masiello Vitilio
Corradi Nadia	Migliorini Giovanni
Corvisieri Silverio	Molineri Rosalba
Cravedi Mario	Monteleone Saverio
	Moschini Renzo
D'Alema Giuseppe	Motetta Giovanni
Da Prato Francesco	
De Caro Paolo	Natta Alessandro
De Gregorio Michele	Nespolo Carla Federica
De Simone Domenico	
Di Corato Riccardo	Olivi Mauro
Di Giovanni Arnaldo	Onorato Pierluigi
Di Giulio Fernando	Ottaviano Francesco
Dulbecco Francesco	
	Pagliai Morena Amabile
Esposito Attilio	Palopoli Fulvio
	Pani Mario
Fabbri Orlando	Pasquini Alessio
Facchini Adolfo	Pastore Aldo
Faenzi Ivo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Ferri Franco	Peggio Eugenio
Forte Salvatore	Pellicani Giovanni
Fracchia Bruno	Perantuono Tommaso
Francese Angela	Pernice Giuseppe
Furia Giovanni	Pierino Giuseppe
	Pochetti Mario
Gatti Natalino	Politano Franco
Geremicca Andrea	Proietti Franco
Giadresco Giovanni	
Giovagnoli Sposetti Angela	Quercioli Elio
Giura Longo Raffaele	
Gradi Giuliano	Raffaelli Edmondo
Granati Caruso Maria Teresa	Ramella Carlo
Grassucci Lelio	Ricci Raimondo
Gualandi Enrico	Rosolen Angela Maria
	Rossino Giovanni
Ianni Guido	
Ichino Pietro	Salvato Ersilia
	Sandomenico Egizio
Lanfranchi Cordioli Valentina	Sanguineti Edoardo
La Torre Pio	Sarti Armando
Loda Francesco	Satanassi Angelo
Lodolini Francesca	Scaramucci Guaitini Alba
	Serri Rino
Macciotta Giorgio	Sicolo Tommaso
Macis Francesco	Spagnoli Ugo
Manfredi Giuseppe	Spataro Agostino

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 16:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vinicio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Vagli Maura

Vetere Ugo

Vignola Giuseppe

Virgili Biagio

Zanini Paolo

Zavagnin Antonio

Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 17:

Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon

Allegra Paolo

Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare

Angelini Vito

Antoni Varese

Arnone Mario

Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro

Bartolini Mario Andrea

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto

Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera

Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna

Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo

Calaminici Armando

Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Carlioni Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Cecchi Alberto

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Ciai Trivelli Anna Maria

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conti Pietro

Corradi Nadia

Corvisieri Silverio

Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe

Da Prato Francesco

De Caro Paolo

De Gregorio Michele

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo

Di Giulio Fernando

Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Ferri Franco

Forte Salvatore

Fracchia Bruno

Francese Angela

Furia Giovanni

Gatti Natalino

Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 18:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Feri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 19:

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Carandini Guido	Giura Longo Raffaele
Carlone Andreucci Maria Teresa	Gradi Giuliano
Carmeno Pietro	Granati Caruso Maria Teresa
Carrà Giuseppe	Grassucci Lelio
Caruso Antonio	
Casalino Giorgio	Ianni Guido
Castelli Migali Anna Maria	Ichino Pietro
Castoldi Giuseppe	
Cecchi Alberto	Lanfranchi Cordioli Valentina
Cerrina Feroni Gian Luca	La Torre Pio
Chiovini Cecilia	Loda Francesco
Ciai Trivelli Anna Maria	Lodolini Francesca
Ciuffini Fabio Maria	
Cocco Maria	Macciotta Giorgio
Colomba Giulio	Macis Francesco
Colonna Flavio	Manfredi Giuseppe
Cominato Lucia	Manfredini Viller
Conchiglia Calasso Cristina	Mannuzzu Salvatore
Conte Antonio	Margheri Andrea
Conti Pietro	Marraffini Alfredo
Corradi Nadia	Martorelli Francesco
Corvisieri Silverio	Masiello Vitorio
Cravedi Mario	Migliorini Giovanni
	Molineri Rosalba
D'Alema Giuseppe	Monteleone Saverio
Da Prato Francesco	Moschini Renzo
De Caro Paolo	Motetta Giovanni
De Gregorio Domenico	
De Simone Domenico	Natta Alessandro
Di Corato Riccardo	Nespolo Carla Federica
Di Giovanni Arnaldo	
Di Giulio Fernando	Olivi Mauro
Dulbecco Francesco	Onorato Pierluigi
	Ottaviano Francesco
Esposito Attilio	
Fabbri Orlando	Pagliai Morena Amabile
Facchini Adolfo	Palopoli Fulvio
Faenzi Ivo	Pani Mario
Ferri Franco	Pasquini Alessio
Forte Salvatore	Pastore Aldo
Fracchia Bruno	Pecchia Tornati Maria Augusta
Francese Angela	Peggio Eugenio
Furia Giovanni	Pellicani Giovanni
	Perantuono Tommaso
Gambolato Pietro	Pernice Giuseppe
Gatti Natalino	Pierino Giuseppe
Geremicca Andrea	Politano Franco
Giovagnoli Sposetti Angela	Proietti Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo

Ramella Carlo

Ricci Raimondo

Rindone Salvatore

Rosolen Angela Maria

Rossino Giovanni

Salvato Ersilia

Sandomenico Egizio

Sanguineti Edoardo

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Scaramucci Guaitini Alba

Serri Rino

Sicolo Tommaso

Spagnoli Ugo

Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando

Tesi Sergio

Tessari Giangiacomo

Toni Francesco

Torri Giovanni

Tozzetti Aldo

Trebbi Aloardi Ivanne

Triva Rubes

Trombadori Antonello

Vagli Maura

Vetere Ugo

Vignola Giuseppe

Violante Luciano

Virgili Biagio

Zanini Paolo

Zavagnin Antonio

Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 20:

Alborghetti Guido

Alici Francesco

Alinovi Abdon

Allegra Paolo

Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare

Angelini Vito

Antoni Varese

Arnone Mario

Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro

Bartolini Mario Andrea

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto

Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera

Bosi Maramotti Giovanna

Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna

Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo

Calaminici Armando

Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Carandini Guido

Carlone Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Cecchi Alberto

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Ciai Trivelli Anna Maria

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Colomba Giulio	Manfredini Viller
Colonna Flavio	Mannuzzu Salvatore
Cominato Lucia	Margheri Andrea
Conchiglia Calasso Cristina	Marraffini Alfredo
Conte Antonio	Martorelli Francesco
Conti Pietro	Masiello Vitilio
Corradi Nadia	Migliorini Giovanni
Corvisieri Silverio	Molineri Rosalba
Cravedi Mario	Monteleone Saverio
	Moschini Renzo
D'Alema Giuseppe	Motetta Giovanni
Da Prato Francesco	
De Caro Paolo	Natta Alessandro
De Gregorio Michele	Nespolo Carla Federica
De Simone Domenico	
Di Corato Riccardo	Olivi Mauro
Di Giovanni Arnaldo	Onorato Pierluigi
Di Giulio Fernando	Ottaviano Francesco
Dulbecco Francesco	
	Pagliai Morena Amabile
Esposito Attilio	Palopoli Fulvio
	Pani Mario
Fabbri Orlando	Pasquini Alessio
Facchini Adolfo	Pastore Aldo
Faenzi Ivo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Ferri Franco	Peggio Eugenio
Forte Salvatore	Pellicani Giovanni
Fracchia Bruno	Perantuono Tommaso
Francese Angela	Pernice Giuseppe
Furia Giovanni	Pierino Giuseppe
	Pochetti Mario
Gambolato Pietro	Politano Franco
Gatti Natalino	Proietti Franco
Geremicca Andrea	
Giovagnoli Sposetti Angela	Quercioli Elio
Giura Longo Raffaele	
Gradi Giuliano	Raffaelli Edmondo
Granati Caruso Maria Teresa	Ramella Carlo
Grassucci Lelio	Ricci Raimondo
Gualandi Enrico	Rindone Salvatore
	Rosolen Angela Maria
Ichino Pietro	Rossino Giovanni
Lanfranchi Cordioli Valentina	Salvato Ersilia
La Torre Pio	Sandomenico Egizio
Loda Francesco	Sanguineti Edoardo
Lodolini Francesca	Sarti Armando
	Satanassi Angelo
Macciotta Giorgio	Scaramucci Guaitini Alba
Macis Francesco	Serri Rino
Manfredi Giuseppe	Sicolo Tommaso

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiaco-
 mo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bassetti Piero
 Benco Gruber Aurelia
 Citterio Ezio
 Fanti Guido
 Lattanzio Vito
 Pandolfi Filippo Maria
 Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1751 miliardi 478.840.000, per l'anno finanziario 1980, da

iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.522 miliardi 15.816.000.

20. 01.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
 DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1750 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.520 miliardi 536.976.000.

20. 02.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
 DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1700 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.470 miliardi 536.976.000.

20. 03.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
 DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1650 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.420 miliardi 536.976.000.

20 04.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1600 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.370 miliardi 536.976.000.

20. 05.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1550 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere

nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.320 miliardi 536.976.000.

20. 06.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1500 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.270 miliardi 536.976.000.

20. 07.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1450 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.220 miliardi 536.976.000.

20. 08.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture pre-processo penale così come previsto dalla viste per il funzionamento del nuovo legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1400 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.170 miliardi 536.976.000.

20. 09.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1350 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.120 miliardi 536.976.000.

20. 010.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1300 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere

nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.070 miliardi 536.976.000.

20. 011.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1250 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 74.020 miliardi 536.976.000.

20. 012.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1200 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.970 miliardi 536.976.000.

20. 013.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1150 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.920 miliardi 536.976.000.

20. 014.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1100 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.870 miliardi 536.976.000.

20. 015.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1050 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere

nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.820 miliardi 536.976.000.

20. 016.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 1000 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.770 miliardi 536.976.000.

20. 017.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 950 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.720 miliardi 536.976.000.

20. 018.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 900 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.670 miliardi 536.976.000.

20. 019.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Al fine di predisporre le strutture previste per il funzionamento del nuovo processo penale così come previsto dalla legge delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe, è autorizzata l'ulteriore complessiva spesa di lire 850 miliardi, per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Conseguentemente, all'articolo 44, sostituire le parole: in lire 72.770 miliardi 536.976.000, con le seguenti: in lire 73.620 miliardi 536.976.000.

20. 020.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Prima di procedere nell'illustrazione degli articoli aggiuntivi, desidero dire che sarebbe nostra intenzione svolgerli uno per uno, con l'intervento di diversi oratori; nel caso in cui ciò non fosse possibile, preannuncio che

molti deputati del gruppo radicale interverranno comunque, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 85, sul complesso degli articoli aggiuntivi all'articolo 20. Le chiedo perciò quale procedura sia per lei preferibile: o l'illustrazione dei singoli articoli aggiuntivi, fatta da diversi colleghi, oppure l'illustrazione globale da parte di un oratore e quindi l'intervento degli altri colleghi radicali sul complesso degli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Ritengo che debba essere seguita quest'ultima soluzione, onorevole Cicciomessere. Si tratta infatti di articoli aggiuntivi di identico contenuto salvo variazioni di cifre a scalare. Altri oratori potranno intervenire poi sul loro complesso. Domando ora chi intende svolgerli.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, con la proposizione dell'articolo aggiuntivo 20. 01, che prevede lo inserimento di un articolo 20-bis, il gruppo radicale si è fatto carico di predisporre nella legge finanziaria l'autorizzazione di un'ulteriore complessiva spesa di 1.751 miliardi e 478 milioni per l'anno finanziario 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, e, conseguentemente, all'articolo 44, di sostituire le parole: « 72.770 miliardi e 536 milioni », con le altre: « 74.522 miliardi e 15 milioni ».

Si tratta, signor Presidente, signori ministri, di predisporre un fondo, affinché nel momento in cui dovrà andare in vigore l'ormai famoso codice di procedura penale, che ci ostiniamo a non ritenere mitico, non venga frapposta ancora una volta la mancanza di certe strutture, che ha giustificato il rinvio di volta in volta, dell'approvazione del codice e che ha lasciato prevedere, dopo la scadenza inutile dell'ultimo termine, la necessità di provvedere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

MELLINI. ...mentre da parte dei tecnici, dei magistrati e degli operatori della giustizia andavano profilandosi una serie di considerazioni in ordine alla consistenza di queste strutture, la cui mancanza avrebbe potuto portare o al rinvio sistematico, fino a farlo diventare *sine die*, e quindi alla liquidazione di una ipotesi di un nuovo codice di procedura penale, oppure all'entrata in vigore di un codice di procedura penale che, alla prova dei fatti, sarebbe risultato totalmente impraticabile e tale da determinare una confusione nella amministrazione della giustizia penale, a causa del mancato adeguamento di queste strutture alla nuova formulazione, alla nuova impostazione del processo penale conseguente, appunto, all'entrata in vigore del nuovo codice.

Ricordo che quando iniziai la professione forense, dopo l'entrata in vigore del codice di procedura civile nel 1942, la prima considerazione che veniva fatta, da tutti gli operatori del diritto, era quella che si trattava di un codice velleitario, per la mancanza delle strutture che lo avrebbero dovuto adeguare alla concentrazione del processo; mi riferisco in particolare alle strutture riguardanti gli uffici di cancelleria, i locali per amministrare la giustizia e l'istituzione del giudice istruttore e quindi la necessità di articolare quello che, con il codice del rito sommario del 1901, era il funzionamento di un tribunale collegiale, in un ordinario funzionamento di un giudice unico con funzioni istruttorie nella quale doveva concentrarsi la maggior parte dell'attività giurisdizionale e civile.

Credo che il fallimento registrato dal codice di procedura civile, che ha avuto la prima sanzione nella novella del 1951, la quale ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di procedere secondo le intenzioni manifestate dal legislatore con il codice di procedura civile del 1942, che era universalmente considerato molto avanzato ed articolato secondo esigenze moderne di

una sollecitudine della giustizia civile, è stato un fenomeno che si è legato essenzialmente alla mancanza di strutture. Oggi il problema si ripresenta per quello che riguarda il codice di procedura penale. Si ripresenta in condizioni drammatiche perché la giustizia penale è travagliata dal concorrente di una serie di altri problemi, che non sono soltanto quelli del rinnovamento del codice di rito, ma sono anche quelli di una esplosione di una criminalità e conseguentemente di uno spostamento del lavoro penale in termini diversi che ha portato alla crisi le sedi giudiziarie. Vi è quindi una difficoltà nel funzionamento di questi meccanismi indipendentemente dalla crisi che necessariamente si determinerà all'atto dell'introduzione delle nuove norme procedurali.

Credo che sarebbe criminale l'atteggiamento di chi pensasse di poter andare incontro a questa riforma senza predisporre tempestivamente una serie di strutture tali da poter recepire l'innovazione procedurale, in modo che essa non determini l'intasamento e la paralisi della giustizia, ma viceversa, possa rappresentare la condizione per un nuovo sviluppo, anche se non la soluzione generalizzata di ogni problema della giustizia penale. Questa deve essere a misura, da un lato, delle garanzie di una buona giustizia per il cittadino e, dall'altro, delle esigenze di tutela dell'ordine civile così gravemente turbato da fenomeni di criminalità che si sono andati evolvendo con una rapidità che ha messo a dura prova il funzionamento di tutti gli organi di polizia e di giustizia penale.

È stato detto da tante parti che le strutture di cui oggi si avvale la criminalità si sono rapidamente adeguate a questo sviluppo; purtroppo non può dirsi altrettanto per quanto riguarda il settore della giustizia. Credo pertanto che un sia pur rapidissimo esame delle necessità che emergeranno all'atto dell'entrata in vigore di questo codice dovrà essere fatto, e credo altresì che da parte di tutti noi, dal punto di vista di quella che sarà la politica finanziaria per i prossimi anni, debba essere presa in considerazione l'esigenza della rapidità di questi stanziamenti. Sa-

rebbe un gesto di grave imprevidenza politica e finanziaria ritardare il momento della spesa, perché nell'imminenza dell'entrata in vigore del codice, quale che sia il periodo di *vacatio legis* posto specificamente dal legislatore, non essendosi predisposte quanto meno le strutture essenziali, si andrà incontro ad una crisi che determinerà gravi conseguenze non solo sul piano della giustizia in ordine alla repressione della criminalità, ma anche sul piano finanziario.

In un futuro non troppo lontano saranno necessarie spese di gran lunga superiori, e non solo per ragioni di carattere finanziario ed economico. Crediamo infatti che per fronteggiare una situazione di sfaldamento, di crisi, di intasamento della giustizia quale quella che si determinerà nel momento in cui alcune norme non troveranno riscontro in strutture che dovrebbero essere ad esse adeguate, si verificheranno la distorsione nella applicazione di quelle norme e i primi arrangiamenti. Ed abbiamo puntualmente visto che distorsioni del genere si sono verificate all'atto dell'entrata in vigore di innovazioni legislative in materia processuale non precedute da un adeguamento delle strutture. È evidente che, di fronte ad una situazione di intasamento, ci troveremo ad affrontare spese ancora maggiori e a dover predisporre doppi provvedimenti: quelli da attuare di volta in volta con carattere di immediata urgenza per dipanare la matassa che si andrà creando attorno ai procedimenti giudiziari e quelli di carattere generale, volti alla creazione di quelle strutture che è doveroso e necessario predisporre in anticipo. Tutti hanno rilevato che il nuovo codice, improntato alla oralità della istruttoria e quindi alla necessità della presenza del difensore nelle prime fasi, davanti al magistrato, dunque alla necessità anche di aule, comporta, dal punto di vista della edilizia, talune esigenze, allo stato attuale delle strutture edilizie giudiziarie certamente non sopportabili e, comunque, tali da dover richiedere un ingente sforzo dal punto di vista della preparazione, appunto, di locali giudiziari e, dunque, dell'ac-

cantonamento di fondi per poter procedere immediatamente ad una sistemazione conforme alle necessità che con il nuovo codice si vanno imponendo.

D'altra parte, sarebbe estremamente pericoloso ritardare questo momento, sarebbe, cioè, pericoloso ed estremamente grave che l'opera legislativa rappresentata dalla formulazione del nuovo codice, che scandalosamente è ancora slittata (si comincia a parlare anche di modifiche, pur essenziali, pure importanti, nella stessa legge delega, con ritardi facilmente immaginabili), opera legislativa tanto complessa, nella fase dapprima della legge delega, quindi in quella dell'esercizio della delega da parte della commissione ministeriale, dovesse vedere, per così dire, invertito il rapporto che deve correre tra i due aspetti della preparazione delle strutture e della elaborazione legislativa. Con tutta evidenza, le strutture debbono essere adeguate alla situazione legislativa. Così come sarebbe estremamente grave che, nella situazione ormai rinunciataria che si è andata determinando rispetto alle grandi prospettive di riforma del codice di procedura penale, nella situazione di una sorta di controriforma che sembra ormai essere in atto in ordine, appunto, alle prospettive del codice di procedura penale, si dovesse essere anche condizionati da una sensazione di scetticismo circa la possibilità di poter affrontare le spese necessarie per l'approntamento delle strutture, a cominciare da quelle relative ai locali, per la edilizia giudiziaria.

Tale situazione è grave poiché interviene in un momento in cui, anche indipendentemente dalle innovazioni cui mi sono riferito, per la fatiscenza delle strutture edilizie giudiziarie esistenti, di tanta parte del nostro paese (siamo ancora ai vecchi edifici ricavati dai conventi, subito dopo l'unità), e per la diversa organizzazione del lavoro giudiziario, che ha fatto sì che si debba accentrare in determinate sedi giudiziarie quello che era un lavoro in precedenza diffuso in una serie, ad esempio, di piccole preture (la cui soppressione porterà alla necessità di dover concen-

trare il lavoro in sedi giudiziarie più ampie, nei capoluoghi in cui sarà, appunto, concentrato il lavoro giudiziario), ci troviamo a dover già affrontare, indipendentemente dalle riforme di struttura di cui ho parlato, una edilizia in crisi. Ed allora, se questo è esatto è evidente che sarebbe incredibile, impensabile, non muoversi con immediatezza. Quando ci si dice che occorreranno anni per risolvere i problemi relativi alle strutture di edilizia giudiziaria, imposti dal nuovo codice, ripeto sarebbe davvero incredibile che non si provvedesse con immediatezza e con larghezza di mezzi. Anche se, forse, di fronte a quelle che saranno le esigenze di spesa, tali accantonamenti potranno risultare non sufficienti con riferimento alle reali necessità. Peraltro, in mancanza di questo fondo speciale, ci troveremmo di fronte alla totale impossibilità di provvedere: sarebbe questa, senza dubbio la situazione che si verrebbe a determinare. Ma il problema non riguarda soltanto l'edilizia giudiziaria. Il funzionamento del nuovo codice impone necessariamente riforme che investono anche lo spostamento di magistrati da una sede all'altra, con conseguenti spese.

La mobilità dei magistrati è un problema assai arduo, se non è accompagnato da provvedimenti di incentivazione (indipendentemente, certo, dalla garanzia di inamovibilità, che è cosa diversa). Per altro, una diversa struttura degli uffici comporterà trasferimenti da un ufficio all'altro, e quindi da una sede all'altra (quanto meno come riflesso, imposto per altro anche da altre esigenze, che tutti conoscono); ed è evidente che, per quello che riguarda il personale e cominciando appunto dalla posizione dei magistrati, ciò comporterà, come conseguenza diretta dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, talune spese in relazione alla diversa dislocazione dei magistrati stessi.

Dirò di più: il problema essenziale da prendere in esame sarà quello delle cancellerie. Con il meccanismo previsto dall'attuale codice, l'assenza del cancelliere, normale nell'istruttoria, è possibile in quanto il magistrato supplisce, provveden-

do egli stesso a stendere il verbale dattiloscritto; se si dovrà operare sulla base delle procedure previste dal nuovo codice sarà impensabile, invece, procedere senza provvedere all'edeguamento degli organici del personale di cancelleria. Lo stesso va detto per il restante personale, da quello di segreteria a quello subalterno, fino ad una diversa articolazione del servizio degli ufficiali giudiziari, relativo alla notificazione degli atti giudiziari. Chi esercita la professione forense sa bene che soltanto con un rafforzamento di questo servizio ed una sua diversa articolazione (e con la modifica delle norme sulle notifiche, quali quelle operate con alcune novelle, in particolare del 1977), ciò che però richiede una certa spesa, si potrà andare incontro alle esigenze proprie della riforma del codice di procedura penale.

Fatte queste brevissime considerazioni in merito all'entità del problema che si presenterà, in termini di strutture, penso che bastino poche parole per sottolineare che queste operazioni non possono certamente essere rimandate ad un'epoca anche soltanto successiva alla legge di delega. Penso infatti che debbano essere verificati in questo momento i dati relativi alla portata della riforma, proprio sulla base di una volontà politica che deve essere esplicita proprio nella predisposizione della spesa per le strutture relative alla riforma stessa. D'altra parte sappiamo che i ritardi ed i rinvii della riforma sono stati in larga misura giustificati non tanto sulla base delle esigenze relative al lavoro della commissione, di problemi di carattere tecnico-scientifico propri della formulazione legislativa del nuovo codice, quanto in relazione ad aspetti riguardanti la previsione dell'adeguamento delle strutture alle esigenze imposte dal nuovo codice. Credo quindi che il rischio che si determini un dilemma insolubile (prima le strutture o prima la nuova articolazione del codice) non possa superarsi se non predisponendo dei piani adeguati, accantonando le somme necessarie e passando all'elaborazione di un sistema articolato di indicazione delle strutture, partendo da quelle la cui dipendenza e diversa

specificazione sarà meno dipendente da particolari propri della riforma del codice, che potranno, per avventura, essere demandati a fasi successive della elaborazione, ma, intanto, provvedendo a quelle che saranno da considerare necessarie.

Credo che sul piano della spesa la preoccupazione della dipendenza non possa esservi, perché è di tutta evidenza che, comunque, il costo di detta riforma, quale che sia l'articolazione di singole disposizioni che possano comportare sia pure delle necessità di adeguamento di diverse strutture, non potrà che essere ingente. A questo proposito, ci siamo fatti carico di una serie di emendamenti a scalare, in quanto prevediamo degli stanziamenti di diversa entità fino ad un importo che riteniamo non ulteriormente riducibile.

Quindi, crediamo che questo punto della legge finanziaria sia essenziale per la verifica di alcune promesse contenute nel programma del Governo. Abbiamo visto, da parte del Presidente del Consiglio, presentare al Parlamento una serie di provvedimenti che, a nostro avviso, implicano certamente notevoli spese.

Comunque, anche se non avessimo avuto uno specifico accenno per ciò che riguarda questi provvedimenti, credo che la volontà espressa da tutte le parti politiche e sociali del nostro paese, di arrivare sollecitamente a conclusioni positive nella lotta contro il terrorismo e la criminalità e per giungere nel nostro paese a livelli quanto meno tollerabili, da realizzarsi attraverso un'opera di giustizia conforme alla Costituzione, non possa realizzarsi se non attraverso l'approvazione di un nuovo codice di procedura penale.

Vorrei ricordare che, nel corso degli ultimi anni, sono state presentate in Parlamento tutta una serie di novelle che hanno aggravato aspetti anche negativi del codice Rocco, dei codici di procedura vigenti in regime fascista — che troppo facilmente vengono definiti codici fascisti, dopo che sono stati conservati per tanti anni dal regime democristiano —, e pertanto riteniamo che se si vuole invertire questa rotta si debba porre un punto fermo nel codice di procedura penale

Di ciò abbiamo avuto la premessa nelle affermazioni di tutte le parti politiche quando si sono discusse quelle norme; vi sono nel nostro paese norme nelle quali è detto che resteranno valide fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Riteniamo che, di fronte all'urgenza di un nuovo codice di procedura penale, di fronte al carattere essenziale, centrale della riforma della giustizia e di una lotta, attraverso gli strumenti di quest'ultima, contro la criminalità, contro il terrorismo, non sia pensabile che non venga qui compiuto l'unico gesto concreto di volontà politica che può farci credere che non ci muoviamo più nell'utopia, rappresentata dal rinnovare e prorogare le deleghe per il codice di procedura penale, ma che si è passati, invece, ad una fase più positiva, costituita dalla predisposizione della spesa necessaria per la riforma delle strutture.

In tutte le discussioni che seguiranno in quest'aula sentiremo ripetere che i problemi della giustizia saranno affrontati, che c'è la volontà politica di andare a fondo in questa lotta contro la criminalità; sentiremo probabilmente proporre nuove norme procedurali, magari nuove leggi speciali (anche se dobbiamo prendere atto che, almeno per ora, non ce ne vengono promesse da parte del Governo); ma, soprattutto, ci sentiremo dire che, comunque, l'entrata in vigore — più o meno prossima — del codice di procedura penale arriverà a dare a tutte le norme una sistemazione definitiva ed organica.

Dobbiamo, allora, dire che qui si valuta l'esistenza di una volontà politica concreta, autentica, di muoversi in questa direzione. Quale altro segno può essere dato? Cosa dire oggi ai magistrati, ai quali si dice che dovranno prepararsi all'applicazione del nuovo codice di procedura penale? Cosa dire oggi, quando il Presidente del Consiglio, in attesa dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, viene a parlarci di questo tribunale della libertà, che dovrebbe salvaguardare la libertà dei cittadini (speriamo di tutti, speriamo non soltanto di quelli per i quali

si mena scandalo quando si emanano mandati di cattura)? Che cosa possiamo pensare di fronte alla programmazione, alla presentazione di certi provvedimenti, se non ci si comincia a muovere nell'unica direzione giusta, che è quella di cominciare ad approntare le strutture per quella che dovrebbe essere la sistemazione definitiva del settore più delicato della giustizia, quello della giustizia penale?

Ebbene, io credo che i nostri emendamenti diano il segno della nostra volontà politica di muoverci in questa direzione; e credo che sarebbe molto grave se non ricevessimo, da parte del Governo e da parte della maggioranza, un segno di consenso a questa nostra proposta, a ciò che essa implica, in modo che questa nostra volontà politica possa manifestarsi concretamente.

Agli operatori della giustizia, ai magistrati, ai cittadini, all'opinione pubblica, da anni si è promesso da quest'aula (quando si è discussa la « legge Reale », quando si sono discusse le novelle del 1977, quando si è parlato della « legge Reale bis », di infausta memoria, e perfino quando si è parlato del *referendum* sulla « legge Reale ») che tutto si sarebbe risolto con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, considerato una tappa fondamentale.

Vediamo allora, oggi, se questa tappa rientri tra i dati concreti della volontà politica di questa maggioranza e di questo Governo, oppure se ci troviamo di fronte alla solita affermazione di principio, che diventa tanto meno attendibile quanto più viene ripetuta e dilazionata. Io credo che se vogliamo muoverci, se vogliamo avere un nuovo codice di procedura penale, dovremo dar mano immediatamente a queste nuove strutture; altrimenti, con tutta evidenza, ci troveremo di fronte a null'altro che al fallimento di questa iniziativa, a null'altro che a inutili discussioni, che ancora per mesi e per anni potrebbero occupare la Commissione giustizia e l'Assemblea, ma non avremo mai il provvedimento che il paese attende. Il paese non attende certamente pezzi di carta, attende strutture adeguate, che non vanifichino l'attuazio-

ne delle leggi, così che la giustizia possa funzionare effettivamente.

Questi emendamenti, ripeto, offrono una possibilità di verifica di tale volontà politica; per questo ci siamo fatti carico di proporli e di sostenerli, e voteremo certamente a favore di essi. Attendiamo di verificare, attraverso l'atteggiamento di altre forze politiche, l'attendibilità di un'altra discussione, che potrà in futuro essere fatta, qui e fuori di qui, in ordine al nuovo codice di procedura penale, con la coscienza che, comunque, non si tratta soltanto di dar mano ad una riforma, ma di compiere anche un'opera di mera conservazione di una giustizia che, altrimenti, sarà travolta dall'intasamento, dall'inefficienza e dall'inadeguatezza ai compiti che alla giustizia penale sono attribuiti in una società civile.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Ai fabbricanti e agli importatori di apparecchi radiotelevisivi è fatto obbligo di tenere l'apposito registro di carico e scarico secondo le norme di cui alla legge 12 novembre 1949, n. 996.

20. 021.

BRANCIFORTI ROSANNA, BERNARDINI, GAMBOLATO, MILANI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi all'articolo 20 lo onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che con questa serie di emendamenti il gruppo parlamentare radicale intenda dare concretamente risposta ad una richiesta che era venuta da più parti politiche, da coloro che ci accusavano, nel momento in cui portavamo avanti l'ostru-

zionismo e l'opposizione alle leggi repressive, liberticide, anticostituzionali del Governo, e che chiedevano quale fosse la nostra proposta in positivo rispetto ai provvedimenti del Governo.

Innanzitutto, la nostra risposta non poteva e non può essere, oggi, che quella dell'attuazione e del rispetto della Costituzione. Noi riteniamo che gli strumenti per battere il terrorismo e la criminalità organizzati siano già scritti nella nostra Costituzione. Il primo dovere, quindi, di un parlamentare democratico rispettoso della Costituzione è di lottare perché questi principi scritti nella Costituzione siano rispettati ed attuati; e non contraddetti da provvedimenti che non solo non sono efficienti, cioè non servono per battere il terrorismo, ma anzi (ne abbiamo discusso a lungo nelle settimane scorse) creano quelle condizioni favorevoli perché il terrorismo aumenti i suoi affiliati e cresca quel distacco tra mondo civile e istituzioni, che è l'elemento nel quale possono maturare quelle spinte qualunque o di rabbia che contribuiscono alla formazione dei fenomeni terroristici.

In quella sede dicemmo, ed i fatti continuano a darci ragione, che quei provvedimenti non servivano per reprimere il terrorismo. Non sono serviti perché, nonostante i parziali successi delle forze dell'ordine — successi che apprendiamo dai giornali e che non possiamo non riconoscere con piacere —, dobbiamo rilevare che non sono stati certamente determinati dalle iniziative legislative del Governo, né da queste favoriti. Di fronte al grave episodio di Genova, sul quale persistono gravi lati oscuri, credo sarebbe doveroso per questo nuovo Governo venire in quest'aula per contribuire al chiarimento della dinamica dei fatti. Noi auspichiamo che questo chiarimento ci sia, e in senso favorevole all'operato delle forze dell'ordine, ma per quanto ci riguarda e per quanto purtroppo abbiamo appreso solo dai giornali e non dalle parole del ministro dell'interno o da quelle del ministro di grazia e giustizia, molte ombre gravano ancora su quell'episodio riguardante la lotta al terrorismo.

Tutto ciò ci stimola a pensare che probabilmente il clima determinatosi nelle nostre istituzioni, in relazione ed in conseguenza dei provvedimenti repressivi — anzi, neanche repressivi, ma anticostituzionali; magari fossero repressivi! —, ha favorito situazioni che ci appaiono al di fuori delle procedure previste nei nostri codici, dei principi costituzionali.

Riesce difficile comprendere, ad esempio, come mai alcuni magistrati siano stati esclusi dalla possibilità immediata di verificare l'esatta dinamica degli avvenimenti di Genova e come sia potuto accadere che da parte dei carabinieri sia stato impedito alla polizia di intervenire e di prendere parte all'iniziativa contro i presunti terroristi di Genova. Questo è quanto abbiamo appreso dai giornali, e che il Governo non ha ritenuto di smentire ufficialmente in quest'aula.

Questo per affermare che, evidentemente, la soluzione ai problemi della giustizia in Italia non può essere trovata definendo iniziative di questo genere, di violenza alla Costituzione, perché, ripeto, questi episodi di parziale successo delle forze dell'ordine — successo che auspichiamo non sia solo parziale e che possa proseguire fino alla completa eliminazione del terrorismo —, secondo le analisi delle meccaniche e delle dinamiche, che ci vengono offerte dai giornali, non derivano dai provvedimenti approntati e velocemente approvati in questi anni (dalla « legge Reale » in poi), in concomitanza con il verificarsi di episodi particolarmente violenti di terrorismo, con un comportamento che rivelava chiaramente impotenza ed incapacità di risolvere innanzitutto le cause strutturali del terrorismo e la mancata capacità delle istituzioni di prevenire, combattere e reprimere il terrorismo. Lo abbiamo visto con le norme che ci sono state prospettate e che sono state poi approvate dalla quasi totalità di questa Assemblea. Sicuramente, per gli arresti realizzati in questi giorni ed in queste ultime settimane, non è stato necessario utilizzare la norma dell'ultimo decreto-legge, cosiddetto « antiterrorismo », che rende possibile la perquisizione di interi bloc-

chi di edifici, perché appropriate indagini negli ambienti terroristici e l'utilizzo della normale strumentazione delle forze di polizia hanno consentito di andare non alla cieca a perquisire interi quartieri per cercare il terrorista, il che sarebbe stato, del resto, assai pericoloso e grave. Immaginatevi che cosa sarebbe successo in uno qualsiasi degli ultimi fatti se la polizia non avesse preventivamente individuato il cosiddetto covo dei presunti terroristi e, quindi, approntato i mezzi per irrompere esattamente nel locale nel quale si riteneva vi fossero i presunti terroristi, le armi, eccetera.

Immaginate se, invece, queste operazioni fossero state realizzate nello spirito del decreto-legge citato, se cioè la polizia avesse circondato il fabbricato e avesse iniziato perquisizioni alla cieca, senza avere esattamente individuato il cosiddetto covo, quali conseguenze sarebbero derivate per gli inquilini degli appartamenti accanto al presunto covo. Possiamo soltanto immaginare situazioni di tipo sudamericano, nelle quali i danni sarebbero stati sicuramente maggiori dei successi eventualmente ottenuti.

Questa è una precisa dimostrazione dell'inutilità, se non della pericolosità, di questi strumenti. Il fatto poi che, nel momento in cui ci troviamo di fronte a parziali successi, essi non sono dovuti all'utilizzo di questa strumentazione, ma all'intelligente opera di indagine svolta con i criteri che sono tipici di ogni polizia, è un'ulteriore dimostrazione dell'inutilità di questi strumenti.

Queste stesse considerazioni possono essere svolte per altri episodi o avvenimenti che abbiamo letto sui giornali e che non hanno trovato una risposta favorevole nei recenti provvedimenti legislativi, ma anzi hanno — come dicevo a proposito dell'episodio di Genova — dimostrato che, proprio in questi momenti, il sentimento popolare è solidale con una politica seriamente repressiva nei confronti del terrorismo. D'altra parte, certi risultati positivi cominciano ad essere raggiunti, e proprio in questa situazione è necessario garantire al massimo quei di-

ritti costituzionali che, attraverso la legislazione speciale di questi anni, sono stati gravemente minati, essendosi aperta un'ampia possibilità di abusi.

Questo è un punto centrale della politica del gruppo parlamentare radicale, che ritiene che il rispetto delle garanzie costituzionali deve essere dimostrato non nelle situazioni di normalità, ma proprio nel momento in cui appare più difficile questo rispetto, nel momento in cui le tentazioni anticostituzionali, magari per fini giusti e buoni, sono più forti e più evidenti. La capacità di un Governo di essere effettivamente democratico e rispettoso della Costituzione si misura e si evidenzia in queste situazioni, non in quelle che recano il segno della normalità.

Venendo, dopo questa necessaria premessa, ai nostri articoli aggiuntivi, devo dire che è evidente che da tutti gli ambienti politici e dagli stessi ambienti giudiziari emerge una inconfutabile verità: non è sufficiente rafforzare le strutture di polizia, ma è necessario nel contempo rafforzare anche le strutture di giustizia.

Come è possibile pensare di combattere in Italia il terrorismo e la delinquenza (non solo la criminalità organizzata, ma anche quella diffusa, con tutte le conseguenze che essa ha nel mondo civile e sociale) senza un intervento urgente, straordinario, adeguato alla situazione nei confronti dell'amministrazione della giustizia?

Purtroppo, noi ripetiamo inutilmente da sempre queste cose, fuori e dentro questa aula, senza trovare ascolto. Solo nel momento in cui anche la maggiore organizzazione dei magistrati ha minacciato iniziative sindacali (chiamiamole così), iniziative di protesta, chiedendo quello che i radicali da anni chiedevano (e cioè un aumento degli stanziamenti del bilancio della giustizia), solo allora, dicevo, il Governo e il Parlamento hanno mostrato una certa attenzione a questi problemi.

Dico « una certa attenzione » perché purtroppo, quando leggo questo fascicolo di emendamenti alla legge finanziaria vedo che, nonostante le affermazioni di varie parti politiche (e in primo luogo del

gruppo comunista che, attraverso l'intervento di un suo rappresentante, ha rivolto una critica serrata a tutta la legge finanziaria, non vi sono emendamenti di nessuna parte politica (salvo la nostra) tendenti ad aumentare lo stanziamento per il dicastero della giustizia, a tentare di migliorare l'amministrazione della giustizia.

Mi si dice che probabilmente questi emendamenti verranno presentati, ma è estremamente contraddittorio il fatto che da una parte si affermi pubblicamente che i problemi della criminalità e del terrorismo devono essere affrontati anche e soprattutto con il rafforzamento delle strutture di giustizia; e, dall'altra, il precedente Governo Cossiga abbia predisposto un testo che non recepisce affatto questa fondamentale esigenza. D'altra parte, il nuovo Governo, nel momento in cui si è presentato alle Camere, ha fatto soltanto vagamente cenno alla possibilità di miglioramenti, senza indicare una precisa strategia, che comunque non può non passare attraverso significativi e straordinari nuovi stanziamenti, attraverso il preciso reperimento di somme da destinare all'organizzazione della giustizia, attraverso anche la individuazione delle carenze maggiori e la quantificazione dei relativi stanziamenti in relazione alle varie esigenze.

Per queste ragioni, il gruppo parlamentare radicale si è fatto carico di presentare una serie di emendamenti a scalare che tendono a dare una risposta a questo problema di fondo. Noi infatti riteniamo che per la criminalità, così come per il terrorismo, il maggior deterrente non consista, come invece nel passato si è creduto (o almeno si è fatto finta di credere), in un inasprimento, magari spropositato e non coordinato con le altre delle sanzioni per particolari reati, se commessi per finalità di terrorismo.

È possibile definire il deterrente soltanto nella certezza che il reato sarà perseguito ed il colpevole acciuffato; ed il processo evidentemente deve avvenire a tempi brevi, perché vi sia effettiva certezza nella sanzione, nonché giustificazione per la detenzione. Situazioni come quel-

le in corso, per cui alcuni sospettati di terrorismo versano da mesi, se non da anni, in carcere senza che nemmeno sia stata fissata la data del processo, non si collocano nella direzione auspicata, ma evidenziano carenze dell'amministrazione giudiziaria, sottolineando anche la volontà di questa politica giudiziaria di sfruttare la carenza amministrativa della giustizia per fini precisi.

Non siamo così ingenui da pensare che ritardi e lungaggini della nostra amministrazione giudiziaria siano determinati esclusivamente dalla mancanza di strutture appropriate: le carenze di strutture appropriate risultano funzionali ad una politica della gestione e dell'amministrazione della giustizia in Italia, che consente appunto nei lunghi tempi, nei quali si possono creare condizioni di privilegio per alcuni, quelle situazioni così duramente denunciate dal Consiglio superiore della magistratura, le quali hanno permesso ad una categoria di persone, che in Italia realizzano reati di gravissimo allarme sociale (per usare questa parola), una completa immunità.

Ecco una giustificazione al mantenimento, in questi anni, del bilancio della giustizia a cifre irrisorie e risibili: il mantenimento di una giustizia inefficiente è perfettamente funzionale a precisi interessi di regime, che non si realizzano soltanto attraverso il favoritismo, come abbiamo verificato negli ultimi episodi dei grandi peculatori; e sulla fascia diffusa di peculatori e corruttori, purtroppo, si basa in gran parte la nostra società. Ecco perché è necessario arrivare ad un incremento degli stanziamenti di bilancio, con i nostri articoli aggiuntivi; è una necessità da perseguire immediatamente, se non si vuole fornire alibi a coloro che né terrorismo né criminalità vogliono combattere!

La precisa finalizzazione di questi articoli aggiuntivi ha un significato determinato, in quanto essi prevedono questi stanziamenti al fine di predisporre le strutture per il funzionamento del nuovo processo penale quale previsto dalla legge di delega 3 aprile 1974, n. 108, e successive proroghe.

È un problema di fondo, ed anche in questo caso, come parlamentari radicali, non siamo disponibili a fornire altri alibi al Governo, e in generale a questa maggioranza, per non realizzare quella riforma del processo penale che da tanti anni viene annunciata, premessa e dichiarata insostituibile, ma che non viene mai realizzata, nonostante le tante commissioni, nonostante le tante proposte, nonostante che il lavoro della famosa commissione sia praticamente concluso. Nel momento in cui la commissione procedeva a formulare il nuovo codice di procedura penale, contestualmente il Governo e la maggioranza procedevano ad abatterlo nei suoi principi portanti, attraverso la legislazione speciale.

Dicevo che non possiamo fornire alibi, perché sempre si è detto che la riforma del nuovo processo penale non si poteva realizzare per la mancanza di strutture adeguate. È questo il vecchio *slogan* di tutti i governi; e, in tutte le occasioni in cui il Governo annunciava queste difficoltà, annunciava nel contempo la volontà di procedere, in questa fase di proposta dei termini della delega, alla realizzazione di quelle strutture indispensabili per rendere attuabile e praticabile la riforma del codice di procedura penale.

Leggo, per esempio, nella relazione al disegno di legge n. 845 della Camera — presentato dal ministro di grazia e giustizia Morlino, di concerto col ministro del tesoro Pandolfi — recante « Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » ed attualmente in discussione presso la Commissione giustizia della Camera, una precisa disamina della situazione della giustizia in Italia, in cui si evidenziano tutte le carenze dell'amministrazione della giustizia attraverso una serie di dati che ritengo siano particolarmente allarmanti e che, evidentemente, non possono non trovare soluzione in una riforma e in un potenziamento dell'amministrazione della giustizia, se non vogliamo che il principio di fondo, che qualifica la nostra amministrazione della giustizia, sia quello della impunità del reato e non

quello della certezza del perseguimento del reo.

Dice il ministro Morlino in questa relazione che il quoziente di criminalità per ogni 100 mila abitanti è passato da 2.580,3 del 1972 a 3.818,3 del 1976; vi è quindi un incremento del quoziente di criminalità, a cui dovrebbe corrispondere — credo — un incremento ed un rafforzamento delle strutture dell'amministrazione della giustizia. Ma invece questo potenziamento non c'è, ed abbiamo anzi una diminuzione in termini reali degli stanziamenti della giustizia, che appare incoerente con le cifre che lo stesso ministro ci fornisce in questa relazione. La relazione, che accompagna il provvedimento sull'emanazione del nuovo codice di procedura penale, prosegue dicendo che gli omicidi, che negli anni precedenti il 1967 erano progressivamente diminuiti, a partire dal 1972 presentano un aumento quasi continuo, essendo passati da 1384 nel 1972 a 2023 nel 1977. Per quanto riguarda le rapine, le estorsioni ed i sequestri di persone, da una media di circa 3 mila unità degli anni 1962-1967, si perviene, con incrementi progressivi, a 18.891 unità del 1977. Sono cifre drammatiche alle quali non corrisponde alcun tipo di iniziativa del Governo, nessun tentativo, almeno allo stato dei fatti, di soluzione di questi gravi problemi. Tale risoluzione non può essere riscontrata soltanto in provvedimenti attinenti al rafforzamento dei poteri e dei mezzi della polizia, ma deve trovare un riscontro soprattutto nel rafforzamento della amministrazione della giustizia se non vogliamo uno Stato di polizia, se non vogliamo uno Stato nel quale il magistrato, come accaduto a Genova, dopo 15 giorni venga a sapere, dal verbale dei carabinieri, quello che è accaduto in un certo appartamento e come si sono svolti certi episodi. Pregiudizialmente non riteniamo vi sia stato nulla di illegale, ma la mancanza di notizie in merito e questo strano comportamento dei carabinieri, danno adito a sospetti che qualcosa sia successo di non coerente e confacente con i principi della Costituzione e con i

principi universali che credo dovrebbero essere rispettati in modo tassativo da tutti in qualsiasi condizione, anche in quella peggiore come l'attuale che è definita di guerra tra lo Stato e le bande armate.

La relazione, che accompagna questo disegno di legge, continua riferendosi ai reati dei quali sono rimasti ignoti gli autori. Essi sono passati da 412.728 nel 1968 a 1.428.335 nel 1977. Quindi, per quanto riguarda un milione e mezzo circa di reati, la magistratura non è stata in grado di scoprire gli autori dei delitti. In questa drammatica relazione vengono anche forniti i dati dei processi esauriti nei vari gradi. Viene detto, per esempio, che, per quanto concerne i reati esauriti in primo grado, la cifra è di 1.064.027 nel 1967, di 2.564.726 nel 1977; in secondo grado, di 67.193 nel 1962 e di 95.339 nel 1977. Se queste cifre si confrontano con i processi pendenti, siamo passati dai 274.234 del 1962 ai 642.664 del 1977; e, in secondo grado, dai 55.751 del 1962 ai 129.261 del 1977. Ecco, io credo che queste cifre evidenzino la gravissima e drammatica situazione della nostra giustizia e debbano essere raffrontate ad altre che lo stesso ministro ci propone senza tuttavia prevedere nella legge finanziaria opportuni provvedimenti e stanziamenti.

In questa relazione si dice, tra l'altro, che occorrono per il pubblico ministero 3.398 magistrati al posto degli attuali 625, per i giudizi di primo grado 3.339 giudici al posto degli attuali 1.529, nonché 14.629 locali al posto degli attuali 1.834 e 1.317 aule al posto delle attuali 900. Questi dati, che ci vengono forniti direttamente dal ministro di grazia e giustizia, evidentemente comporterebbero, in una situazione drammatica ed eccezionale come quella che vede quest'Assemblea sempre più spesso impegnata in dibattiti che riguardano l'ordine pubblico, la giustizia e così via, un impegno adeguato. Non mancano le analisi dei fini ai quali dovrebbero essere destinate certe somme; quella che manca è, evidentemente, la volontà politica di realizzare tali obiettivi.

Sospetto — lo ripeto — che si voglia mantenere una certa amministrazione della giustizia, funzionale ad una certa amministrazione del paese. Il mio sospetto è più che fondato, dal momento che non mi sembra che sia particolarmente difficile, improponibile o impossibile, reperire quei miliardi che normalmente si reperiscono per finanziare questa o quell'altra azienda in dissesto. Invece, nel momento in cui vi è dissesto nell'amministrazione della giustizia, reperire mille o duemila miliardi diventa impossibile, diventa incompatibile con le grandi cifre del bilancio, con i vari bilanci di settore. E questa Camera trova una totale indifferenza nel Governo, nelle varie parti politiche, malgrado queste, a seconda delle diverse esigenze, denunciino di volta in volta certe carenze. Tuttavia, guarda caso, ci troviamo in questo momento a discutere di emendamenti migliorativi, che aumentano gli stanziamenti per la giustizia, presentati da un gruppo parlamentare che conta solo 18 deputati. Gruppi che si dichiarano all'opposizione — anche se poi sostengono con la loro astensione la legge finanziaria e l'attuale Governo — non hanno ritenuto di proporre una lira in più di stanziamento per il bilancio della giustizia.

Mi riferisco, in particolare, alla maggiore forza di opposizione, cioè al partito comunista, che ha avuto modo di presentare nella Commissione competente un ordine del giorno che esprimeva parere contrario alla legge finanziaria, che sintetizzava con estrema precisione tutti i problemi che in qualche modo tentiamo di evidenziare attraverso questa nostra dura opposizione. Il gruppo comunista diceva in questa proposta di parere che era vergognoso che quest'anno la percentuale di spesa toccasse il limite dello 0,7 per cento di quella generale. In realtà, se facessimo i calcoli più esattamente, riscontreremmo una percentuale ancora inferiore: circa lo 0,68 per cento. Sempre nel parere citato, il gruppo comunista affermava che questo comportamento della maggioranza era tanto più inaccettabile « se si ha riguardo alle indilazionabili mi-

sure da adottare a tutela della vita stessa dei magistrati e degli altri operatori giudiziari e penitenziari. L'estrema limitatezza » — continuava il parere — « di fronte alla necessità delle spese in conto capitale, pari solo a 7,5 miliardi, a meno cioè di un decimillesimo degli stanziamenti totali; la mancanza di ogni previsione per il rafforzamento delle strutture materiali e delle risorse umane a disposizione della amministrazione giudiziaria e penitenziaria; la mancanza di ogni previsione di spesa per la concentrazione di tali mezzi nelle città e nelle aree regionali in cui è più impellente una adeguata risposta giudiziaria all'attacco terroristico criminale; la mancanza di ogni previsione di spesa per programmare ed attuare le fondamentali riforme ordinamentali sostanziali che si impongono, per conferire efficienza alla macchina giudiziaria ed alla funzione penitenziaria... ».

Tutti questi elementi, dunque, non consentivano, ad avviso del gruppo comunista, di fornire un parere favorevole alla legge finanziaria, per quanto di competenza della Commissione giustizia.

Si diceva ancora che questo tipo di previsione di spesa aveva, nel 1979, ottenuto il parere favorevole del gruppo comunista a precise condizioni, che venivano elencate: « a) Completare il piano di emergenza caratterizzato alla concentrazione di risorse nelle grandi aree urbane e nelle zone di più accentuata criminalità del Mezzogiorno e nella lotta all'evasione fiscale, articolando allo scopo suddetto i provvedimenti di riforma degli organici e gli interventi di edilizia giudiziaria; b) predisporre le misure necessarie per l'applicazione dell'emanando nuovo codice di procedura penale, con interventi sugli organici, sulle strutture materiali e nella materia del patrocinio dei non abbienti; c) utilizzare i mezzi giuridici e finanziari disponibili per consentire un programma di adeguamento del sistema carcerario alla riforma penitenziaria, in relazione a tutti gli istituti in essa previsti, e socializzazione in materia edilizia e relativamente al personale, alle carceri mandamentali, alla riforma del corpo degli agenti di custodia... ».

Tutte queste condizioni — rilevava il documento comunista — non avevano trovato riscontro nella pratica del Ministero di grazia e giustizia, così come non avevano trovato riscontro nell'attuale bilancio. Credo che difficilmente i compagni comunisti potevano pensare che l'approvazione del bilancio di previsione del 1979, di quel bilancio di previsione, avrebbe consentito, sia sul piano materiale (stanziamenti), sia sul piano dell'indirizzo politico, la realizzazione degli obiettivi che indicavano! Sospetto, anzi, che nessuna speranza vi fosse nella attuazione degli stessi. In ogni caso, resta evidente che oggi non possiamo compiere lo stesso errore del 1979. Per fortuna, dato che le condizioni politiche sono diverse da allora, sembra che anche il gruppo comunista non intenda oggi realizzare gli stessi errori; dico « sembra » perché, purtroppo, non abbiamo avuto il piacere di leggere documenti precisi sull'atteggiamento del gruppo comunista; auspichiamo quindi che, sulla base di quelle dichiarazioni e di quella volontà, grazie alle mutate maggioranze che si sono realizzate con il nuovo Governo Cossiga, il gruppo comunista vorrà dare il dovuto appoggio agli emendamenti del gruppo parlamentare radicale, senza tentare operazioni al ribasso. Nessuno infatti riuscirebbe a comprendere come in pochissimi minuti, con un semplice voto, si possano eliminare dalle entrate dello Stato somme pari ad 800 o 900 (qualcuno dice anche 1.200) miliardi di entrate fiscali, e si possa contestualmente ritenere che uno stanziamento aggiuntivo di alcune migliaia di miliardi per l'amministrazione della giustizia non sia sostenibile dal nostro sistema finanziario.

Dicevo quindi che siamo convinti che la nostra opera di opposizione costruttiva potrà consentire a tutti di riflettere su queste esigenze e di non mancare di cogliere l'occasione che insieme abbiamo fornito, occasione che si è potuta realizzare soltanto nel momento in cui il gruppo radicale ha posto in essere un certo tipo di opposizione. Ritorniamo, cari colleghi, alle strane contraddizioni della vita parlamentare: nonostante, infatti,

le dichiarazioni che emergono dagli interventi effettuati in Commissione, ma anche in Assemblea (ad esempio quello del collega Ricci), tutti i deputati di questa Assemblea, esclusi soltanto quelli del gruppo parlamentare radicale, ritenevano possibile, nelle settimane scorse, approvare senza modifiche il disegno di legge finanziaria, contraddicendo con ciò le stesse volontà espresse in certi interventi. Io stesso ho partecipato a riunioni della Conferenza dei capigruppo nelle quali tutti, compresi i compagni comunisti, hanno affermato di ritenere di dover attuare la formale delibera della Giunta per il regolamento, di dover cioè votare in periodo di crisi la legge finanziaria che, mancando in quella situazione l'interlocutore dovuto, non avrebbe potuto che essere approvata così com'era. Quale Governo, infatti, si sarebbe potuta assumere la responsabilità di esprimere, come è dovuto nella procedura parlamentare, parere negativo o positivo (ma soprattutto parere positivo) a nuovi stanziamenti di bilancio? Con quale autorità o autorevolezza quel Governo avrebbe potuto predisporre le operazioni economiche e finanziarie idonee a consentire il reperimento dei fondi per gli stanziamenti da noi proposti?

Ancora una volta, quindi, ci troviamo di fronte allo scandalo della doppia verità, che emerge dai nostri dibattiti parlamentari, della contraddizione tra ciò che viene detto qui, o fuori di qui, o sulle pagine dei giornali o nei comizi ai militanti e ciò che viene concretamente realizzato. Da questa contraddizione non si esce, sostanzialmente, e per fortuna non si esce neppure formalmente, grazie ad una certa interpretazione del regolamento che non consente di salvarsi in *corner* presentando in *extremis* emendamenti. La situazione è chiara: nessuno può dire che, a fronte di un impegno verbale dei gruppi, del gruppo comunista di opposizione, alla legge finanziaria, di fronte ad una volontà dichiarata di aumenti di stanziamenti di bilancio, ha corrisposto documenti che esplicitassero in cifre, in emendamenti, dette volontà.

Quindi, dicevo, grazie solo all'opposizione del gruppo parlamentare radicale oggi ci troviamo in una situazione nella quale, anzitutto, questa legge finanziaria non è stata approvata così come era e così come non poteva essere altrimenti approvata in periodo di crisi e in una posizione sicuramente favorevole, per la quale emergono possibilità e spazi per tentare operazioni di rettifica della precedente legge finanziaria e quindi di intervento in un settore così delicato quale quello dell'amministrazione della giustizia, in presenza di così autorevoli richieste avanzate da parte di tutti i magistrati perché si intervenga immediatamente, con provvedimenti di natura finanziaria, per garantire condizioni elementari di sicurezza dei magistrati stessi.

Ci troviamo in una situazione nella quale i magistrati sono oggetto continuo di tragici attentati terroristici, abbiamo documenti di queste organizzazioni armate che annunciano la prosecuzione di una strategia di attentati contro la magistratura e in particolare contro i magistrati cosiddetti garantisti, contro i magistrati illuminati, tendente a creare il terrore all'interno della magistratura. Quindi, è evidente che la esigenza di garantire elementari condizioni di sicurezza per i magistrati è urgente e costa denaro; sappiamo dai giornali e dalle denunce dei magistrati che non ci sono i necessari finanziamenti per realizzare la protezione, attraverso servizi di vigilanza, scorte, altre strumentazioni e strutture, dei magistrati.

Siamo certi e convinti — del resto, siamo stati i primi a dirlo — che non è questo il modo per tentare di risolvere il problema del terrorismo, in quanto non ci si può accontentare di una difesa passiva, non ci si può rinchiudere all'interno di un *bunker*, ma bisogna realizzare altri interventi preventivi che consentano di eliminare il pericolo e la minaccia. Evidentemente, questo primo obiettivo deve essere realizzato velocemente per garantire almeno, in una fase che speriamo transitoria, elementari condizioni di sicurezza per i magistrati.

Il secondo obiettivo viene precisamente definito, per esempio, in un documento di Magistratura democratica, che chiede espressamente (leggo questo passo, perché mi sembra chiaro e preciso nei suoi obiettivi): « Attuazione urgente delle misure da tempo indicate come necessarie per l'efficienza del lavoro giudiziario, in quanto consentono la migliore utilizzazione delle risorse e assicurano un minimo di razionalità di risultati alla funzione di giustizia; potenziamento delle squadre di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica o gli uffici istruzione ».

Questo, cari colleghi, è un problema di fondo. Quando dicevo, inizialmente, che il primo nostro dovere è quello di difendere la Costituzione, mi riferivo proprio, e in particolare, al dettato costituzionale per quanto riguarda la polizia giudiziaria, dettato che da trentacinque anni non viene assolutamente attuato, evidentemente perché si preferisce dare questa possibilità di indagine ad altri corpi, e non sottoporla al costante controllo della magistratura, come sarebbe invece doveroso.

Il documento di Magistratura democratica, per quanto riguarda questo secondo punto che indicavo, continua dicendo che una delle necessità è quella dell'assegnazione agli uffici giudiziari di personale amministrativo stabile e competente, con superamento del sistema del precariato; soppressione delle sedi giudiziarie inutili; depenalizzazione dei reati minori; aumento della competenza pretorile in materia penale; deferimento alla magistratura ordinaria del contenzioso civile di minore importanza, eccetera, eccetera: cioè tutti provvedimenti che comportano anche nuovi stanziamenti. In alcuni casi vi è una possibilità di risparmio; ma a tempi brevi, comunque, occorrono evidentemente gli stanziamenti.

Un altro punto che veniva anch'esso indicato in questo documento di Magistratura democratica è quello della realizzazione delle strutture tecniche indispensabili per una gestione efficiente e moderna della giustizia in Italia, tanto più indispensabili in previsione del nuovo processo penale.

Queste sono esigenze che dovrebbero trovare immediatamente una risposta da parte di questo Governo, da parte di questo Parlamento, una risposta adeguata, che non può essere ricondotta alle tradizionali cifre di aumento che, di volta in volta, vengono previste o annunciate, cioè di briciole che, tanto più, in questa situazione politica non si riesce a spendere. Una risposta adeguata, ritengo, è offerta dagli emendamenti presentati dal gruppo parlamentare radicale, che si muovono appunto nella direzione indicata da Magistratura democratica, ma anche dalla sinistra. Cito il collega Ricci, che diceva appunto che, per quanto riguarda i mezzi materiali, non vi è soltanto un problema edilizio, non vi è soltanto il problema degli uffici e degli edifici giudiziari, ma occorrono archivi, strumenti di registrazione, mezzi di locomozione anche blindati, sistemi di sicurezza individuali e collettivi, apparecchiature di ogni genere, telefoni, mezzi per le intercettazioni, e molte altre cose. L'elenco, come diceva il collega Ricci, potrebbe essere lungo; ma credo che la delegazione dei magistrati, che è stata ricevuta da tutte le forze politiche di questa Camera, abbia con precisione illustrato a tutti noi, o comunque ai responsabili dei gruppi, quali sono le più gravi carenze dell'amministrazione della giustizia, quali sono quelle carenze che rendono difficile perfino il lavoro più banale, il lavoro di dattilografia, il lavoro di registrazione. Sono carenze che incidono sull'accumulo dei processi pendenti e sulle capacità effettive della magistratura di realizzare giustizia. Il problema, ripeto, è di realizzare giustizia comunque, non solo nei confronti dei reati che destano maggiore allarme nella società, perché non è ammissibile che un cittadino debba attendere anni ed anni per ottenere giustizia. Tale comportamento aumenta sempre di più il divario — anche l'ostilità, trattandosi di questioni di giustizia, spesso di questioni civili — tra il cittadino e il « palazzo », e quindi lo Stato.

Diceva sempre Ricci che vi era la necessità di coprire le vacanze, oltre che nell'organico dei magistrati, in quello dei

cancellieri. In questi giorni, in cui il partito radicale sta raccogliendo le firme per la promozione di una serie di *referendum* abrogativi, penso non solo alle difficoltà incontrate grazie a certe interpretazioni restrittive e anticostituzionali della legge, che hanno impedito ai pubblici ufficiali di svolgere una funzione dovuta, ma penso anche ad una serie di situazioni in cui l'indisponibilità di pubblici autenticatori era determinata non da una cattiva volontà politica, non da più o meno infelici circolari ministeriali, ma proprio dall'assenza di cancellieri nei palazzi di giustizia. Tali carenze, appunto, costringevano i cancellieri a fare gli straordinari fuori dalle ore di ufficio.

Questa situazione crea, evidentemente, un grave danno per l'esercizio del diritto costituzionale all'indizione dei *referendum*, ma anche nei ritmi e nei tempi dell'amministrazione della giustizia. Se non si provvede velocemente attraverso stanziamenti e programmi per la soluzione di tali problemi, dobbiamo pensare che vi sia una precisa volontà politica di mantenere inefficiente questa amministrazione della giustizia, perché essa è funzionale in generale ad una amministrazione inefficiente dello Stato: è funzionale alla copertura di una serie di reati storicamente tipici della nostra società.

Credo, quindi, che non si possa non dare risposta alle richieste precise che vengono dalla magistratura, che abbiamo potuto leggere su tutti i giornali; ed ho ricordato come i magistrati siano venuti in pellegrinaggio presso i vari gruppi parlamentari per esporre le loro richieste.

Siamo in una situazione in cui, di fronte alla previsione persino di uno sciopero dei magistrati, ancora una volta, come in altre situazioni politiche ed in occasione di altri provvedimenti dovuti dal Governo nei confronti di alcune categorie, si finirà per intervenire di urgenza, con decreti e malamente, solo quando lo sciopero si sarà verificato.

I magistrati - leggo dal quotidiano *Il Tempo* di oggi - chiedono uno stanziamento aggiuntivo di mille miliardi, rispetto a quello di 816 miliardi, pari al-

lo 0,666 per cento della spesa totale dello Stato per il 1970.

I magistrati nel loro documento, presentato anche al Presidente del Consiglio Cossiga, chiedono in particolare che siano stanziati 380 miliardi per la rapida acquisizione di immobili occorrenti per gli uffici giudiziari, 60 miliardi per l'acquisto di mezzi tecnici ed arredamenti, 150 miliardi per l'acquisto di alloggi di servizio per i magistrati nei grandi centri urbani al fine di rimuovere l'impedimento alla copertura e all'ampliamento degli organici determinato dalla crisi delle abitazioni, 80 miliardi per la rivalutazione del trattamento economico dei giudici, 110 miliardi per l'ampliamento degli organici del personale ausiliario e per l'adeguamento delle relative retribuzioni, 220 miliardi per l'amministrazione penitenziaria. Qualora - conclude il documento dei magistrati - queste richieste non dovessero trovare accoglimento, si preannuncia una decisa azione sindacale.

Non vorrei che questa Camera si dovesse ancora una volta trovare nella situazione in cui si è trovata per l'incapacità e l'impotenza dei ministri di questo Governo, ad esempio, nella questione dei controllori di volo quando, di fronte a precisi impegni assunti e alle necessità del traffico aereo, il Governo preferì attendere, ritardare, rinviare l'adozione di provvedimenti per essere poi costretto, nel momento in cui l'azione sindacale era divenuta precisa e dura, a intervenire con decretazione d'urgenza o con altri provvedimenti sicuramente poco meditati, sotto il ricatto evidente della paralisi del traffico aereo e con la necessità di stimolare interventi di altri poteri dello Stato, che probabilmente potevano essere evitati.

Lor signori del Governo, che evidentemente credo e spero debbano governare non solo l'oggi, il domani e il dopodomani, ma anche il futuro, naturalmente entro certi limiti - a meno che questo Governo non ritenga di dover concludere brevemente la sua vita; ma non mi sembra che queste siano le previsioni generali -, credo debbano farsi carico di una qualche previsione circa gli effetti di una pronunziamento della magistratura. E spero

che in questa sede, che è l'unica ove sia possibile reperire gli stanziamenti necessari, il Governo venga illuminato dalla evidenza della situazione politica.

Dicevo all'inizio che questi articoli aggiuntivi si muovono anche in un'altra direzione e per un'altra finalità, quella di non creare alibi al Governo in relazione al preventivato processo penale.

Vorrei citare l'opinione di alcuni giuristi che si sono occupati di questo problema, e se ne sono occupati proprio perché, ogni qualvolta il Governo è venuto in questa sede a chiedere proroghe, si è trincerato dietro questa carenza di strutture. Diceva, per esempio, il ministro di grazia e giustizia Bonifacio nella seduta del 22 aprile 1976: « A mio parere, nel momento stesso in cui si addivene alla nuova formulazione del codice di procedura penale, è assolutamente necessario e indispensabile predisporre le strutture necessarie perché il codice possa avere piena applicazione ».

E proseguiva, mentendo — possiamo dirlo oggi con certezza —, nello stesso dibattito dicendo « che è intendimento del Ministero avvalersi di quest'anno di proroga non soltanto per la definizione del testo di procedura penale, ma anche per avanzare quelle concrete proposte che attingono alle strutture giudiziarie ». Diceva inoltre che « quello delle strutture necessarie per la concreta applicazione del codice di procedura penale è un problema molto complesso, perché va visto nel più generale contesto delle strutture giudiziarie e delle varie forme, anche attinenti agli stessi organi dell'ordinamento giudiziario. Di questo siamo profondamente convinti, e io desidero assicurare il Parlamento che la massima attenzione sarà appunto portata allo studio delle proposte di riforma delle strutture che appaiono strettamente necessarie all'applicazione del codice di procedura penale e, più in generale, delle tante innovazioni che sono introdotte nel nostro ordinamento giudiziario ».

Vorrei leggere poi un altro passo dello intervento del ministro di grazia e giustizia Bonifacio nella seduta del 22 aprile 1976. Egli ha detto: « Credo quindi che

l'espressione contenuta nella relazione che accompagna il disegno di legge "al minimo di un anno" — si riferisce ai termini e ai tempi della proroga — « significhi soltanto questo: che un anno è il minimo necessario, ma che il termine fissato sarà rispettato in sede di esercizio della delega. È questa l'assicurazione che desideravo fornire all'Assemblea ».

Questo anno è passato abbondantemente dal 1976 senza che nulla sia stato fatto concretamente nella direzione, appunto, della emanazione del nuovo codice di procedura penale. E questo sulla base di questo alibi, che è sicuramente tale nel modo in cui è stato utilizzato dal Governo, ma che comunque costituisce un problema esistente e per il quale, se il Governo non intende provvedere, questa Camera deve autonomamente trovare una qualche soluzione, che non può essere se non nel senso di prevenire un adeguamento delle strutture della giustizia al nuovo codice di procedura penale.

A questo proposito vorrei ricordare un intervento dell'ordinario di procedura penale all'università di Roma, professor Siracusano Delfino, che ha esaminato proprio il problema del rapporto fra la nuova proposta di codice di procedura penale e l'esigenza delle strutture.

Dice appunto il professor Siracusano Delfino che « è evidente che non è possibile prevedere tempi brevi nell'emanazione di questo codice, se contestualmente non si procede alla soluzione di quei problemi strutturali, alla creazione di quelle strutture e infrastrutture che sono essenziali nelle previsioni del codice di procedura penale ».

Dice inoltre il professor Siracusano Delfino che « il rapporto fra codice e strutture può essere inteso in almeno tre modi: le strutture esistenti possono modellare la concreta applicazione del codice, un accordo sulle strutture può orientare le scelte del legislatore nella elaborazione del codice, la codificazione può infine stimolare nuove strutture ».

Come si vede, il problema non è semplice, il problema di quale rapporto debba esistere fra strutture e codice e degli

influssi che reciprocamente possono avere i due fattori. È un problema estremamente importante, non soltanto in relazione all'effettiva possibilità di emanare il codice, ma anche in relazione al tipo di codice che si va ad emanare rispetto alle strutture che approntiamo e che possono rendere applicabili alcune norme e non applicabili altre. Anzi, questi problemi possono persino influire sul processo decisionale in merito al nuovo codice.

In particolare, il professor Siracusano Delfino afferma che il codice vigente si dice ispirato alla oralità, all'immediatezza, alla concentrazione, al contraddittorio. Il processo misto tenderebbe proprio a valorizzare questi principi nella sede più naturale, il dibattimento. Continua poi il professor Siracusano Delfino sostenendo che « in relazione a queste esigenze è necessario l'approntamento delle strutture adeguate », e le elenca. Quello che manca non è certo la definizione delle esigenze, delle necessità del nuovo processo penale. Manca piuttosto la volontà di arrivare a definirle, definendo contestualmente la direzione in cui si deve muovere il codice.

Il professor Siracusano Delfino affronta poi il problema delle strutture materiali, il problema che mi sembra ci interessi di più in questo momento, mentre discutiamo questo emendamento. Afferma tra l'altro che, « edificando le necessarie strutture, verrebbero approntate le indispensabili premesse per la praticabilità dei delicati dispositivi della disciplina processuale. Pensiamo alle strutture personali: approntandole, verrebbe assicurato l'efficiente funzionamento dei mezzi e degli strumenti adoperati. Non basta, insomma, apprestare una considerevole quantità di macchine per la stenotipia, se poi difettano i bravi stenotipisti e gli organismi idonei e qualificati professionalmente ».

Infine i costi. « Le strutture messe a punto sul piano quantitativo e qualitativo impongono considerevoli costi. Limitarne l'entità può apparire quindi opportuno, sempre che un ridimensionamento del programma relativo alle nuove strutture giudiziarie non finisca poi per alterare l'impianto complessivo della legge-delega ».

Prosegue poi con tutta una serie di considerazioni in merito all'adozione dei mezzi meccanici opportuni per la documentazione degli atti processuali, con il problema di consentire anche nel luogo del processo penale forme di gratuito patrocinio; tutto ciò comporta adeguati stanziamenti.

Citerò un altro documento che individua più precisamente le questioni poste con i nostri emendamenti e mi riferisco sempre alla relazione del professor Grevi, della commissione per il nuovo codice di procedura penale. Nel dibattito sui ritardi nell'emanazione del codice di procedura penale, parlando delle strutture, egli dice che ci sarebbe da domandarsi quali siano i risultati della " commissione strutture " nominata da diversi anni presso il Ministero di grazia e giustizia, la quale doveva affrontare appunto il problema delle strutture; egli lamenta nel documento i ritardi degli studi relativi alle questioni edilizie come la mancanza di aule, uffici, strutture tecniche fino a considerare gli impianti di registrazione e le macchine per la stenotipia, problema quest'ultimo che non sembra essere mai stato affrontato dalla Commissione. Quanto al personale ausiliario, ai cancellieri, al personale di segreteria, eccetera, la situazione non garantisce evidentemente la possibilità del nuovo processo penale.

Circa le spese, Grevi dice che non può entrare in vigore il nuovo processo penale, senza la legge per la tutela dei non abbienti, problema non soltanto legislativo, ma anche di previsione di spese che, in questa sede, non è stato minimamente affrontato. Mi sono attardato su questi problemi...

SICOLO. Vogliamo battere questa maggioranza sulle proposte concrete, come abbiamo fatto stamane noi comunisti? E allora!

CICCIOMESSERE. Senti, collega, io sono sempre contento di battere la maggioranza, ma ecco...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

SICOLO. Stamane per l'IRPEF in pochi minuti abbiamo battuto la volontà politica della maggioranza, su un fatto importante: se uno vuole modificare, non deve fare questa « manfrina », ma consentire la votazione!

CICCIOMESSERE. Per batterla, bisogna votare anche contro la maggioranza, no? Dal numero delle astensioni registrate sugli articoli e su certi emendamenti, questa volontà improvvisa di battere i vecchi alleati non mi sembra così evidente!

SICOLO. Stamane lo abbiamo fatto!

CICCIOMESSERE. Il problema è anche un altro: allo stato dei fatti, questa tua auspicata volontà di battere la maggioranza non trova riscontro preciso in situazioni reali come nel Comitato dei nove, dove gli esponenti della tua parte non hanno dimostrato questa precisa volontà di battere la maggioranza, volontà che in questo momento non può concretizzarsi in qualche briciola aggiuntiva, in qualche miliardo in più, concesso magari con mutui, dalla Cassa depositi e prestiti od altro. Sappiamo che simili meccanismi in questo Stato non funzionano; conosciamo quanto sia difficile la spesa attraverso questi meccanismi creditizi! Evidentemente il problema è fondamentalmente diverso. Il problema è politico, perché finora non è emersa la precisa volontà e la precisa consapevolezza; e questo problema, come altri che andremo ad affrontare (quelli del terzo mondo e della fame), comporta un intervento straordinario ed eccezionale, che deve essere commisurato e deve avere un riscontro adeguato nelle cifre, negli zeri e nei miliardi. Sarei, quindi, tanto contento, caro collega, di poter velocemente battere qui con te la maggioranza, ma non mi risulta che questa volontà di battere la maggioranza ci sia e, quindi, vi è la necessità di dare a noi stessi e a tutti...

SICOLO. Ed allora parlati dell'incontro che avete avuto ieri con la democra-

zia cristiana, facci sapere se vi siete trovati d'accordo!

CICCIOMESSERE. Di che cosa ti devo parlare? Non capisco la tua interruzione! Non capisco perché tu sia così curioso, ma probabilmente i tuoi dirigenti ti negano le informazioni dovute. Normalmente tutti i membri del nostro gruppo sono al corrente di ciò che succede: non capisco questa tua strana curiosità (*Interruzione del deputato Ramella*). Interessante questo dibattito! (*Interruzioni dei deputati Ramella e Angela Maria Rosolen*). A che cosa vi state riferendo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CICCIOMESSERE. Tiriamo fuori quel vecchio discorso? (*Proteste all'estrema sinistra*). Ah, è nuovo? Si fa ancora quel discorso di ieri mattina, nel quale vi sembrava che ci fosse stato uno di quegli accordi che voi normalmente fate con la democrazia cristiana, con l'uscita e l'entrata dall'Assemblea e dalle Commissioni! (*Proteste all'estrema sinistra*). Questo lo avete fatto per due anni e mezzo, lo abbiamo visto nelle Commissioni, e adesso trasferite in noi volontà politiche e patteggiamenti che non abbiamo mai realizzato e mai realizzeremo!

SICOLO. Noi quei due anni non li rinneghiamo!

CICCIOMESSERE. Se tu volevi sapere quello che i tuoi dirigenti mai ti fanno sapere e mai ti hanno fatto sapere circa i contenuti di certi incontri con la democrazia cristiana (*Proteste all'estrema sinistra*), se vuoi sapere il contenuto dei nostri incontri con la democrazia cristiana, puoi leggere integralmente i nostri comunicati. Noi alla democrazia cristiana abbiamo chiesto esattamente quello che chiediamo in questo momento a tutti i colleghi, cioè abbiamo chiesto e chiediamo che sul bilancio della giustizia vi sia un incremento adeguato alla drammatica situazione in cui versa il settore (*Interruzione del deputato Ramella*). Tu, invece, fai riferimento e con-

tinui a trasferire in noi, nonostante l'evidenza, nonostante la disonestà intellettuale che si è manifestata nell'intervento del collega - diciamo così - Fracchia in quest'aula, continui a sostenere che facciamo quello che voi avete praticato per anni (*Proteste del deputato Angelini*) in questo Parlamento, in cui, solo quando è arrivato il gruppo radicale, certe procedure non sono state più consentite, anche per quanto riguarda le domande di autorizzazione a procedere. Ricordo solo che si è arrivati alla fine della scorsa legislatura per esaminare domande di autorizzazioni a procedere che erano pendenti da due anni e mezzo, nonostante il vostro gruppo avesse autorevoli rappresentanti nei massimi organi di gestione della Camera e quindi potesse attuare quanto previsto dal regolamento. Ma io credo che queste vostre frustrazioni siano dovute...

TORRI. Frustrato sei tu!

SICOLO. Frustrato sei, CiccioMessere, tu e tutto il tuo gruppo!

CICCIOMESSERE. ...certamente alla estrema difficoltà di discutere di un problema quale quello della giustizia per la cui soluzione, cari colleghi, nonostante le vostre frustrazioni, non è stato presentato neppure un emendamento firmato dal gruppo comunista. Vi è stato forse un accordo con la democrazia cristiana per non presentare emendamenti? (*Proteste alla estrema sinistra*). Non dico le banalità pronunziate dal collega Fracchia, non sono a questi livelli di disonestà intellettuale...

SICOLO. Sei di più!

CICCIOMESSERE. Non vi è neanche un emendamento comunista che si riferisce al bilancio della giustizia!

SICOLO. Facci votare il tuo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

CICCIOMESSERE. Quest'Assemblea non può, quindi, neanche discutere dei miglio-

ramenti da apportare alle strutture della giustizia! Non dico questo, però; non sono così rozzo come il collega Fracchia, che non ha altri argomenti, per esprimere le sue frustrazioni sulla situazione politica, che riportare le argomentazioni dell'altro giorno. Dico anche che l'assenza di vostri emendamenti evidenzia una politica che avete percorso da tanti anni, e in particolare dal 1976, da quando cioè vi astenevate sul bilancio e votavate a favore dei vari governi.

CECCHI. Andremo al voto!

CICCIOMESSERE. Ho letto le scuse con le quali Ricci cerca di coprire questa vergognosa situazione. Voi per tre anni avete votato bilanci dello 0,70 per cento sapendo che con questi bilanci nessun tipo di riforma poteva realizzarsi, sapendo che con questi bilanci le vostre richieste non potevano essere esaudite. Eppure lo facevate ugualmente ed oggi venite a dirci che questo bilancio, solo perché vi trovate nel guado, solo perché le prospettive di ingresso nel Governo si sono un po' allontanate, non va più bene. Perché un anno fa o due anni fa questo bilancio andava bene ed oggi non più? Vi è, quindi, una contraddizione che evidenzia la vostra insensibilità a questi problemi e quindi la vostra fretta a votare gli emendamenti radicali. Apprezzo tale fretta e spero che, nel momento in cui si voterà, il vostro apporto sarà consistente.

Non è solo questa la sede in cui gli emendamenti vengono discussi, esistono altre sedi e noi riteniamo che in quelle sia necessario operare un supplemento di riflessione. Se noi oggi dovessimo votare questi emendamenti, nessuno verrebbe approvato, passerebbero solo delle briciole, forse 100 o 150 miliardi, non passerebbe neanche quanto i magistrati hanno chiesto, non vi sarebbe certamente quella modifica di indirizzo della politica dell'amministrazione della giustizia, che noi vogliamo nei fatti e nelle parole.

Per queste ragioni, signor Presidente, annunzio il voto favorevole del gruppo

radicale agli emendamenti da noi presentati, ed auspicio che quanto ho detto possa servire a convincere i colleghi della necessità di provvedere a nuovi stanziamenti adeguati per le necessità dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 20 l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, sono stato in quest'aula quando si sono commemorate le vittime del terrorismo e i grossi delitti della criminalità comune ed economica di questo paese; sono stato in quest'aula quando la compunta indignazione del Parlamento si è risolta poi nell'invocazione di proteggere la magistratura, di potenziarne l'attività, di dare ad essa il contributo ed il riconoscimento della tutela dello Stato. Devo dire con estrema sincerità che, quando ho visto queste splendide intenzioni proiettate nelle cifre, cioè nei termini dell'impegno ultimo e perfettamente connotato, la mia delusione è stata enorme, perché le cifre che sono in questa legge finanziaria denotano una sola cosa: l'assoluta, totale, infingarda indifferenza del vecchio e del nuovo Governo di fronte ai problemi della giustizia. Ed è attraverso questa ed altre indifferenze ed infingardaggini che passa poi la linea di continuità che fa delle intenzioni programmatiche di questo Governo una ripetizione identica dei propositi del primo Governo Cossiga e dei propositi e dei metodi dei governi Andreotti.

Se c'è un punto di questa legge che ne rivela l'incongruenza e la carenza politica, è proprio quello, più cospicuo degli altri, che riguarda la destinazione della spesa per l'attività e la funzionalità della magistratura. E non lo dico solo io, colleghi, lo dicono tutti, a cominciare dallo stesso relatore per la maggioranza per la Commissione giustizia, onorevole De Cinque. Nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali ho fatto notare che davanti a questa legge finanziaria c'è un vastissimo

fronte di opposizione, che si infila anche nella maggioranza, se è vero, ad esempio, che il senatore Ferrari Aggradi ha svolto al Senato un intervento critico di fondo contro questa legge, così da autorizzare l'aspettativa di un voto contrario, certamente non favorevole. Decisamente critica è stata la posizione del partito socialista, che oggi è al Governo. Critica — e fortemente critica — è stata la posizione dei repubblicani, che oggi sono al Governo.

Nel mio intervento nella discussione sulle linee generali ho citato le cose dette e le critiche formulate, che non erano marginali, ma smontavano la legge e le negavano qualunque attendibilità, persino qualunque dignità. Dicevo che c'è un fronte critico mai registratosi così vasto in questo Parlamento. Eppure, con una contraddizione palese e scandalosa, che abbassa notevolmente il livello di serietà e di dignità di questo Parlamento, gli schieramenti a favore e contro questa legge non coincidono con gli schieramenti formati sulle linee e posizioni critiche rispetto a questa legge.

Sono curiosissimo di vedere come se la caveranno, ad esempio, socialisti e repubblicani che, avendo formulato a carico di questa legge giudizi impietosi, oggi si accingono, apprezzandola in qualche modo, a votarla. Sono curioso di vedere come arriveranno a questo. Sono altrettanto curioso di vedere come si accingono a realizzare la loro opposizione, ad esempio, i socialdemocratici che, avendo sottoscritto la legge in esame, che era espressione del Governo di cui facevano parte, oggi, per ragioni di schieramento, la contrastano. Se è vero, infatti, che non voteranno la fiducia al Governo, non ritengo possano sottoscrivere la legge che lo connota in termini ultimativi, che ne connota l'immagine, la volontà ed i propositi politici di fondo. Questa è, infatti, una legge finanziaria: non altro, cioè, che la proiezione delle scelte e degli impegni politici di fondo di un Governo, con i quali il Governo connota se stesso, realizzata in termini di spesa, cioè in termini ultimativi, come impegno.

Lo dice, ripeto, lo stesso relatore De Cinque - relatore per la maggioranza - e ciò è estremamente istruttivo. De Cinque comincia con il rilevare, senza mezzi termini, che dal punto di vista contabile il bilancio 1980, per quanto concerne la giustizia, si discosta ben poco da quello dell'anno precedente, « per il quale » - egli dice - « ebbi l'onore di essere relatore in questa sede. In termini di competenza » - dice sempre l'onorevole De Cinque - « l'aumento degli stanziamenti, rispetto al 1979, è di appena 142 miliardi e 536 milioni. Il volume complessivo della spesa per il 1980 raggiunge la cifra, invero modestissima, di 816 miliardi, 366 milioni e 700 mila lire circa, di cui 8 miliardi, 866 milioni e 700 mila lire per spese correnti, e 7 miliardi e 500 milioni per spese in conto capitale. Siamo ancora al di sotto - prosegue il relatore - dell'1 per cento della spesa complessiva dello Stato che da più parti, anche in questa Commissione, è stato considerato il livello minimo accettabile per il decollo della vita giudiziaria del paese ». Questo è quanto dice il relatore per la maggioranza! Naturalmente un relatore per la maggioranza ha limiti che l'opposizione non ha, è obbligato ad una misura di discrezione che rende plausibile il sospetto che pecchi per notevole difetto. Non ha potuto fare a meno di formulare tali critiche: la cosa era tanto scandalosa che neppure il relatore di maggioranza ha potuto esimersi dal rilevare l'assoluta insufficienza delle cifre dedicate al funzionamento della giustizia. Il che significa, ovviamente, l'assoluta insufficienza di volontà politica nel far funzionare la giustizia.

D'altronde, questo benedetto uno per cento è una mistificazione. Non siamo più in tempi in cui possiamo considerare tale cifra un livello minimo per quanto riguarda la giustizia. Se è vero che la giustizia è il momento più avanzato dello Stato e della collettività, con cui fronteggiare la criminalità ed il terrorismo, e se è vero che criminalità e terrorismo hanno raggiunto dimensioni mai avute sinora, al punto da incrinare seriamente e da mettere in pericolo la vita democratica di

questo paese e le istituzioni - lo dite voi, lo ripetete continuamente, lo diciamo per la verità un po' tutti -, se è vero tutto questo, è rispetto a tale limite che va commisurato il minimo e non già con riferimento ad un parametro astratto.

Questo minimo non regge più! Non potete parlare di un minimo determinato in periodo normale nel momento in cui dite che i problemi e gli impegni della giustizia sono aumentati a livelli assurdi, in rapporto appunto a manifestazioni di criminalità, normale e politica, che giungono a destabilizzare il paese, a spingere su un terreno di rischio concreto e definitivo la vita delle istituzioni e della collettività. Piantiamola, quindi, di attaccarci a questo minimo: concediamolo soltanto al relatore, che se ne è servito come riparo per poter dire quello che non ha potuto fare a meno di dire di fronte allo scandalo delle cifre, che traducono in numeri l'assoluta disattenzione e noncuranza che il Governo (e, aggiungo, la società politica), oggi, riserva ai problemi della giustizia in questo paese.

Ciò significa che non si hanno richieste da rivolgere alla giustizia. Invece una richiesta c'è, ed è una richiesta di fondo, se si vuole infatti davvero che la giustizia dia alla nostra società civile ed al paese le risposte che si attendono, vale a dire la verità tempestiva dei processi, la verità sui fenomeni di criminalità e di terrorismo, se si vuole che la giustizia produca questa verità, occorre una maggiore attenzione. Ma allora - lasciatemelo dire - quanto contraddittoria e incongruente è quella norma contenuta nei decreti Cossiga che, aumentando i termini di carcerazione preventiva, finisce concretamente con l'allungare oltre il compatibile le scadenze processuali, cioè con il ritardare il momento in cui le verità dovrebbero emergere! Il nostro interesse è quello di chiedere alla giustizia che funzioni, che ci fornisca queste verità e tempestivamente, in modo che la collettività vi si possa riferire nell'assumere le proprie responsabilità ed i propri impegni civili e morali, oltre che nell'assumere orientamenti culturali e critici.

La verità è che non si rivolge questa domanda alla giustizia, che non si vuole che vi sia una giustizia che funzioni, che — è deprimente, ma purtroppo è così — si è finito con il concepire il funzionamento della giustizia come l'azione di una magistratura straordinaria che si avvale di leggi speciali, anziché come un momento autonomo della vita di uno Stato che amministra normalmente e sempre la giustizia a livelli soddisfacenti, cioè che bene amministra giustizia. Si è indifferenti di fronte a questa esigenza: interessa semplicemente l'esistenza di una magistratura straordinaria, armata di leggi speciali: è qui il vizio politico e culturale di fondo.

Questi errori non sono gratuiti, non sono incidenti di percorso, ma rappresentano la proiezione di una perversa concezione della funzionalità della magistratura che la società politica di questo paese ha ormai acquisito. Ciò è quanto si traduce in queste cifre: non soltanto una generica, proterva e continuata disattenzione, ma una scelta culturale e politica gravissima. Probabilmente non ce ne rendiamo conto, ma questa disattenzione per la buona, normale amministrazione della giustizia in quanto tale, in quanto momento autonomo della vita dello Stato, altro non è che una perversa attenzione verso un funzionamento della giustizia che operi attraverso — ripeto — una magistratura straordinaria ed una legislazione speciale.

La vicenda del primo scorcio di questa legislatura è tutta lì, a testimoniare la verità evidente, lampante, di quello che dico. Potrei corredare le mie affermazioni con una serie di prove e di documentazioni che non lascerebbe adito a dubbi. È lo stesso De Cinque che comincia a formulare questo rilievo di fondo. « Comunque, restiamo » — è sempre De Cinque che parla — « ad un livello non soddisfacente del volume di spesa » — come è stato rilevato nell'altro ramo del Parlamento, perché anche al Senato interventi della maggioranza non hanno potuto fare a meno di rilevare tutto questo, in particolare il senatore Coco — « che appena recupera l'incidenza dell'inflazione senza porre la premessa per

affrontare in termini globali una nuova e più incisiva politica della giustizia nel nostro paese ».

Come si fa, dopo affermazioni di questo genere, a votare a favore della legge finanziaria o quanto meno delle cifre che riguardano la giustizia? Francamente mi chiedo tutto questo in nome della serietà del Parlamento e dei comportamenti politici che si testimoniano in questo Parlamento. Non si possono, colleghi, formulare queste critiche, non si può dire che la legge finanziaria « non pone neanche le premesse per affrontare in termini globali una nuova e più incisiva politica della giustizia nel nostro paese » e poi votare le voci di bilancio contenute nella legge finanziaria. È una contraddizione che non possiamo permetterci, se non altro in termini di moralità, oltre che in termini di serietà politica. Poi De Cinque continua ed esamina le cifre in termini dettagliati.

Dobbiamo quindi rilevare immediatamente che l'attenzione del Governo e della società politica per il funzionamento della giustizia è del tutto secondaria e comunque nasconde una scelta politica, a mio avviso perversa, quale quella che ho denunciato. Del resto, basterebbe un'osservazione su tutta la legge finanziaria, basterebbe una comparazione di cifre per avere un'immagine tangibile del valore di questa disattenzione. Il nostro è un paese che dedica alle forze armate il 4,6 per cento della spesa e alla giustizia soltanto lo 0,7 per cento. La scelta è evidentissima e significa che di fronte al terrorismo, di fronte ai problemi del paese, armiamo l'esercito e disarmiamo la giustizia.

Questa scelta è scritta qui, l'avete compiuta voi e vuol dire che siete attentissimi alle cifre da destinare alla difesa, alla cosiddetta difesa; infatti, se si tenta di intaccare queste cifre, voi saltate in aria e chiamate destabilizzatori coloro che osano farvi notare la sperequazione e contraddizione evidente che emerge dalla comparazione di queste cifre. Questa è una politica fondata sulle forze armate e vuol dire che la prima risorsa su cui conta lo Stato e che quindi si procura lo Stato, attraverso la società politica, di fronte ai

problemi del paese, sono le forze armate, a discapito della giustizia.

Ora, se non fosse così, vi porreste il problema e cerchereste di limare un poco il bilancio della difesa in favore di quello della giustizia, perché la sperequazione è addirittura scandalosa. Dietro questa scelta, colleghi, c'è la logica della violenza e della guerra ed è quella che avete scelto; cioè la logica che ci fa dichiarare guerra ai terroristi. È la logica che punta sulle armi e sulla violenza piuttosto che sulle armi più appropriate che una democrazia usa lì dove la legge viene violata; perché una democrazia, quando una legge viene violata, ristabilisce l'equilibrio armando la giustizia, non armando l'esercito. L'esercito non fa giustizia; e qui siamo di fronte alle violazioni della legge, alla criminalità, al terrorismo. L'esercito non fa giustizia, l'esercito fa violenza, lo esercito spara: non è questo lo strumento con cui una democrazia deve fronteggiare le violazioni delle leggi e degli ordinamenti democratici; lo strumento normale, ripeto, è la magistratura.

A questo punto voi scartate la misura della normalità rispetto al funzionamento della magistratura; e scegliete, appunto, la via della magistratura straordinaria che si serve di leggi speciali. È la stessa logica: per miracolo non vestite con una divisa i magistrati; perché a questo condurrebbe — paradossalmente — questa logica portata alle sue ultime conseguenze. E non è un caso che questa sia una scelta di violenza.

Ma abbiate pazienza: qualche giorno fa è caduto quell'elicottero ad Abu Dhaby, ma qui dentro non è successo nulla, nessuno ha rilevato l'estrema capacità di rivelazione di un episodio di questo genere. Quei cittadini italiani in divisa, sull'elicottero, in quel momento non servivano la patria ma, attraverso il servizio della patria, servivano le industrie belliche, perché facevano propaganda ai prodotti di queste. Per questo ci hanno rimesso la vita. E si trova logico che cittadini italiani in divisa corrano questi rischi per realizzare obiettivi come quello della propaganda all'industria bellica, pupilla delle nostre for-

ze armate, che la sentono come cosa propria!

Le forze armate, badate, oltre che armi, consumano anche — per esempio — scarpe; ma a nessuno salta in testa di usare cittadini italiani in divisa per fare propaganda alle scarpe. No, no: fanno la propaganda alle armi, non alle scarpe. E fanno la propaganda alle armi non perché sia un prodotto che consumano, come le scarpe, per carità! La fanno perché sono delle armi, secondo la logica che questa scelta comporta. Questo militarismo, questa scelta della guerra e della violenza ha naturalmente un costo, si proietta sul bilancio dello Stato, in termini di assunzione ultima di responsabilità; diventa una spesa, diventa una cifra, è un capitolo della nostra economia; e, se è preminente nella nostra — diciamo — economia economica, la sua logica è anche preminente nell'economia politica e civile del paese.

Ed è una logica, colleghi, da cui non si esce senza una inversione totale, senza una scelta coraggiosa e responsabile. Dobbiamo decidere, proprio perché stiamo analizzando cifre di bilancio, se, costretti a proiettare la nostra politica in termini di bilancio, costretti a compiere scelte in questa dimensione di relatività, dobbiamo dare la precedenza al bilancio della giustizia rispetto al bilancio della difesa, al bilancio delle armi. Dobbiamo decidere se non dobbiamo affidare alla giustizia il compito democratico che alla giustizia compete, che è appunto quello di perseguire le violazioni della legge, di essere l'unico momento dello Stato che deve mettersi in moto e che, quindi, ha questo potere, questa autorità, questa responsabilità e questa competenza, di intervenire lì dove la legge è violata con l'arma della legge, e non, colleghi, con l'arma che spara. È una scelta che risulta da queste cifre, che dovrebbero far scandalo.

Noi stiamo qui a contrattare se aumentare il bilancio della giustizia di 100 o di 200 miliardi, mettendoci una «toppa», più per contentare l'opposizione che per obbedire invece all'imperativo mora-

le e politico di operare una scelta. Ho la impressione che quel poco che in forza di questa contrattazione si è disposti a dare, in termini di aumento del bilancio della giustizia, sia una concessione all'opposizione, una concessione alla strategia parlamentare, alla logica degli schieramenti. Non è il risultato, la proiezione di una scelta morale e politica. Tutto questo non è assolutamente riscontrabile nei comportamenti non solo del Governo, ma di tutta la società politica del nostro paese.

Cosa siano i problemi della giustizia è stato detto splendidamente dall'onorevole Ricci, del partito comunista, nel corso della discussione sulle linee generali, facendo un elenco puntuale ed intelligente. È stato detto anche dal Presidente del Consiglio, che ha enumerato una serie di impegni che, se dovessimo tradurre in cifre, arriverebbero, credo, circa a 4 mila miliardi. Egli ha detto questo con la chiara ed evidente riserva mentale che quella era semplicemente una elencazione nominale e formale; altrimenti si sarebbe preoccupato delle cifre che corrispondevano ai problemi che egli enumerava. La verità è che non si sognava neppure di far corrispondere a quei problemi, che enumerava accademicamente, altrettanti impegni; tanto è vero che è emerso il discorso che il massimo che si può fare è di aumentare il bilancio della giustizia di 150 miliardi, giusto per accontentare l'opposizione.

Ma vi dico subito che l'opposizione di questo non si accontenterà, perché noi non poniamo un problema di piccolo prestigio, non cerchiamo di avere comunque una via di uscita. Noi poniamo un problema morale e politico; noi non cerchiamo di avere comunque un piccolo risultato ai fini di questo scontro parlamentare. Vogliamo un risultato politico, non nei confronti dei radicali, ma un risultato politico che sia significativo nei confronti del paese, che pesi di per sé, che abbia un suo spessore assoluto.

Il relatore per la maggioranza, svolgendo la sua relazione, parlava di due dati che emergono. Il primo è che, « pur nella la-

mentata scarsità di stanziamenti, ancora al di sotto del fabbisogno minimo più volte segnalato, emerge la volontà dell'esecutivo di non procedere secondo linee episodiche, ma sulla scorta di un preciso programma di graduale miglioramento e razionalizzazione ». Questa è scopertamente una bugia.

Il secondo dato è che « i problemi della giustizia nel nostro paese, per essere avviati a completa soluzione, richiedono uno sforzo complessivo ed un salto di qualità nell'ottica con cui sono esaminati ». E questo è vero, ma è in contraddizione con quanto ha affermato prima De Cinque e manda a gambe all'aria il tentativo pietoso di coprire le carenze del Governo, perché è chiaro che questo sforzo complessivo per un salto di qualità nell'ottica da adottare non si realizza, se De Cinque lo denuncia come una carenza e lo invoca per coprire l'assenza nella legge finanziaria del Governo.

Dicevo prima che i problemi della giustizia sono stati splendidamente elencati dal collega Ricci; e spero che almeno lui, che è all'opposizione e non al Governo, stando appunto a quello che afferma, faccia corrispondere con coerenza a queste denunce e a queste richieste le cifre necessarie per soddisfare le richieste stesse e i problemi puntualmente e dettagliatamente enumerati nella sua relazione. Anche egli, infatti, è partito lamentando la insufficienza totale degli stanziamenti che, come ha rilevato il mio collega di gruppo Boato, non raggiungono nemmeno lo 0,7 per cento della spesa pubblica e si fermano allo 0,68 per cento e sono, quindi, ancora meno di quanto non sembri.

Nella Commissione giustizia di questa Camera è stato presentato un documento di opposizione che è stato bocciato per un voto. Anche quello era un documento alla cui redazione credo abbia collaborato il collega Ricci; un documento accettabilissimo e sottoscrivibile in pieno, un documento di opposizione seria che, ripeto, non è passato per un voto. Questo voto — debbo dirlo con tristezza — o era un voto socialista o era un voto del Movimento sociale italiano-destra nazionale: al momento del

voto, infatti, lo schieramento che appoggiava quel documento ha registrato l'assenza dei compagni socialisti. Può darsi benissimo che questa assenza sia dovuta ad una distrazione perché, nella mia esperienza di Commissione, ho dovuto spessissimo registrare questo tipo di distrazione, riscontrabile anche in Assemblea dove — devo dirlo con franchezza — solo ieri, in occasione della presentazione del nuovo Governo, ho visto pieni i banchi socialisti; solo in questa occasione, essendo presenti i ministri ed i sottosegretari socialisti, questi riuscivano a riempire i loro banchi, che normalmente, ripeto, sono vuoti.

Può darsi benissimo, dicevo, che quell'assenza fosse dovuta a questo vezzo e a questo costume; però devo dire che si sapeva che l'approvazione o meno di quel documento sarebbe dipesa anche da uno o due voti soltanto. Lo si sapeva e non si è avuta nessuna reazione; così quel documento, ripeto, non è passato per un voto.

In Commissione si poteva risolvere questa battaglia politica ed avremmo potuto utilizzare il tempo trascorso da quel momento in poi per elaborare proposte concrete di correzione delle cifre e per allineare dietro quelle proposte uno schieramento di opposizione. Questo non è stato possibile fare perché il documento di maggioranza, ripeto ancora una volta, è passato per un voto; quella stessa maggioranza che aveva tormentato la legge finanziaria, soprattutto la parte fiscale del ministro Reviglio, proiettandovi i suoi contrasti interni e facendola diventare quel grosso pasticcio che attualmente è, secondo una logica perversa di schieramento in cui lo schieramento stesso è equilibrato al suo interno da convenienze e tornaconti che nulla hanno a che fare con la scelta politica.

L'ho voluto ricordare in quest'aula — lo ha ricordato del resto anche il collega Boato — perché probabilmente in quel momento i compagni socialisti erano già divisi tra l'opposizione decisa che avevano sin lì svolto a questa legge finanziaria e il presentimento di andare al Governo, o comunque di essere proiettati verso il Governo: come sempre, in quel momento

hanno assunto una posizione di compromesso, che in realtà è una posizione compromissoria, sulla quale noi radicali diamo un giudizio estremamente pesante.

Ora i compagni socialisti sono al Governo; non vorranno certamente rivendicare quella scelta, ma non possono non rivendicare le critiche serrate con cui hanno bocciato esplicitamente questa legge in tutte le sue componenti. Delle due l'una: o si rimangiano quelle critiche o correggono la legge, facendo valere in positivo quelle critiche; e questo non in nome del socialismo italiano, ma in nome della serietà di comportamento. Non possono sfuggire a questo dovere, non possono continuare in questo modo con il piede in quattro staffe, non possono continuare con questo comportamento.

Ai compagni socialisti chiedo formalmente: o smentiscono e si rimangiano le critiche che hanno fatto, che non erano critiche a mezza strada, dal momento che il collega Labriola si era detto d'accordo con le critiche formulate dal collega Spaventa, che erano di fondo, non marginali, ma critiche che lasciavano sottintendere esplicitamente la bocciatura della legge. O si rimangiano quelle critiche — dicevo — o fanno valere in positivo il loro giudizio politico e di merito sulla legge finanziaria, proiettano quelle critiche sulla legge come correttivi, ne fanno sostanzialmente un'altra e la assumono come propria. Non possono fondare la legittimità e i connotati del loro governo su un documento che essi hanno bocciato, per di più su un documento che, per la sua natura e la sua definizione, è tale da connotare la politica e la fisionomia del Governo.

Questa è soltanto una delle contraddizioni dei compagni socialisti, perché hanno, in realtà, tante contraddizioni: dalla scelta ambigua che hanno fatto sul caso Moro alla scelta che hanno fatto in quest'aula sui decreti antiterrorismo, di fronte ai quali si scandalizzavano in nome del socialismo, ma poi erano o assenti o allineati dietro quei decreti. Di contraddizioni ne hanno testimoniate tante; testimonino anche questa! Questa però viene a scadenza, non possono sottrarsi,

perché appunto l'hanno testimoniata in Commissione e in quest'aula. Questa legge, dicono i socialisti, è una schifezza (scusate il termine): o resta tale, e loro si rimangiano le critiche che hanno fatto, o la correggono facendo valere le loro critiche, dichiarando in Parlamento in che termini si pone la loro volontà politica, e comunicandoci il ruolo e il peso politico (non il ruolo ministeriale, di potere) che intendono avere in questo Governo. Il peso ministeriale a noi non interessa, interessa il peso politico.

La prima occasione-contraddizione che capita ai colleghi socialisti c'è già, l'hanno posta loro stessi, la devono risolvere; gliela faremo pesare per serietà e, direi, per amicizia, perché noi diamo credito alla loro conclamata volontà di creare in questo paese l'area socialista. Sappiamo però che l'area socialista non si crea con il peso ministeriale, si crea correndo il rischio di assumere la *leadership* della sinistra e dando alla sinistra una politica: una politica in termini di cultura e di strategia; anche di potere, ma di potere politico.

Questo ci attendiamo dai compagni socialisti; altrimenti devono rassegnarsi e convincersi che hanno definitivamente perso la scommessa del 20 per cento e che non c'è potere ministeriale che li possa salvare dal decorso di una crisi politica che è già cominciata e che questa partecipazione al Governo può accentuare oltre i limiti di compatibilità. Sono a un limite di rischio, i compagni socialisti; e da come affrontano questo rischio sapremo come decideranno del loro destino, della loro sorte e, purtroppo, anche della sorte della sinistra italiana. Noi infatti riconosciamo ai compagni socialisti il peso culturale e politico che hanno nelle vicende e nelle sorti della sinistra del nostro paese. Glielo riconosciamo e da questo nasce la durezza della nostra polemica.

Scusate la parentesi, ma era pertinente, perché partiva da un dato di comportamento dei socialisti in merito a questa legge. Ed era un'esortazione, perché noi dai socialisti ci aspettiamo la correzione

di questa legge. E ho detto perché la devono correggere: per essere, appunto, socialisti, per correre la loro avventura di *leadership* della sinistra italiana, se vogliono davvero creare in questo paese l'area del cosiddetto 20 per cento, perduta la quale entrano, a mio avviso, irreversibilmente in crisi (*Interruzione al centro*). Prego? (*Richiamo del Presidente*).

Una voce al centro. Ha finito!

ROCELLA. No, no, non ho finito. Solo che è suonato il campanello. Era per me, Presidente?

PRESIDENTE. Ho suonato il campanello perché lei si è interrotto.

ROCELLA. Mi sono interrotto perché mi hanno interrotto ed ho detto: « Prego? » per sentire quello che mi dicevano.

PRESIDENTE. In tal caso, invece di queste schermaglie da salotto, parli rivolto al Presidente e prosegua.

ROCELLA. Sì, ma mi è arrivata all'orecchio un'interruzione e mi sono limitato a dire: « Prego? », tentando di capire.

PRESIDENTE. Adesso prosegua tranquillamente.

ROCELLA. Eh, sì! Parlo con lei e con pochi intimi.

PRESIDENTE. Questo è dovuto anche al tipo di azione che si sta facendo.

BRICCOLA. I pochi intimi sarebbero felici di non sentirti parlare.

ROCELLA. Non ripeto: « Prego? » perché è bene non insistere. Però non ho sentito.

PRESIDENTE. Lo potrà leggere domani sul resoconto stenografico.

ROCELLA. Va bene.

Dicevo che i problemi della giustizia sono stati elencati dal collega Ricci nel suo per altro ottimo intervento e che a quell'intervento io mi rifaccio, così come mi sono rifatto nel dibattito in sede di discussione generale. Voglio ora elencare questi problemi, ma la farò rapidamente, colleghi: non abbiate paura, perché il mio non è un intervento ostruzionistico (*Si ride al centro*). Non mira a consumare tempo.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. No, mira a guadagnarlo!

PEZZATI. Serve a portare argomenti validi!

ROCCELLA. Mira semplicemente a ribadire alcune cose fino all'ossessione e innanzitutto a ribadire un'opposizione politica: il che mi pare una cosa estremamente seria in questo Parlamento. E usiamo l'insistenza come modo per sottolineare la nostra presenza politica in questo momento.

Il primo problema è quello del risanamento della situazione edilizia, del quale pure la legge finanziaria si occupa. È una situazione che nella nota preliminare alla tabella 5 del bilancio viene in genere definita di assoluta inadeguatezza e in alcuni casi addirittura drammatica.

Come è possibile — si chiede Ricci e mi chiedo anche io — che questo problema venga non dico risolto, ma almeno affrontato senza un piano di edilizia giudiziaria? Un tale piano manca completamente e questo priva noi ed il Governo dei necessari punti di riferimento, dei parametri per stabilire se la cifra stanziata sia o meno sufficiente. Non abbiamo gli elementi di giudizio: la cifra è messa lì a caso, mancando un qualsiasi piano di edilizia giudiziaria. Questo ci priva dei parametri di spesa e non possiamo quindi formulare alcun giudizio in merito agli interventi possibili, in base alla legge, ad opera dei comuni. Nè a noi nè ai comuni è dato esprimere un giudizio o acquisire gli elementi per un giudizio.

Quando si parla di edilizia e di strumenti per il funzionamento della giustizia, non ci si riferisce soltanto alle mura, ai tavoli, eccetera, ma anche agli archivi, agli strumenti di registrazione, ai mezzi di locomozione, anche blindata, per la difesa dei magistrati. Si tratta del corredo meccanico necessario al funzionamento della magistratura. L'elenco potrebbe essere lunghissimo e, misurata rispetto a questi parametri, la cifra stanziata immediatamente risulta affatto esigua per il fabbisogno della magistratura, per non parlare delle carceri: non sappiamo infatti dove sia finito il relativo piano di interventi, quali ne siano i criteri ispiratori e in quale ammontare sia stata fissata la spesa. Date le carenze, si può affermare che la cifra sia insoddisfacente.

Sempre in materia di edilizia, la delega concessa all'esecutivo, al Ministero dei lavori pubblici, non avrebbe bisogno di commenti: l'aspetto più grave è rappresentato infatti dalle risorse umane della magistratura. Non è che siano carenti le prospettive, le ipotesi di aumento di organici, di un loro adeguamento ai compiti cui la magistratura è chiamata: il fatto è che non si colmano nemmeno le carenze, i vuoti degli attuali organici, che non sono commisurati ai tremendi compiti da noi sempre indicati nei dibattiti parlamentari, in relazione all'accresciuto fenomeno della criminalità e del terrorismo. Nella magistratura sono carenti gli stessi organici ordinari, per il suo normale funzionamento, anche senza considerare l'eccezionalità del momento, che tutti definiamo duraturo e non certo episodico; viene il freddo a considerare la consistenza delle vacanze. Su 7.202 magistrati previsti in organico, ne mancano mille; 4.465 sono i posti per il personale dirigente, di cancelleria e di segreteria e le vacanze sono 600; su 6.200 posti per la carriera di concetto e le vacanze sono 700; su 8.711 posti della carriera esecutiva, ne risultano scoperti 3.400; su 3.840 posti per la carriera ausiliaria, ne risultano scoperti 700; per quanto riguarda gli istituti di pena, il personale civile non ha copertura per 3 mila posti su 8.100; il

corpo degli agenti di custodia registra 3 mila presenze su un organico di 17.500 unità.

Per colmare queste lacune sono previsti 534 miliardi per il 1980, 550 per il 1981 e 561 per il 1982, con una progressione che non tiene conto neppure dell'andamento inflazionistico, per non parlare dei prevedibili aumenti degli stipendi, cioè degli aumenti di carattere retributivo. E questi sono i miliardi - 534 per il 1980 - con cui dovremmo provvedere alla copertura dell'organico, turando quei buchi che ho citato e che hanno citato anche i colleghi Ricci e Boato!

Questo significa perciò che non vogliamo colmare tali buchi, questo significa in concreto che quello che ci ha raccontato il Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione del suo Governo è soltanto chiacchiere; è stata una presa in giro, una gravissima presa in giro. E non solo perché si prende in giro il Parlamento: ormai, infatti, il Parlamento è abituato a questo ed i ministri vengono sistematicamente qui a mentire, non solo nelle risposte alle interpellanze e alle interrogazioni, ma persino quando depongono in sede di Commissione di inchiesta. Ma non succede niente, nessuno lo rileva, neanche la Presidenza di questa Camera lo rileva, in difesa delle competenze e della serietà di questo Parlamento, nonché della autenticità dei rapporti con l'esecutivo.

Dicevo che è una presa in giro gravissima, non solo perché si tratta del Parlamento, ma anche perché si tratta di un problema che noi stessi, tutta la società politica e persino il Governo, collochiamo in prima linea nell'economia di governo del paese. Tutti infatti siamo concordi nel dire che la questione del funzionamento della magistratura, data la tensione della criminalità e del terrorismo - che hanno raggiunto livelli mai toccati, che mettono in pericolo gli ordinamenti democratici e le istituzioni - è un impegno primario. Questo impegno primario viene pomposamente annunciato, ma poi si traduce in queste cifre, quando diventa impegno reale. Ciò significa che questo impegno viene clamorosamente smentito, con una splen-

dida ed allegra presa in giro del Parlamento e dello stesso problema. Abbiate pazienza, ma tutto ciò è insopportabile e intollerabile, anche se ormai è diventato vezzo di questo Parlamento tollerare tali cose, perché dinanzi ad esse si oppone la forza degli schieramenti, che mettono da canto queste valutazioni di moralità e si affidano semplicemente all'incidenza della forza, che erode la loro legittimità, non solo morale, ma anche politica, in quanto essi diventano un puro schieramento di potere, un puro schieramento corporativo nella corporazione di potere a difesa del proprio ministro, qualunque cosa il ministro dica, qualunque atto compia o qualunque comportamento adotti. Non c'è dubbio, infatti, che di fronte a queste cifre non possiamo che concludere - e veramente sfido qualunque collega, anche il più affezionato a questo Governo, a sostenere il contrario - che siamo di fronte ad una totale mancanza di volontà politica del Governo, mascherata da una presa in giro.

Come non condividere le conclusioni di Ricci? Egli ha detto che ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria, di cui è già stata sottolineata l'inadeguatezza, ad un bilancio che da una previsione di spesa per il 1980 di 816 miliardi passa ad una previsione di spesa per il 1981 di 865 miliardi, che nel 1982 diventeranno 909; ha sostenuto pure che siamo di fronte ad un bilancio in cui la spesa corrente - e questo è importante - per il 1980 è pari a 808 miliardi, rappresentando quindi ben più del 90 per cento del totale. Le cose quindi restano come sono e continuano per la volontà del Governo ad andare come sempre sono andate, con le stesse insufficienze, le stesse carenze e gli stessi vizi. Ha detto sempre Ricci che si tratta di un bilancio in cui la spesa in conto capitale è pari a soli 7 miliardi e mezzo, resta fissa nel tempo ed è circa un decimillesimo della spesa generale. Come non rivoltarsi, santo Iddio, di fronte a queste cifre e a questa testimonianza di volontà politica? Un bilancio, infine, in cui l'incidenza della spesa generale dello Stato si restringe ulteriormente fino a toccare un livello inferiore allo 0,70 per cento - se

i nostri calcoli sono esatti, inferiore allo 0,68 per cento - senza alcuna seria e concreta prospettiva che un simile andamento possa, in un valutabile futuro, trovare una inversione!

Sottoscrivo in pieno questo tipo di critica; spero solo che a questa critica consegua, in termini di proposta, un comportamento politico coerente. Quello dei radicali è coerente, perché hanno proposto la triplicazione del bilancio della giustizia. Badate, la triplicazione non è soddisfacente, non è risolutiva. Abbiamo tenuto conto, per prudenza, dei limiti di compatibilità con il bilancio dello Stato, abbiamo voluto rendervi possibile la variazione, perché non è triplicando il bilancio della giustizia che si risolvono tutti i problemi connessi a quest'ultima, ma è già una seria manifestazione di volontà politica che costa, in termini di scelta; altrimenti che assunzione di responsabilità politica ed operativa sarebbe? Tale nostra proposta tiene conto anche dei livelli di compatibilità nella distribuzione della spesa del bilancio dello Stato.

Certo, se voi continuate ad insistere sull'aumento del 5 per cento del bilancio della difesa a scapito di quello della giustizia, sarà assai difficile reperire il denaro sufficiente, ma siete proprio voi che bruciate i margini di compatibilità.

Colleghi, vi ricordate quando Bevan fece la riforma sanitaria in Inghilterra? Egli fece una cosa molto semplice, mise letteralmente sul tavolo dei ministri il totale della spesa pubblica e disse: « la riforma sanitaria è prioritaria, stanziamo quindi i quattrini per questa riforma e distribuiamo poi il rimanente ». Persona seria, quel Bevan, e persone serie, quegli inglesi; hanno fatto una operazione di bilancio per finanziare una riforma alla quale attribuivano valore di priorità. Noi invece attribuiamo al funzionamento della giustizia, in considerazione anche del fenomeno della criminalità e del terrorismo, valore di priorità, ma poi lasciamo inalterata la distribuzione della spesa in bilancio. Siamo soltanto disposti a raschiare un po' i margini delle altre spese e delle altre cifre, solo per accontentare una op-

posizione che può far valere una ragione che è di tutta evidenza e che quindi è bene, per prudenza, accontentare. No, questa opposizione, ve l'ho già detto, non si accontenta di questo, questa opposizione vuole una scelta che costi, che sia collocata in un ambito di compatibilità, disposta a muoversi sul terreno del possibile, ma per niente disposta a fare mercimonio di questo. Vi chiediamo una scelta che sia una proiezione evidente e significativa di una precisa volontà politica, di un intento ben connotabile nel Governo e nell'economia del paese.

Senza dire, signor Presidente, colleghi deputati, che la carenza più significativa di questa legge finanziaria, e della parte che riguarda il funzionamento della giustizia, è la mancanza totale di considerazione dedicata alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Anche a questo diamo carattere e valore di priorità assoluta, salvo poi diluirlo e consumarlo negli anni e nelle lentezze per poterci mettere d'accordo; ma non ci preoccupiamo certamente che questa priorità abbia il corrispettivo in termini di assunzione di responsabilità finanziaria nella legge finanziaria, nel bilancio dello Stato e nell'esposizione programmatica di questo Governo.

Compagni socialisti, voi siete stati una delle forze più sensibili a questo problema, più tradizionalmente sensibili a questo problema. Siete al Governo e state passando sopra questa congiuntura - la legge finanziaria - notificandoci la vostra totale irresponsabilità rispetto a questo impegno. Attenti, compagni socialisti, perché voi non vi misurate solo con l'opposizione radicale o comunista, in questo Parlamento; vi misurate con voi stessi, vi misurate con le prospettive di riuscita o di sconfitta della vostra vicenda nel paese. E siete al limite - l'ho detto poco fa -, perché anche voi correte sul filo del rischio.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, che pure è il passaggio fondamentale di una politica della giustizia, è rimasta lettera morta. Ne parliamo da tanti anni, passiamo di proroga in proroga, ma sono rimaste lettera morta la democratiz-

zazione dei consigli giudiziari e l'attribuzione ad essi di una funzione di proposta e di controllo per quanto riguarda la assegnazione di incarichi direttivi. Non c'è traccia, nella relazione del Governo, di una preoccupazione che investa l'efficienza della magistratura: il Presidente del Consiglio ha semplicemente citato — l'ho detto poco fa — l'istituzione del giudice monocratico, la competenza del pretore, il giudice conciliatore, i livelli di professionalità. Il Presidente del Consiglio ha semplicemente sfiorato questi, che sono altrettanti momenti della riforma e del rilancio dell'ordinamento giudiziario, dimenticando che dietro ciascuno di questi propositi c'è una cifra, c'è un costo, colleghi. Se n'è completamente dimenticato. E noi non intendiamo assolvere il Presidente del Consiglio e questo Governo da questa distrazione; siamo qui a ricordargliela, senza umiltà, ma con la determinazione di una opposizione ben precisa.

Ebbene, questo è il quadro dei problemi che abbiamo di fronte, questo è il quadro sul quale si misura la validità dei nostri emendamenti, che chiedono, appunto, di triplicare la spesa della giustizia nel nostro paese; triplicazione che, se da un canto è inadeguata alla soluzione di tutti i problemi, dall'altro ha il merito di tener conto dei margini e dei limiti di compatibilità che offre il bilancio dello Stato e vi dà l'occasione per muovervi sul terreno del possibile. Potete farle queste cose, certo, se mettete mano alla redistribuzione delle cifre; se invece vi aspettate che i soldi cadano dal cielo, se aspettate di rischiare i rimasugli marginali di questa o quella voce prima di fare qualcosa, certamente vi sarà difficile, direi anzi impossibile, soddisfare quella richiesta che, ripeto, non è ancora adeguata alla soluzione dei problemi dell'amministrazione della giustizia.

Qui, colleghi, c'è il vezzo di intendere l'amministrazione come svincolata dallo obbligo di essere buona; lo riscontriamo giorno per giorno a livello di comuni, province, regioni, Stato, fisco, l'abbiamo riscontrato questa mattina quando avete bocciato il nostro emendamento. L'ammi-

nistrazione è amministrazione dello Stato, e, pertanto, è amministrazione lecita. No, la pubblica amministrazione deve essere per definizione buona amministrazione, perché è un servizio reso ai cittadini, non una manifestazione di potere, un privilegio dei cittadini stessi. Del resto, è il grande problema del nostro tempo quello di trasferire i poteri — in quanto poteri, non in quanto autorità — dello Stato alla società civile. Una buona amministrazione, appunto perché è un servizio, è sempre, per definizione e per posizione, una buona amministrazione, oppure non è. E, quando parliamo di amministrazione della giustizia, non possiamo fare riferimento ad una mediocre amministrazione, ad una amministrazione sulla quale mettiamo una pecetta: o ci spingiamo a livelli minimi ai quali è riconoscibile la buona amministrazione, per quanto a livelli minimi, o ci teniamo oltre gli stessi, ed allora abbiamo una disamministrazione della giustizia, la cattiva amministrazione della giustizia, che significa — dicevo — disamministrazione del settore, come, del resto, di qualunque altra cosa.

A questo punto, colleghi, dobbiamo venire al nocciolo della questione. Cosa vuole il Governo? Cosa vuole il Parlamento, cosa vuole la società politica dalla magistratura? Vogliamo davvero l'esecuzione sommaria dei terroristi? Vogliamo dalla magistratura l'assoluzione per omissione, o refrattarietà, o compiacenza, o complicità dei ladri di Stato e del parastato? Vogliamo questo dalla magistratura? O vogliamo che la magistratura, compiendo il suo dovere, tutelando la legge, tuteli per ciò stesso la democrazia, con la massima forza di cui la democrazia stessa può fornirsi, attraverso appunto la magistratura? È un quesito al quale dobbiamo rispondere. Ce lo chiede la stessa magistratura. Ce lo chiede Magistratura democratica in suo documento, che non ci stancheremo di leggere in questa sede.

Ci alziamo, colleghi, ad onorare le vittime del terrorismo. Ma, invece di onorarle con le commemorazioni, perché non le onoriamo rispettando le loro idee, ri-

spettandone il ruolo? Assumendo, cioè, il carico che ci lasciano? Perché non le onoriamo assumendo l'onere della eredità che ci viene da queste tremende morti? Perché non pensiamo con più attenzione a Minervini e a Galli, alle motivazioni che Brigate rosse e Prima linea hanno dato di questi orribili ed ignobili assassini? I capi di accusa che sono stati addebitati da Brigate rosse e da Prima linea a Minervini ed a Galli sono i titoli che più di ogni altro ci inducono ad onorare questi ultimi, a rispettarli. E se davvero vogliamo onorare la loro memoria, assumiamoci il carico di questi capi di accusa, rispettiamo le indicazioni che ci hanno lasciato questi magistrati, rispettiamo le scelte, le tensioni morali per le quali hanno lasciato la vita! Solo in questo modo riscatteremo nelle nostre coscienze le loro morti e daremo a queste loro morti, per quanto ci riguarda, un valore, e non semplicemente quello di un assassinio, con la pena e le reazioni che ne conseguono, ma il valore di una rivelazione, il valore di un ammonimento e il valore di un impegno.

Debbo leggere — consentitemelo, del resto non è lungo — il documento di Magistratura democratica, perché resti agli atti, perché si sappia che noi lo facciamo nostro: « Le aberranti motivazioni date dal partito armato agli ultimi assassini di magistrati rendono tragicamente evidente il segno e la direzione della sanguinosa serie di delitti terroristici che funestano il nostro paese. L'obiettivo immediato è costituito da quanti, nell'istituzione giudiziaria, si sforzano di far funzionare gli apparati di coercizione nella lotta al terrorismo, secondo una logica di correttezza costituzionale » — non basta infatti, scusate l'inciso, invocare una tale logica, colleghi: questi signori ne hanno dato testimonianza, pagando con la propria vita; paghiamo anche noi, con la serietà delle nostre scelte e del nostro legiferare, con l'impegno morale e politico che il paese da noi si aspetta — « efficienza e rispetto delle fondamentali garanzie della persona ». Sembrano radicali, questi esponenti di Magistratura democratica! « L'attacco » —

prosegue il documento — « a questo modo di funzionamento della giustizia, che è l'unico in cui l'istituzione giudiziaria può dare il proprio contributo alla difesa della democrazia e nel quale Magistratura democratica si riconosce pienamente, rivela la volontà di vanificare la funzione giurisdizionale, di far saltare gli equilibri costituzionali e di imbarbarire lo Stato ». Quante volte lo abbiamo detto, nella nostra battaglia ostruzionistica contro i decreti Cossiga: era questo il nostro linguaggio, e non conoscevamo certamente, allora, il documento di Magistratura democratica che sto ora leggendo. « Dietro la simbologia degli agguati emerge così il bersaglio reale, che è la democrazia di questa Repubblica, il rifiuto della rassegnazione e dello scoramento, l'attenzione al cambiamento che nonostante tutto ancora permane nel nostro paese. Difendere la giurisdizione è quindi in questo momento l'imperativo prioritario cui tutti, ed in modo particolare i magistrati, debbono sentirsi impegnati. Questo impegno, per non restare puramente declamatorio e velleitario, deve misurarsi con le difficoltà che, nell'attuale situazione, si oppongono alla tenuta delle istituzioni, e darsi carico dei problemi reali che sono alla base delle inquietudini che oggi percorrono il corpo dei giudici. Se va respinta ogni tentazione di rinuncia, o ancora peggio di ricorsi a tribunali militari e ad ogni altro strumento che svuoti e vanifichi la funzione di giustizia, occorre al tempo stesso realizzare le condizioni minime necessarie a questo risultato ». Si parla di condizioni minime necessarie, colleghi: questo è ciò che è ridotta a chiedere la magistratura, che voi esaltate, che voi volete aiutare, che voi commemorare quando i magistrati cadono vittime delle Brigate rosse. Siamo ancora al punto che i magistrati chiedono che si pongano in atto non già le condizioni massime, ma quelle minime: questi magistrati, che spesso diventano quelle vittime che qui dentro esaltiamo, tutti commossi, quando poi si rivolgono al Parlamento svelano una condizione disperata e disperante. Commemoriamo di meno e

rispettiamo di più; impegniamo di meno i protocolli e di più le nostre coscienze e la nostra responsabilità, colleghi!

« In questa direzione » — prosegue il documento — « si indicano tre livelli. Primo punto: garanzia di condizioni elementari di sicurezza dei singoli magistrati, senza l'illusione di raggiungere risultati assoluti, ma anche senza aprioristiche e colpevoli negligenze nell'attuazione di ogni praticabile, ragionevole misura di prevenzione. Si tratta di realizzare una protezione, mediante scorte e servizi di vigilanza preventiva, da parte di agenti in borghese, nei confronti dei magistrati più esposti quali possibili obiettivi di attentati, indipendentemente dal grado e dalle funzioni esercitate ». Solo per questo — osservo — non basterebbe tutto l'aumento che il Governo è disposto a concedere per lo stanziamento sul bilancio della giustizia!

« Secondo punto: attuazione urgente delle misure da tempo indicate come necessarie per l'efficienza del lavoro giudiziario, in quanto consentano la migliore utilizzazione delle risorse e assicurino un minimo di razionalità e di risultati alla funzione di giustizia; potenziamento delle squadre di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica o gli uffici istruzione, assegnazione agli uffici giudiziari di personale amministrativo stabile e competente con superamento del sistema del precariato, soppressione delle sedi giudiziarie inutili, depenalizzazione dei reati minori, aumento della competenza pretorile in materia penale, deferimento alla magistratura ordinaria del contenzioso civile di minore importanza, reversibilità delle funzioni per i magistrati, adozione di normative e strumenti più efficaci già individuati nelle sedi competenti in materia di documenti di identificazione e di commercio di armi, istituzione di un sistema centralizzato di raccolta di dati giudiziariamente rilevanti, già acquisiti nel rispetto dei principi costituzionali, accessibile immediatamente ad ogni magistrato penale.

Terzo ed ultimo punto: gestione degli uffici giudiziari che, attraverso la partecipazione collettiva di tutti i magistrati al-

l'organizzazione e al funzionamento degli stessi e la temporaneità degli incarichi direttivi e la riforma dei consigli giudiziari, elimini l'attuale modulo autocratico di direzione, così clamorosamente fallito alla prova dei fatti.

Soltanto l'adozione di concrete misure, nel senso indicato, può aiutare a superare il diffuso senso di frustrazione che oggi avverte chiunque intenda operare proficuamente e correttamente nell'istituzione giudiziaria.

Questi interventi minimi per il mantenimento della funzione di giustizia, se sono attualmente indispensabili, rappresentano tuttavia soltanto una parte della risposta complessiva al terrorismo. Se non si vuole continuare ad offrire la magistratura come unica controparte all'attacco eversivo in una sorta di contrapposizione frontale incompatibile con la natura della funzione, è necessario un profondo rinnovamento dei modi della vita politica. Una democrazia non può reggere se non è sostenuta dal consenso del popolo; le nostre istituzioni devono guadagnare il consenso perduto, utilizzare l'ostilità delle masse al terrorismo per sconfiggerlo mediante un rinvigorimento dei valori fondamentali del patto sociale che restituisca alla gente fiducia nei reggitori della cosa pubblica e la mobilità nella difesa di quello che ancora c'è di valido e nella prospettiva di una svolta radicale rispetto al passato ».

In realtà, colleghi, di patto sociale il Presidente Cossiga si è occupato, senza nominarlo apertamente e chiaramente, quando si è preoccupato di indicare a questo Parlamento come si realizza l'equilibrio tra inflazione e deflazione. A questo proposito l'unica indicazione di politica economica venuta dal Presidente del Consiglio Cossiga è stata quella della prudenza come strumento idoneo a garantire l'equilibrio tra inflazione e deflazione; ma parlando di ciò il Presidente Cossiga ha fatto riferimento al patto sociale.

Probabilmente riassumerò gli appelli formulati dal Presidente Cossiga in termini paradossali, ma veritieri; il primo appello è stato quello rivolto agli operatori economici, e cioè la raccomandazio-

ne di non esagerare nell'aumento dei prezzi, mentre il secondo appello è stato quello rivolto ai lavoratori, nel senso di bloccare i salari.

Questo è il patto sociale che ha configurato il Presidente del Consiglio Cossiga, con i socialisti nella maggioranza; e quel bellissimo corollario del blocco della contrattazione aziendale sta a confermare e a consolidare questa scelta, questa mancanza di scelta, che a sua volta è una scelta ben individuata nella politica economica dove, in realtà, esiste la scelta monetaria. Il che vuol dire che si affida l'equilibrio dell'economia e dei suoi fattori alla spontaneità del fenomeno economico. È una scelta politica, colleghi: e non è vero che si tratti di un'assenza o di una mancanza di una scelta politica! Non si tratta di una disattenzione, bensì di una apparente disattenzione. Se i compagni socialisti non se ne sono accorti, mi dispiace per loro, ma c'è, era nelle parole del Presidente Cossiga, che lo ha detto. Io non sono il mago Bacù, non riesco a vedere attraverso le parole di Cossiga, posso un poco esagerare verso il paradosso, ma tento e cerco di capire le parole di Cossiga, parole che erano estremamente chiare, e secondo le quali questa era la scelta di politica economica, questa era la descrizione del patto sociale, secondo l'immagine che ne ha dato Cossiga attraverso il duplice appello rivolto da una parte ai produttori e dall'altra ai lavoratori. Ai produttori una raccomandazione di non esagerare nel rincaro dei prezzi; ai lavoratori una raccomandazione più pressante di piantarla con il richiedere l'incremento dei salari, come se l'inflazione non dovesse valere nei confronti dei salari dei produttori, come se di fronte all'inflazione i lavoratori dovessero difendersi soltanto con l'austerità, stringendo la cinghia, quasi che ciò fosse un loro dovere elementare e categorico.

In realtà, signor Presidente del Consiglio, l'inflazione c'è. Se lei non la ferma non può chiedere ai lavoratori di far finta che non ci sia, di subirne tutte le conseguenze, limitandosi a raccomandare. in-

vece, ai produttori di non esagerare nel rincaro dei prezzi. È ingiusto e stupido. È ingiusto per l'evidente ingiustizia che realizza e per l'evidente privilegio che riconosce; è stupido perché non raggiunge alcun effetto perché lei può raggiungerlo semplicemente con la violenza, cioè imponendo ai lavoratori, che debbono pur rispondere ad un fenomeno che li chiama in causa, e chiama in causa la loro vita quotidiana, l'andamento e l'economia della loro vita quotidiana. Pian piano i margini della governabilità della giornata di un lavoratore si eroderanno: non andrà più in macchina, non andrà più al cinema, non andrà più in ferie: fin lì ci potrà forse arrivare! Ma quando arriverà ad erodere i livelli minimi di vita familiare dei lavoratori, lei non ce la potrà fare più, ed è stupido pensare di farcela. A quel punto, o usa la violenza o alza bandiera bianca, e dichiara il fallimento di questa sua politica.

Bene, colleghi, mi affretto alla conclusione del mio discorso; credo di avere esaurito gli argomenti che mi ero segnato per accreditare i nostri articoli aggiuntivi, che intendono correggere sostanzialmente, e non marginalmente, l'impostazione del bilancio della giustizia, la impostazione dei problemi della giustizia nella legge finanziaria. Una correzione, ripeto, che non intendiamo sia marginale, ma che invece vogliamo sia coerente con l'entità dei problemi che tutta l'opposizione ha annunciato, l'opposizione esplicita dei compagni comunisti, l'opposizione esplicita di noi radicali, l'opposizione dei compagni socialisti, l'opposizione dei repubblicani (socialisti e repubblicani sono entrambi al Governo), l'opposizione malcelata o a stento mistificata che la stessa maggioranza e gli stessi oratori della maggioranza non hanno potuto fare a meno di notificare, perché non notificarla significava, lasciatemelo dire, una assenza veramente scandalosa di responsabilità, che gli stessi esponenti della maggioranza non si sono sentiti di assumere. E questo va a loro onore; ma non va a loro onore che facciano seguire a questa posizione critica un voto favorevole. Allora vuol dire

che le loro riserve sono puramente strumentali, e servono a coprire un atto illecito, come illecito in democrazia è qualunque atto che partendo dal « no » arriva al « sì », senza passaggi che lo possano giustificare.

In democrazia questo si chiama truffa politica, si chiama assoluta mancanza di serietà. E ciò poi impone la ricerca delle ragioni della menzogna, che si è realizzata quando si è detto, o le ragioni della menzogna che ha guidato il nostro operato, quando poi si è operato. Questa è una critica che noi facciamo da lungo tempo in questo Parlamento. Chiamiamo questo fenomeno processo di regime, vale a dire la sostituzione di convenienze, mercimoni di potere e tornaconti alla dialettica politica, all'interesse politico, agli imperativi politici, a tutto scapito della centralità del Parlamento, dell'autenticità e funzionalità, della serietà e della credibilità dei nostri istituti democratici (tra gli istituti democratici comprendo il comportamento della società politica, mancando il quale viene meno il valore di ogni democrazia, se è vero che i regimi democratici si fondano soprattutto sulla coscienza democratica del paese, sulle testimonianze che sa darne una società politica degna di questo nome, coerente con la sua vocazione).

Noi speriamo, quindi, che la proposta di triplicare lo stanziamento per il bilancio della giustizia non cada nel vuoto. Se dovessimo attenerci alle indicazioni superficiali, dovremmo essere ottimisti, perché ci troviamo dinanzi ad un fronte molto articolato, ma assolutamente lineare, che va dall'opposizione esplicita alla opposizione interna della stessa maggioranza in termini di critica. Se dovessimo fondarci su questo, dovremmo essere estremamente ottimisti nella risposta del Governo e nella risposta della maggioranza.

Pensiamo che i compagni socialisti e gli amici repubblicani abbiano portato nel Governo il bagaglio delle loro scelte, delle loro critiche in ordine a questa legge finanziaria, particolarmente in relazione a questo capitolo. Altrimenti sarebbe incon-

cepibile che, nel tragitto che corre tra il banco del Governo e quelli del Parlamento, il socialista cambi pelle e capovolga le sue posizioni, trasformando le ragioni di opposizione in ragioni di maggioranza. Questo è intollerabile in un regime democratico! Se fossimo persone serie dovremmo occupare quest'aula, in presenza di manifestazioni che rappresentano una truffa, un tradimento della democrazia in termini di serietà, di testimonianza di democrazia.

Ma che affidamento dà una forza politica che si comporta in questo modo? Che fondamento riesce a dare per una corretta gestione del paese? Per non cedere a questo, per non rassegnarci a questo, noi insistiamo nell'essere ottimisti. E riteniamo che tutto il fronte di opposizione sia deciso. Al collega comunista, che poco fa ha interrotto il compagno Ciccio Messere, vorrei dire che dipende tutto da lui; che il nostro contributo per risolvere questi problemi lo abbiamo dato con una proposta che noi definiamo ancora inadeguata rispetto ai problemi della giustizia, ma compatibile con la manovra di bilancio, accessibile, praticabile, possibile: una scelta che il Governo può fare. Santo Iddio, compagni comunisti, non cominciamo a fare l'opposizione accontentandoci delle briciole, non cominciamo screditando l'opposizione! L'opposizione non si fa dicendo al Governo di darci quello che può, come se fosse una questione marginale; altrimenti i problemi che poniamo e le motivazioni che diamo diventano cose miserabili e miserevoli e le anneghiamo nella mediocrità: diamo dignità alle nostre richieste, diciamo alto e forte che le nostre richieste sono commisurate ai bisogni del paese e non alla tattica dei rapporti con la maggioranza e con il Governo! Compagni comunisti, teniamo fermo questo incoraggiamento, conserviamo, ripeto, la dignità delle nostre richieste! Solo così l'opposizione è seria e produttiva, non se coperta dal cosiddetto buon senso e dalla discrezione! No, compagni comunisti, l'opposizione è seria se prospetta esigenze e avanza proposte commisurate alle doman-

de del paese, se mette in scacco la maggioranza, costringendola o a riflettere o a rispondere o a cadere in aperta contraddizione. Così l'opposizione è produttiva! Non sostituiamo a queste misure la contrattazione sotto banco, non sventiamo l'opposizione! È questa la richiesta dei radicali.

La nostra proposta di triplicare le spese destinate alla giustizia è, ripeto, praticabile, e realizza un minimo di risposta adeguata alla necessità dei problemi; risponde al valore che tutto questo Parlamento, anche la maggioranza, attribuisce in questo momento a questo problema del funzionamento della magistratura; si colloca in uno spazio di compatibilità con la distribuzione della spesa.

Se continuiamo, colleghi deputati e soprattutto colleghi della opposizione, ad affidare le sorti della nostra opposizione al « contentino » che ci può dare la maggioranza, cioè ad una risposta della maggioranza che non costa niente e che non comporta un suo impegno responsabile, noi forse consentiamo alla maggioranza di svincolarsi dall'*impasse*, ma certamente sviliamo, mortifichiamo la nostra opposizione e la svuotiamo di significato e, ripeto, di dignità e di produttività, facendola diventare una opposizione inutile o utile per altre manovre, diverse da quella della democrazia e della produttività democratica, perché anche la democrazia e i comportamenti democratici hanno e devono avere una loro produttività.

La nostra proposta, dicevo, realizza un minimo di risposta adeguata ai problemi della magistratura, è compatibile, praticabile e realistica; la proponiamo, a scanso di equivoci, sia alla opposizione esplicita sia alla maggioranza. Noi intendiamo fare la battaglia di opposizione dietro questa cifra ed invitiamo i compagni comunisti, se di opposizione seria si tratta, cioè di una opposizione che si voglia confrontare con la maggioranza non in uno scontro di potere o di furbizia, ma di scelte, a svolgere una seria opposizione in uno schieramento di opposizione serio, come è seria la nostra richiesta.

Siamo di fronte, colleghi, non solo ad una scadenza che impegna la serietà di questa prima opposizione al nuovissimo Governo, ma ad un problema — e tutti lo riconosciamo — la cui drammaticità è evidente e, del resto, da tutti ammessa.

Si apre per noi, attraverso questa battaglia, la via del riscatto di quel voto vergognoso che fu il voto ai decreti Cossiga, che hanno investito anche la magistratura e l'hanno oppressa con una certa logica dell'ordinamento giudiziario che ha risolto con un colpo di mano uno scontro di civiltà, che dura quanto dura l'unità d'Italia per quanto ci riguarda, ma che per quanto riguarda l'Europa è ancora più vecchio.

Compagni comunisti, voi state preparando un progetto di legge che corregga quel decreto. Non voglio polemizzare, non vi chiederò con quale logica avete votato allora la fiducia a Cossiga, se sapevate già di votare qualcosa che dovevate cancellare; non vi chiederò perché avete fatto mercimonio di questa scelta; vi chiedo invece se è il caso di rinviare questo recupero, vi chiedo se si può impunemente non utilizzare tutte le occasioni per realizzare questo recupero, se non è nostro dovere — preciso dovere — di oppositori procedere a questo recupero.

Infatti, attraverso questa battaglia di cifre noi imponiamo un'immagine e una considerazione della magistratura che è antitetica a quella che è passata attraverso i decreti Cossiga e attraverso il vergognoso voto che li ha convertiti in legge in questo Parlamento. Noi riscattiamo quel voto, ripristiniamo una posizione di valori ben chiara e inequivocabile, recuperiamo il momento di decadimento dell'opposizione in questo Parlamento, recuperiamo una lotta e uno scontro di civiltà, che certamente è uno dei fronti su cui si giocano le sorti della democrazia e si misurano sia l'opposizione che la maggioranza.

È, quindi, un atto di estrema rilevanza quello che ci accingiamo a compiere! Non importa se quest'aula è semivuota; spero che queste parole superino il vuoto di questo luogo e arrivino alle orecchie di chi devono arrivare. La dimensione che noi

diamo a questa nostra lotta è quella che ho descritto: una dimensione seria, sulla quale recuperiamo la serietà e la produttività dell'opposizione, ed anche la considerazione, altrettanto seria, dei valori che noi diamo al problema della magistratura, con le implicazioni di revisione che questo comporta, soprattutto per quanto attiene ai decreti Cossiga e ai guasti che, per fortuna, non hanno ancora prodotto nel tessuto democratico, ma che certamente produrranno, perché già da ora cominciano a produrli.

Dobbiamo, colleghi e soprattutto compagni dell'opposizione, uscire da questa logica di reciproca violenza e accogliere lo appello dei magistrati, della parte più sana della magistratura, quella che paga con la vita la sua testimonianza di alta civiltà democratica.

Dicevo che dobbiamo uscire da questa logica di reciproca violenza e di reciproco annientamento. E spero che rifuggeremo da quella tragica e perversa equivalenza secondo cui — colleghi della maggioranza e colleghi dell'opposizione — la vittoria sul terrorismo coinciderebbe, nel nostro paese, con la sconfitta della democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi all'articolo 20 l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ricordo il mio primo intervento in quest'aula, quando tre anni fa ho dovuto parlare per la prima volta di bilanci. Anche allora, come oggi, il problema che più mi aveva colpita era quello del bilancio della giustizia, questo settore così trascurato, fuori da qualunque realtà degna di un paese che dovrebbe tentare di definirsi civile, che ha dei problemi notevolissimi di convivenza e che quindi affida — o dovrebbe affidare — al funzionamento della giustizia le sue forze migliori e le sue energie più vive.

Invece, partendo dai vertici della magistratura e fino ad arrivare alla parte più infima di quella istituzione (i poveri agenti di custodia), vi è una disgregazione pro-

fonda, una disattenzione profonda da parte del Governo e del paese, anche da parte delle forze politiche più vive. Infatti, una volta che si è assicurato un decente stipendio ai magistrati, si è pensato che tutto fosse finito lì e che non ci fosse più niente cui provvedere in merito al funzionamento reale, cominciando dal bilancio, quindi dai soldi da stanziare, che significano strutture, edilizia, assistenza, funzionalità e anche completamento degli organici.

Tutti sappiamo quanto siano carenti gli organici, così come tutto quello che riguarda la giustizia. A volte si leggono dei dati sconcertanti, a questo proposito, ed io ho potuto fare un'esperienza concreta, quando sono andata in Sardegna a occuparmi del referendum regionale sulla caccia. Ho chiesto per quale ragione i cancellieri non uscissero a raccogliere le firme e il capo della cancelleria del tribunale di Cagliari mi ha risposto che l'organico dei cancellieri di quella città è previsto in dodici unità, mentre ne sono presenti in realtà soltanto tre. È, quindi, logico che non abbiano né il tempo né il modo di compiere quegli atti collaterali che competono al loro ufficio, ma che non sono in grado di esplicare.

Mi sono, quindi, resa conto che questa carenza non fosse soltanto quella che avevo potuto constatare personalmente nelle carceri (durante il mio soggiorno in carcere e durante le mie numerose visite in tante carceri), ma anche quella relativa alle strutture di tutta l'amministrazione della giustizia. Del resto, trovo assolutamente ridicolo e ignobile che nei tribunali, ancora oggi, i cancellieri prendano appunti scrivendo a mano, che non vi sia un sistema di registrazione, di controllo. È una cosa veramente penosa. Un mese fa, nel corso di un processo per droga ad un compagno di Agrigento, ricordo che gli avvocati dettavano le loro volontà al cancelliere, che scriveva a mano. Basta avere un minimo di pratica di trascrizioni per vedere che nella copia scritta a macchina vi sono grossi errori, compiuti a causa di una scrittura a mano affrettata e di una battitura a macchina parimenti affrettata!

A Firenze, fui sottoposta ad interrogatorio dal giudice Casini; la macchina da scrivere che serviva a dattilografare le mie deposizioni aveva un nastro alquanto consunto e, rileggendo in seguito il dattiloscritto, si comprendeva poco o niente! Questi buffi episodi sono sinistramente drammatici e denunciano la situazione di indifferenza, sfascio, disinteresse e carenza nella partecipazione ai fondamentali problemi della giustizia: dove si difende il nodo centrale dei problemi umani e sociali del nostro paese, sembrerebbe ovvia, quanto meno, l'assistenza tecnica a livelli dignitosi; ci troviamo, invece, di fronte a frasi come quelle dell'onorevole De Cincque, che nella sua relazione dice che nella Commissione giustizia, prima di iniziare il dibattito sui provvedimenti all'ordine del giorno, il pensiero deve andare ai magistrati che ancora una volta, in questi giorni, con sacrificio della vita hanno pagato il doloroso contributo ai superiori ideali della giustizia! Con quale criterio, con quale faccia e dignità - dico io - si chiede ai magistrati di pagare il doloroso contributo ai superiori ideali di giustizia, quando questi sono costretti a lavorare senza il completamento degli organici? Su 7.200 magistrati, le vacanze sono mille; 4.450 posti di cancelliere registrano circa 600 vacanze; 8.700 posti di esecutivo presenta vacanze per 3.500 unità; 388 ausiliari presentano 600 vacanze; nei penitenziari, su 8 mila posti in organico ne risultano vacanti 2.500; negli agenti di custodia, su 17.500 unità, mancano 3 mila presenze! La maggior parte di questi agenti è destinata per giunta a mansioni di tassista, autista per i superiori, dirigenti, avvocati, magistrati **che siano**, compreso il direttore del carcere... Queste sono le realtà che indignano e imprimono una spinta robusta ed articolata perché si definiscano cose pratiche, per cui vogliamo dire che il bilancio della giustizia va raddoppiato; nelle nostre effettive condizioni, alla giustizia dobbiamo dedicare molto più del doppio degli stanziamenti attuali, per pensare veramente a cosa significa prendere in mano l'amministrazione della giustizia e farla funzionare!

Quando eravamo soltanto in quattro, nella scorsa legislatura, il mio discorso verteva soprattutto sull'edilizia carceraria; da allora ad oggi pare che il problema sia stato affrontato. Questa, effettivamente, è l'unica voce che ha registrato un miglioramento, purtroppo in un modo che ci offende, perché denuncia la cattiva volontà dell'impegno preso, in quanto non si è pensato al rinnovamento dell'edilizia carceraria in termini costruttivi per tutte le carceri delle piccole città. Si sono costruiti gli orrori delle carceri di massima sicurezza, i *bunker* del nefasto Carlo Alberto Dalla Chiesa, che non servono se non a reprimere, violentare ed uccidere la dignità personale! Nelle carceri locali la situazione rimane spaventosa. Le carceri di Agrigento e Siracusa spaventano perché sporche, maleodoranti ed umide; a Catania non c'è l'orrore dello sporco, ma settimanalmente si registra un suicidio a causa dell'orrore del trattamento; ma la questione non è solo siciliana. Nelle carceri mandamentali, normali, di Lecco, Mantova, Modena, le condizioni sono quelle di vecchi conventi mai restaurati, nonostante che gli edifici risalcano al medioevo; non è stata passata nemmeno quella mano di vernice consentita, ad esempio, al carcere di *Regina Coeli*!

Oppure pensate a quelle carceri spaventose, come San Giovanni in Monte a Bologna, dove c'è il superaffollamento, dove c'è mancanza di spazio, dove gli stessi agenti di custodia stanno peggio dei carcerati, dove vi è, quindi, una situazione di tensione e di orrori tale che non si può pretendere nulla. Non dico di voler realmente rendere attuabile quello che sta scritto nel nostro codice, cioè che il carcere deve essere il luogo di rieducazione e di riabilitazione dei detenuti: non siamo così idealisti da aspirare alla realizzazione di queste favole, però vorremmo che il carcere non fosse il luogo in cui il detenuto muore per disperazione, per mancanza di assistenza medica, per droga, per la quantità di violenze che subisce o perché la mafia è preponderante e prepotente e stabilisce una seconda forma di costrizione e di repressione.

Quando siamo stati per tre giorni nel carcere delle Murate, a Firenze, ricordo che lì la mafia imperava veramente, che lì vi erano le celle in cui si stava bene e quelle invece in cui si moriva di fame ed in cui, se non si obbediva ai principi, non del direttore del carcere o degli agenti di custodia, ma dei mafiosi del carcere, non si poteva mangiare, non si poteva dormire, si veniva violentati, brutalizzati e si subivano delle cose che fanno orrore. Mi dispiace che sia andato via il sottosegretario Perrone, perché volevo consigliargli di andare a visitare il carcere della sua Messina, che è una delle cose più orrende esistenti in Italia. Pare che il « turismo carcerario » — alla fino io stessa ho finito per doverlo definire in questo modo — sia qualche cosa cui si sono dedicati solo quegli strani individui dei radicali! Invece, sarebbe importante andare a vedere, per esempio, che cosa significhi la ristrutturazione di alcuni bracci dell'Ucciardone a Palermo, dove, fatta la cella bella, fatto il gabinetto ben pulito, poi si mette una finestra di 70 centimetri per 50 con il vetro antiproiettile, per cui il detenuto non ha più un secondo ed un attimo di *privacy*, neppure — scusate — quando si cambia le mutande: neppure questo!

Ma allora, veramente, che razza di rinnovamento è questo? Che razza di miglioramento è? Con quale criterio pensiamo di restituire dignità, di provvedere ad un futuro recupero? Almeno, se ristrutturiamo le carceri, se spendiamo dei soldi, se mettiamo dei capitali a disposizione di questa ristrutturazione edilizia, facciamo in modo di prevedere che si arrivi a questo benedetto recupero e a questo inserimento nella società del delinquente! Perché vi è un altro dato importante, che abbiamo completamente dimenticato nel nostro modo di amministrare il bilancio della giustizia, ed è il problema della rieducazione e del modo in cui il detenuto viene considerato. E dico questo, dopo 50 anni di studi di psicologia, di filosofia e di psicoanalisi, dopo che non abbiamo più la frenologia come scienza fondamentale e sappiamo benissimo che un delinquente

non è una persona che nasce marchiata e che deve necessariamente diventare delinquente, perché vi è una sorta di fatalismo nel corso della sua vita; oggi sappiamo quanto sia drammatica la situazione di persone legate a condizioni obiettive e drammatiche della propria esistenza, oggi sappiamo come queste condizioni drammatiche ricadano su queste persone, non per colpa delle stesse, ma perché esse sono vittime di una certa situazione sociale e di un certo modo di considerarle ormai come se fossero destinate definitivamente ad esserne vittime.

Voglio presto avviarmi alla conclusione, però desidero dire ancora alcune cose; e cioè che questa destinazione ad essere vittimizzati è quella dei carcerati, è quella degli agenti di custodia, che, a loro volta, non vengono né assistiti nella vita pratica, né tanto meno si dà loro la coscienza di quello che sono, la coscienza del rapporto con i carcerati, l'importanza che può significare essere agente di custodia se debitamente attrezzato, preparato, istruito a svolgere le proprie mansioni. L'ultima cosa che voglio dire, e richiamo l'attenzione dei pochi presenti — non vi sono neppure i compagni comunisti e in particolare Pochetti —, è di guardare i volti di questi carabinieri che fanno la guardia alla nostra porta. Guardate come è vuoto il loro sguardo, privo di espressione, di umanità, perché queste persone sono portate a non fare niente, passano la giornata a non fare niente. Ci lamentiamo poi dell'assenteismo nelle fabbriche, del fatto che i giovani non hanno voglia di lavorare, ma noi li educiamo perché non lavorino, perché trascorran le loro giornate a non far nulla! Travestiamo da carabinieri questi ragazzetti, li mettiamo irrigiditi sull'attenti, gli insegniamo a stare duri sulla spina dorsale, perdendo ogni rapporto con la vita, con l'umanità. Hanno venti anni, sarebbe questa l'età in cui dovrebbero vivere, amare, cantare, stare al sole, divertirsi, giocare e prepararsi poi per lavorare. Invece no, li mettiamo lì con le armi in mano, insegnando loro solo a sparare. Ci lamentiamo poi che esiste il terrorismo, ma il terrorismo è l'altra fac-

cia di questa dimensione, siamo noi che lo creiamo con queste istituzioni, con questo modo di comportarci. Non è vero che dobbiamo insegnare tutte queste cose ai giovani per difenderci dal terrorismo, è esattamente il contrario, perché se avessimo dato case, lavoro, possibilità ai giovani di essere tali in modo corretto, non avremmo avuto il terrorismo dilagante, non avremmo avuto la situazione attuale, cui continuiamo ad opporci in modo completamente sbagliato.

Ecco il perché della nostra ostinazione, della nostra pertinacia a chiedere che si faccia qualcosa, perché soltanto se daremo alle strutture della giustizia la disponibilità di mezzi, di intenti, la volontà di crescere e di servire le istituzioni, lo Stato, la civiltà, probabilmente riusciremo a vincere una battaglia che ci vede tutti impegnati in prima persona, e cioè la battaglia contro la violenza delle armi (che finiscono poi con lo sparare da sole), dello Stato, del potere, contro la violenza che si esprime sempre e soltanto a partire dalla mancanza di una debita costruzione e di un debito spazio perché la gente possa vivere in un modo non drammatico, come fin qui ha vissuto.

Concludo a questo punto, perché non voglio approfittare della pazienza delle persone che sono costrette, per loro dovere, a stare sedute su quei banchi, che non possono andarsene via come fanno invece molti colleghi, dimenticando che qualcuno sta occupandosi di certi problemi.

Per l'estremo rispetto che ho nei confronti di chi, invece, non può compiere la libera scelta di andarsene, concludo qui il mio intervento. Certamente avremo altre occasioni per riprenderlo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio dell'elezione del presidente della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per l'esame delle domande di autorizza-

zione a procedere in giudizio ha proceduto all'elezione del proprio presidente.

È risultato eletto presidente il deputato Mannuzzu.

Annunzio

di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno

della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 aprile 1980, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (*approvato dal Senato*) (1491);

— *Relatore:* Manfredi Manfredi.

2. — Discussione sulle comunicazioni del Governo.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1454);

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore:* Citterio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 77. — Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore:* Aiardi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 69, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (1535);

— *Relatore:* Zambon.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale di Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore:* Sedati;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (1261);

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

(*Articolo 79, sesto comma del regolamento*);

— *Relatore:* De Poi;

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

(Articolo 79, sesto comma del regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A.G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

(Articolo 79, sesto comma del regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli.

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI

A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAGLIAI MORENA AMABILE, RUBBI ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

venuti a conoscenza che Antonio Ciarrapico, Ministro plenipotenziario, incaricato d'affari presso l'ONU, in una lettera indirizzata al direttore della Divisione dei diritti umani dell'ONU ha dichiarato, a nome del Governo italiano, di non poter ulteriormente intervenire a favore delle vittime della repressione politica nel Cile, secondo quanto richiesto dalla risoluzione dell'ONU 33/174 del 1978 che ha istituito un fondo per le famiglie delle vittime della repressione, residenti nel loro paese, a contribuzione volontaria degli Stati;

ritenendo che la risoluzione citata sia tale da dover impegnare ogni paese democratico per renderla operante e congrua rispetto alla situazione in cui versano queste famiglie;

considerato che le ragioni addotte dal nostro Ministro Ciarrapico sono irrillevanti;

ritenendo che la risposta data a questo appello da tutti gli altri paesi della CEE sia stata adeguata alla gravità della situazione, e che l'esempio di paesi molto più poveri e travagliati del nostro, come le Filippine e Cipro, che si sono impegnati, sia pure con poche migliaia di dollari, ad aiutare le famiglie dei perseguitati cileni, dia risalto alla nostra sordità a questo appello;

considerato, infine, che la risoluzione dell'Assemblea dell'ONU cerca di contrapporre alla negazione dei diritti civili da parte di uno Stato membro, un tangibile segno di umanità e di solidarietà -

se il Governo intenda recedere dalla sua posizione dando immediata disposizione affinché anche l'Italia contribuisca a questa doverosa opera di solidarietà internazionale e a questa azione di grande significato politico. (5-00972)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA E BIANCHI BERETTA ROMANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che gli enti di assistenza ENAM e KIRNER dovevano essere sciolti in base all'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

che a quasi tre anni di distanza non si sa ancora nulla sulla costituzione o meno delle libere associazioni di cui all'articolo 114;

che nel frattempo gli insegnanti hanno continuato ad essere sottoposti alle trattenute KIRNER ed ENAM -

1) il motivo per cui non sono state rispettate le scadenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

2) a quale risultato è pervenuta la Commissione parlamentare appositamente costituita;

3) come sono stati nel frattempo utilizzati i contributi versati dagli insegnanti e da chi sono stati gestiti;

4) quali provvedimenti intende prendere il Ministro per porre fine ad un problema che si trascina da anni quando la legge prevedeva la soluzione in un solo anno;

5) a quale uso verranno adibiti gli immobili del patrimonio costituitosi attraverso i contributi degli insegnanti.

(5-00973)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le circostanze in cui si è potuta verificare nei giorni scorsi l'evasione del de-

tenuto Gino Ghidoni Zordan dal carcere bolognese di San Giovanni in Monte;

se era stata predisposta adeguata sorveglianza nei confronti di un detenuto il cui *curriculum* penale comprende reati come il tentato assalto al carcere di Forlì, avvenuto il 7 novembre 1977, nel corso del quale rimasero feriti un maresciallo e un brigadiere degli agenti di custodia;

se non ritenga ormai insostenibile la situazione del carcere di Bologna, dalle strutture fatiscenti e del tutto inadeguate non solo all'attuazione dell'ordinamento penitenziario vigente, ma persino alle esigenze minime dell'igiene e della sicurezza.

Per sapere, in particolare, se corrispondono al vero, e se il ministro ne è a conoscenza, i seguenti dati:

che in questo carcere, ricavato da un ex convento, ubicato in pieno centro cittadino e sfornito di muro di cinta, sono ospitati in media 300 detenuti, mentre i posti disponibili sono 180;

che la caserma agenti è assolutamente inadeguata per la ristrettezza degli spazi e l'antigienicità, nonostante recenti lavori;

che mancano quasi totalmente strutture per il lavoro e la formazione professionale, la scuola e l'attività ricreativa e culturale;

che circa un terzo soltanto dei detenuti fruisce del cibo del carcere;

che il personale civile e militare è insufficiente e i turni degli agenti di custodia sono intollerabilmente pesanti e vengono quindi sistematicamente violati o fortemente limitati i diritti ai riposi e alle ferie;

che le detenute minorenni sono ancora collocate in promiscuità con le adulte.

Per sapere, infine, a quale punto si trovi l'*iter* per la costruzione del nuovo carcere di Bologna, per il quale da più di due anni esiste un impegno di finanziamento da parte del Governo, dopo l'indicazione, fornita dal comune, di un'area disponibile e adeguata; e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per accelerare i tempi di costruzione del nuovo stabilimento penitenziario. (5-00974)

DI CORATO, SICOLO, CURCIO, CASALINO, DE SIMONE E VIGNOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi degli inammissibili ritardi nell'istruttoria delle pratiche per il risarcimento dei danni derivanti dalle gelate e dalle calamità atmosferiche del gennaio 1978-79 inoltrate dai coltivatori, coloni e mezzadri, a tutt'oggi non istruite da parte della regione Puglia, ritardi che non consentono agli interessati di beneficiare dei diritti spettanti per legge.

Per sapere inoltre se è a conoscenza del rifiuto da parte della stessa regione Puglia ad incrementare il fondo relativo, essendovi oggi solo la copertura del 20 per cento del fabbisogno.

Per sapere, infine, se il Ministro dell'agricoltura intenda predisporre misure urgenti e concrete per il pagamento delle integrazioni dell'olio, del grano, e dei premi per lo sveltimento dei vigneti e del bestiame, a coltivatori, coloni e mezzadri, benefici spettanti in base alle disposizioni della CEE. (5-00975)

SALVATO ERSILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA E SANDOMENICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde al vero:

che dal novembre 1979 (in alcuni distretti di Corte d'appello dal settembre) il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie non percepisce il compenso di cui all'articolo 74 del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163;

che in molti distretti, tra cui quello di Roma, non viene percepito il compenso per lavoro straordinario dal gennaio dell'anno corrente;

che i giovani assunti a norma della legge n. 285 e i dattilografi con contratto trimestrale percepiscono gli stipendi con grave ritardo e in alcuni distretti non hanno ancora percepito l'*una tantum*;

per sapere se non ritenga ormai superato, dopo l'aumento degli organici del personale, l'istituzione di nuovi compensi e l'aumento della retribuzione delle ore

straordinarie, il limite di lire 480 milioni delle aperture di credito al funzionario delegato fissato con la legge 26 marzo 1975, n. 92;

per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare questi ritardi e i conseguenti gravi disagi al personale. (5-00976)

FORTE SALVATORE, CURCIO, CASALINO e AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli attuali collegamenti ferroviari fra il sud ed il centro-nord sono insufficienti per qualità e quantità;

l'orario ferroviario in vigore attualmente risponde soltanto in parte e per pochi periodi della giornata alle esigenze sempre maggiori degli utenti, sia per i passeggeri che per le merci;

il materiale rotabile messo a disposizione per detti treni è spesso vetusto ed a volte anche antigienico — se risponde a verità la notizia secondo la quale, con il nuovo orario estivo, anche l'unico treno, che interessa ben tre regioni: Puglia, Basilicata e Campania, attualmente in partenza da Taranto per Roma nelle ore mattutine verrebbe posticipato di ben due ore per cui se ne prevederebbe l'arrivo intorno alle ore 16 anziché alle 12,55 così come stabilito dall'orario in vigore —

se dette paventate variazioni di orario sono state discusse preventivamente con gli enti locali regionali, provinciali e comunali e con le CCIAA interessate;

se non ritiene che dette eventuali scelte siano in netto contrasto con quanto affermato in varie sedi politiche ed istituzionali oltre che parlamentari dai responsabili dello stesso Ministero in ordine all'incremento del servizio ferroviario nelle regioni meridionali soprattutto per i collegamenti a medio percorso e se dette scelte non contrastino, altresì, con le stesse affermazioni contenute nella relazione al disegno di legge n. 1488 presentato al Parlamento nel marzo del corrente anno;

se non ritiene di dover smentire la assurda notizia, pubblicata dal *Mattino* — Cronaca regionale della Campania del 16 aprile 1980 — secondo la quale lo slittamento di due ore del detto treno deriverebbe da esigenze di carattere tecnico legate ai lavori sulla tratta Salerno-Battipaglia;

infine, se non ritiene opportuno, invece, lasciare inalterato l'orario del detto treno rapido e di migliorarne nel contempo la composizione sia per la corsa di andata che per il ritorno a Taranto evitando anche l'assurda e costosa manovra che attualmente si effettua alla stazione di Napoli centrale durante la corsa Roma-Taranto. (5-00977)

POTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza di alcuni atteggiamenti non certamente democratici del Consolato generale d'Italia a Basilea e del locale Comitato consolare di coordinamento per quanto attiene ai criteri di iscrizione e di partecipazione degli scolari che frequentano la S.E.I.S., specifica istituzione che incentra la sua attività di aiuto ed assistenza dell'emigrazione italiana in Svizzera, atteggiamenti che tendono a scoraggiare invece di potenziare e rendere sempre più operanti le istituzioni scolastiche italiane esistenti all'estero.

Si chiede se si ritenga urgente accertare la fondatezza di alcuni fatti verificatisi all'inizio dell'anno scolastico, come il non accoglimento delle domande di iscrizione di numerosi alunni che pure in precedenza avevano superato il *test* preliminare, l'annuncio che il prossimo anno scolastico si ridurranno le classi della scuola in questione da 8 a 5, e che vi sarà soltanto una sola classe del primo corso elementare.

Nel caso quanto rilevato risponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere affinché anche nelle scuole italiane all'estero vi sia la reale e concreta partecipazione dei genitori alla gestione della

scuola, come avviene nel territorio nazionale sin dal 1974, e cosa si intende fare per garantire comunque il posto di lavoro degli insegnanti di quelle classi che si vorrebbero sopprimere. (5-00978)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del marinaio Giuseppe Scamardella di Bacoli (Napoli) ricoverato all'ospedale militare del Celio di Roma il 28 aprile 1979, operato il 29 di occlusione intestinale e morto il 30 aprile, senza che fosse eseguito un secondo intervento — se il giorno 30 aprile era presente in ospedale il chirurgo (generale Tommaso Lisai) che lo aveva operato, come sarebbe stato opportuno anche alla luce della giurisprudenza che stabilisce che il chirurgo operatore deve seguire il paziente almeno i primi giorni;

per conoscere inoltre se all'ospedale del Celio la chirurgia si basa su un solo chirurgo idoneo ad interventi e se non ritenga che ciò faccia correre gravi rischi ai malati che necessitano di importanti interventi chirurgici;

per conoscere infine se non ritenga opportuno provvedere ad assicurare il servizio chirurgico del Celio con eventuali innesti di chirurghi civili, qualora fossero deficitari quelli militari provetti, e se non ritenga inoltre di dover estendere questa indagine a tutti gli ospedali mili-

tari, tenendo conto dei gravissimi casi di morte di soldati, che si sono verificati negli ultimi tempi per cause sanitarie.

(5-00979)

AMARANTE, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle settimane scorse un agricoltore privato ha inviato i propri trattori su terreni del demanio militare di Persano concessi alla regione Campania e da questa alla cooperativa «7 novembre», e per sapere, in particolare:

1) quali iniziative si intendono adottare contro questo grave atto che ha comportato anche la distruzione delle colture effettuate dai cooperatori, e per evitare che atti analoghi abbiano a ripetersi;

2) se nel concedere i 250 ettari del demanio alla regione Campania sono state annullate eventuali concessioni preesistenti;

3) se il privato agricoltore che ha inviato i trattori sui terreni concessi alla regione Campania risulti concessionario di superfici del demanio di Persano e, in caso affermativo, in quali località di detto demanio.

Per sapere, altresì, se il Ministro intenda rendere noto il testo della concessione di parte del demanio di Persano alla regione Campania. (5-00980)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, premesso che i rigori invernali fanno sentire ancora i loro negativi effetti nelle zone delle comunità montane delle Marche, se non ritenga di dare immediate disposizioni ai Prefetti affinché dispongano la proroga dei termini relativi alla cessazione degli impianti di riscaldamento dal 15 al 30 aprile. (4-03215)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che il terminale Alitalia di via Gobetti 10 a Torino ha chiuso i battenti da tempo e ciò nel quadro di un piano di ristrutturazione deciso a Roma per i troppo alti costi dei servizi, compreso quello del *pullman* Caselle-Torino e viceversa;

per sapere se non ritenga di esercitare una pressione sulla direzione dell'Alitalia e per far sapere che occorrerebbe una riorganizzazione ed un miglioramento del servizio di collegamento tra Torino e Caselle, come si conviene ad una città non più a rango di capitale d'Italia, suggerendo modestamente il pagamento di mille o duemila lire ai fruitori del servizio, anziché mantenerlo gratuitamente come sempre è stato. (4-03216)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che a Pinerolo cresce il lavoro negli uffici giudiziari, con una giustizia veramente inflazionata: nel settore civile a fine anno ben 745 cause erano pendenti e dal 1977 al 1979 sono pervenute, tra divorzi e separazioni, 737 cause, mentre nel settore penale al 31 dicembre 1979 le cause pendenti erano 487;

per sapere inoltre cosa intende fare il Governo per far cessare o almeno diminuire la carenza di personale (in quanto vi sono stati casi in cui, per dar corso

al processo, occorre chiedere un giudice in prestito) e per completare l'organico del personale di cancelleria e segreteria, dove su 30 unità mancano 12 persone.

(4-03217)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di fatiscenza in cui versa il dormitorio della stazione ferroviaria di Ivrea, destinato al personale viaggiante, dove non c'è una doccia, i locali dei servizi sono senza sfiato, gli infissi esterni sono cadenti, i muri presentano un'alta percentuale di umidità, e dove mancano i segnali d'allarme previsti dal regolamento e non esistono i più elementari dispositivi antinfortunistici;

per sapere se è vero che l'azienda ferroviaria ha in atto un piano di risanamento dei vari dormitori secondo una graduatoria in cui Ivrea è stata messa all'ultimo posto. (4-03218)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della seconda richiesta dei viaggiatori pendolari per una fermata a Vercelli del treno rapido n. 932 Milano-Torino in partenza da Milano centrale alle ore 18.50, che consentirebbe un sensibile risparmio di tempo e di disagio ai vercellesi che devono ogni giorno rientrare a casa dalla metropoli lombarda. (4-03219)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della trascuratezza della RAI (che, come viene reclamizzato, « è anche nostra ») nei confronti degli utenti valsesiani, soprattutto residenti in alta Valsesia, dove spesso si captano soltanto le emissioni della Svizzera, dato che difficilmente si riesce a vedere il primo ed il secondo canale, al fine di togliere il dubbio di dover pagare il canone alla Svizzera anziché alla RAI, per non parlare della presa in giro di sentir parlare della terza rete. (4-03220)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intende intervenire sulla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato per avviare i lavori di ristrutturazione della stazione ferroviaria di Verbania-Pallanza, dove le condizioni igienico-ambientali sono, per comune ammissione, decisamente degradate per infiltrazioni d'acqua nel sottopassaggio, per lo stato pietoso delle sale d'aspetto e per la carenza di un servizio di portabagagli.

(4-03221)

SANDOMENICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se al personale dipendente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nei casi di inizio e termine nel corso del mese di una posizione che comporti l'attribuzione di stipendio e indennità ridotti, lo stipendio e l'indennità corrisposti sono calcolati secondo quanto previsto dall'articolo 115 del regolamento organico del personale, entrato in vigore il 15 settembre 1978 a seguito della deliberazione consiliare n. 126 di pari data. (4-03222)

BAMBI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali interventi ritiene di poter esplicare al fine di attenuare lo stato di disagio che il decreto ministeriale 5 aprile 1979 determina in molte categorie interessate all'accesso all'isola di Montecristo.

Infatti il limite di 500 metri costituito dalla istituita fascia di rispetto impedisce la pesca professionale con danno agli operatori del settore, la pesca sportiva, il transito delle imbarcazioni da diporto, la balneazione, l'attracco turistico, con evidente danno per l'economia locale.

(4-03223)

CERIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che il porto di Ancona ha avuto un considerevole sviluppo negli ultimi anni e che i dipendenti della dogana sono appena 22 per il controllo di circa 63 mila TIR e *containers*

ed il traffico passeggeri attualmente è di circa 350-400 mila passeggeri con prospettive certe di ulteriori notevoli incrementi — quali provvedimenti si intendano urgentemente adottare al fine di assegnare agli uffici doganali di Ancona un numero di dipendenti tale da evitare le attuali difficoltà e lungaggini che si ripercuotono negativamente sulle possibilità di sviluppo del porto di Ancona. (4-03224)

DE GREGORIO E BALDASSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la C.M. n. 167 del 10 luglio 1978 ha istituito il servizio psico-pedagogico nella scuola materna e dell'obbligo;

tale servizio è stato istituito in assenza di chiari principi ispiratori, su basi approssimate ed improvvisate, e consiste quasi esclusivamente nella nomina di personale comandato che affianca gli insegnanti delle materie curricolari;

tale personale è nominato a discrezione dell'amministrazione, e senza garanzie di un'oggettiva valutazione dei titoli —

a) se il Ministro non ritenga indispensabile chiarire in Parlamento gli obiettivi che si vogliono perseguire e le linee di intervento in cui si collocano i provvedimenti della citata circolare n. 167;

b) se non ritenga di intervenire immediatamente per evitare che l'assenza di graduatorie per l'attribuzione dei comandi impedisca un'oggettiva valutazione dei titoli, e sia inoltre lesiva di fondamentali diritti degli insegnanti;

c) se non ritenga giusto valutare per il prossimo anno scolastico l'attestato rilasciato dall'Istituto di pedagogia dell'università di Roma, a conclusione del corso triennale di perfezionamento in psicologia, come utile per l'inclusione nel primo gruppo di quelli previsti alla lettera b) nello elenco dei requisiti della citata circolare.

(4-03225)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali concrete iniziative intenda promuovere per contrastare il pericoloso

andamento della nostra bilancia commerciale che, nei primi due mesi del 1980, ha registrato un saldo negativo di 2390 miliardi di lire. Si tratta di un disavanzo che, a fine dicembre, potrebbe raggiungere e superare le cifre negative registrate negli anni 1974-1976 allorché, a causa di circostanze eccezionali, interne ed internazionali, lo squilibrio della bilancia commerciale italiana assunse proporzioni abnormi.

Poiché occorre fronteggiare senza indugi questa difficile situazione, l'interrogante ritiene necessario:

1) che venga subito convocato il Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES) perché, alla luce dei dati a disposizione, esamini l'eventualità di nuove e più incisive direttive in materia di politica del commercio estero, delle assicurazioni e dei crediti all'esportazione;

2) che venga riesaminato il programma promozionale per accertarne la reale rispondenza alla nuova situazione degli scambi con l'estero e, in particolare, alle difficoltà crescenti che incontrano importanti settori della nostra esportazione;

3) che venga effettuato un esame approfondito dell'andamento delle importazioni che hanno registrato di recente le più forti espansioni per individuare l'eventuale esistenza di pratiche anormali o la violazione di regole internazionali, operate a danno delle similari produzioni nazionali. (4-03226)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere — con riferimento alle vicende urbanistiche di San Felice Circeo (Latina) — se risponde a verità:

che nel 1968 il commissario prefettizio che guidava il comune pontino avrebbe provveduto ad adottare, dopo anni di caos urbanistico, un piano regolatore generale per garantire una corretta utilizzazione di un territorio che costituisce parte essenziale del Parco Nazionale del Circeo;

che in attesa dell'approvazione di questo strumento urbanistico da parte del Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, il commissario prefettizio in questione stante l'urgenza di non bloccare la attività edilizia, avrebbe provveduto ad adottare anche un programma di fabbricazione;

che questo mini-strumento urbanistico che doveva servire solo temporaneamente — e cioè fino alla definizione delle pratiche relative al piano regolatore — fu approvato in tempi brevi dal detto Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio;

che invece, per quanto riguarda il piano regolatore che — si ripete — era stato adottato prima del programma di fabbricazione, i tempi di approvazione furono tanto lunghi da permettere all'amministrazione comunale (che nel contempo si era ricostituita dopo il commissariamento) di revocarne l'adozione con delibera consiliare n. 13 del 3 marzo 1969;

che a seguito di questa delibera di revoca, il comune di San Felice Circeo sarebbe rimasto in balia del mini-strumento urbanistico al quale le « autorità regionali » avrebbero fatto risalire le responsabilità del cosiddetto sacco urbanistico del Circeo;

che le « autorità regionali » in questione sarebbero in realtà tutt'uno con le « autorità » del Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio che avevano, in precedenza, approvato il programma di fabbricazione, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che da ciò sarebbero derivate;

che l'attuale sindaco di San Felice Circeo, nel 1969 sarebbe stato alla guida di quell'amministrazione comunale passata alla storia per aver revocato l'adozione del piano regolatore;

che questo sindaco, oggi impegnato a « perseguire » i 17 cantieri sequestrati nell'ambito dell'inchiesta promossa dalla Procura generale di Roma, avrebbe a suo tempo rilasciato autorizzazioni edificatorie in base al non famigerato programma di fabbricazione;

che tra i 17 cantieri oggetto della sua opera amministrativa di moralizzazione, alcuni sarebbero stati edificati in base a licenze che portano la sua firma.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere dal Governo:

1) se ritiene incredibile l'alta opera di moralizzazione portata avanti dal sindaco, ovviamente non interessato a coprire le responsabilità per non aver rilasciato licenze edilizie per complessi sequestrati dall'autorità giudiziaria nel 1976 e che, da allora, sono in attesa delle doverose decisioni comunali;

2) se per caso provvedimenti penali sono scaturiti dal comportamento del detto sindaco sia per le autorizzazioni rilasciate, sia per i non mancati interventi di autotutela;

3) se non ritenga dilazionabile la predisposizione di indagini su tutte queste vicende che non hanno portato al dissesto del Parco Nazionale del Circeo ed alla creazione di patrimoni incompatibili con i redditi dichiarati dai beneficiari di tale situazione;

4) se per caso i provvedimenti penali ed amministrativi non sono stati presi contro i responsabili della approvazione in tempi brevi del programma di fabbricazione del 1969 che era stato adottato in epoca successiva al piano regolatore generale, poi revocato;

5) se e quali provvedimenti penali ed amministrativi sono stati presi contro i responsabili del sacco urbanistico del Circeo che, per dirla con l'assessorato alla urbanistica regionale (se è vero che in realtà non è composto dagli stessi funzionari che in precedenza dipendevano dal Provveditorato alle opere pubbliche), sarebbe stato determinato dall'attuazione delle « norme non si sa quanto involontariamente legittime » contenute nel programma di fabbricazione che gli stessi funzionari avevano a suo tempo approvato. (4-03227)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — in attesa della invocata regolamentazione

dello sciopero dei servizi pubblici — quali determinazioni operative ed efficaci intenda promuovere durante gli scioperi degli addetti ai passaggi a livello ferroviari per assicurare incolumità e salvezza ai cittadini, che non sempre possono seguire e ricordare le modalità, spesso fantasiose, attuate dagli scioperanti. L'intervento richiesto si presenta urgente e necessario perché, anche negli ultimi tempi, ignari utenti della strada, in nome del diritto di sciopero, hanno perduto l'inalienabile diritto alla vita. (4-03228)

VIRGILI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato:

che da un po' di tempo i consumatori abituali di gas in bombole (circa 10.000 nella sola città di Trento) che si riforniscono presso la Liguigas devono versare una cauzione di 10.000 lire per ogni bombola che viene loro consegnata;

che i distributori, a loro volta, sono costretti da un lato ad anticipare la stessa somma per ogni bombola ritirata dai rispettivi depositi della Liguigas e, dall'altro, a fare gli esattori nei confronti degli utenti senza garanzia temporale di rimborso;

che tale provvedimento impedisce il progressivo aumento delle utenze in quanto i nuovi nuclei familiari bisognosi di gas non possono consegnare alcuna bombola vuota ai distributori e questi ricevono dai depositi tanti pieni quanti vuoti consegnano;

che una siffatta operazione, al di là delle motivazioni societarie di favorire lo smobilizzo delle bombole inattive e di evitare l'accaparramento del gas, sembra rispondere alle traversie finanziarie della Liguigas che cerca di reperire liquidità alle spalle degli utenti (tanto che si parla di 300 miliardi in Italia e di non meno di 200 milioni nella sola città di Trento) —:

a) se il Governo non ritenga la decisione adottata dalla società Liguigas una forma di concorrenza sleale e di arricchimento illecito in quanto vincola lo

utente e ne utilizza il risparmio a tempo indeterminato con gravi conseguenze inflattive sul deposito cauzionale versato;

b) quali iniziative e misure intende adottare nel merito e a garanzia degli utenti e dei distributori. (4-03229)

VIRGILI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che con il 14 aprile scorso la direzione delle aziende pubbliche Fluormine ha proceduto al licenziamento di 60 dipendenti a Presteval nella Valle di Fiemme in Trentino e di altrettante unità a Vallarsa in Alto Adige nonostante sembrasse si fossero individuate soluzioni alternative dopo ripetuti incontri tra le rispettive aziende e i sindacati dei lavoratori;

che tali provvedimenti rendono ancora più grave la situazione produttiva e occupazionale nelle zone sopraindicate ed in particolare nella provincia di Trento dove viene pagato il più alto prezzo in termini di perdita di posti lavoro per la nota « vicenda » delle aziende ex EGAM —:

a) quali orientamenti intende adottare il Governo, di concerto con le stesse province autonome di Trento e di Bolzano, per garantire che non vada perduto il patrimonio produttivo e professionale delle diverse aziende pubbliche Fluormine operanti nel settore chimico;

b) quali provvedimenti sono in essere per assicurare ai lavoratori licenziati delle due aziende le provvidenze di legge;

c) quali garanzie di continuità vengono date alle maestranze dell'altra azienda pubblica Fluormine di Mezzolombardo in Trentino in termini produttivi e occupazionali. (4-03230)

MARTORELLI, AMBRÒGIO E PIERINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave attentato dinamitardo avvenuto nelle primissime ore del 15 aprile 1980, che ha semidistrutto la sezione « Togliatti » del PCI a Cosenza;

per conoscere quali misure intende adottare di fronte alla recrudescenza della violenza fascista nella città che si riaffaccia, non a caso, alla vigilia della campagna elettorale amministrativa. (4-03231)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione al trasferimento da Genova ad Ancona del tenente colonnello di PS Franco Forleo, se questo movimento, previsto in tempi brevissimi, è collegato all'attività svolta dal predetto ufficiale in favore del collegamento del sindacato di polizia con la confederazione sindacale. Quanto sopra anche alla luce del fatto che il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico alle Camere, ha dichiarato di voler riconoscere il rapporto fra il sindacato di polizia e gli organi confederali, e tenuto conto che provvedimenti come quello preso nei riguardi del tenente colonnello Forleo finiscono inevitabilmente col creare tensioni nell'ambito delle forze dell'ordine.

(4-03232)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali è ancora differita la firma della convenzione tra i governi italiano ed austriaco per la costruzione dell'opera stradale in corrispondenza del traforo di Monte Croce Carnico, allo scopo di eliminare tutte le ragioni di remora che dilazionano sempre più la realizzazione di una infrastruttura indispensabile ai settori commerciali e turistici della regione Friuli-Venezia Giulia ed in particolare ai porti di Trieste e Monfalcone, ma anche di primario interesse per la Comunità economica europea nell'ambito delle comunità di lavoro delle Alpi orientali.

(4-03233)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

il concorso interno per titoli ed esami a 45 posti di dirigente, bandito dal-

l'INAM sin dal 14 marzo 1979 e la cui prova scritta era stata fissata per il 9 marzo 1980, è stato rinviato a causa di una contestazione da parte di una esigua minoranza di concorrenti e dell'allarmistica notizia, rivelatasi infondata, della collocazione di un ordigno esplosivo nei locali di esame;

questo fatto rischia di compromettere definitivamente l'effettuazione del concorso poiché in data 28 giugno 1980 l'INAM sarà sciolto per effetto della legge di istituzione del servizio sanitario nazionale e poiché non è possibile tecnicamente l'espletamento delle operazioni concorsuali entro tale data;

il mancato svolgimento del concorso danneggerebbe gli aventi diritto che si troverebbero, tra l'altro, discriminati rispetto al personale degli altri enti pubblici dove il concorso è stato regolarmente espletato e dove essi dovranno trovare collocazione a seguito della riforma sanitaria.

In relazione a ciò, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per garantire il rispetto dei diritti acquisiti del personale interessato ed in particolare se non si ritenga necessario ed urgente predisporre idonea normativa transitoria che stabilisca l'accesso alla dirigenza dell'INAM mediante promozione per merito e preparazione professionale dei candidati. (4-03234)

MARTINAT. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in merito all'istituto tecnico « Vittorini » di Grugliasco (Torino) (sul quale era stata presentata una interrogazione relativa al problema della droga alla quale non era stata data risposta) - se sono a conoscenza della « voce » che in un'aula del medesimo una studentessa ha offerto le sue « grazie » a numerosi colleghi ed a un bidello che, pare, abbia rifiutato.

Per sapere se sono a conoscenza dello episodio in cui una professoressa è stata insultata da allievi e quindi abbondantemente bagnata con un idrante.

Per sapere infine se non si ritiene opportuno aprire un'inchiesta per tutti i fatti « chiacchierati » di questi ultimi mesi e sulla conduzione dell'istituto in oggetto.

(4-03235)

MONTELEONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno non ha ancora approvato i verbali delle gare di appalto per l'acquisto di arredamenti ed altro materiale necessari per l'entrata in funzione del nuovo ospedale e trasmessi dagli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria in data 14 dicembre 1979;

se non ritiene che tale ingiustificato ritardo possa essere pregiudizievole per l'ulteriore buon esito delle gare in quanto, per la costante licitazione dei prezzi, le ditte aggiudicatrici potrebbero rinunciare alle forniture;

se non ritiene che tale circostanza, possibile a verificarsi, potrà comportare un notevole danno economico oltretutto ritardare l'entrata in funzione del nuovo ospedale;

come giudica il comportamento del presidente e del direttore generale della CASMEZ che hanno ommesso perfino di rispondere alle sollecitazioni del presidente degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria;

se risulta fondato il sospetto che attribuisce il ritardo sopra denunciato ad indebite pressioni esercitate da ditte, di gradimento di alcuni ambienti della CASMEZ, rimaste escluse dalle stesse gare per inosservanza delle norme del capitolato d'appalto, peraltro dettate dalla stessa CASMEZ;

quali provvedimenti urgenti intende adottare per superare gli ostacoli e le resistenze, di qualsiasi natura, che hanno impedito l'approvazione delle gare di appalto e rendere così possibile l'entrata in funzione del nuovo ospedale. (4-03236)

FRANCHI, RUBINACCI E LO PORTO.
— *Ai Ministri del tesoro e della difesa.*
— Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione di guerra di Vullo Filippo, classe 1916, già sottoposto a visita medica il 4 luglio 1975 dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Messina con proposta dell'ottava categoria più assegni di cura, non sia stata ancora evasa.
(4-03237)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che la GEPI è intervenuta nel rilevamento della società D'Agostino di Salerno — il numero dei lavoratori occupati nel suddetto stabilimento prima del rilevamento dello stesso da parte della GEPI; il numero dei posti di lavoro assicurati nel suddetto stabilimento di Salerno dalla gestione GEPI e il numero dei posti di lavoro reperiti per i dipendenti della D'Agostino in altre aziende; il numero dei lavoratori posti in cassa integrazione;

per sapere, inoltre, se e quali prospettive sono previste per il reinserimento dei lavoratori posti in cassa integrazione in attività produttive nello stabilimento di Salerno o in altri stabilimenti;

per conoscere, infine, l'entità e la natura dei programmi di investimento da realizzare da parte della GEPI nel suddetto stabilimento di Salerno, i tempi di attuazione, i livelli produttivi ed occupazionali previsti.
(4-03238)

AMARANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il traffico sulla strada statale numero 163 « costiera amalfitana » risulta sempre più difficile e pericoloso; che detta situazione comporta negative conseguenze sulle condizioni di vita e di lavoro degli abitanti della zona e rischia di ri-

flettersi negativamente anche sullo stesso settore turistico-commerciale —:

1) quali lavori sono previsti per rendere più agevole il traffico sulla costiera amalfitana, senza arrecare danno alla peculiare natura e bellezza della suddetta costa; quale importo di spesa e quali i tempi di realizzazione dei lavori medesimi;

2) se il programma dei lavori da eseguire sia stato concordato con l'amministrazione provinciale di Salerno e con le amministrazioni comunali della zona, e se siano state consultate le associazioni economiche, professionali, sindacali e culturali;

3) quali interventi operativi sono previsti per la regolamentazione del traffico, specialmente nei periodi di intenso afflusso di autoveicoli, e se non si ritenga utile e possibile la creazione di un attrezzato distacco della polizia stradale.
(4-03239)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nella frazione Licusati del comune di Camerota si è verificata una interruzione, durata addirittura un mese, nell'erogazione dell'acqua potabile; che detta interruzione è avvenuta in una zona nella quale la rete fognaria è assolutamente inadeguata o addirittura inesistente e nella quale lo scorso anno si sono verificati ben cinquanta casi di epatite virale —:

1) quali indagini sono state svolte per accertare le cause, contingenti e strutturali, della attuale e delle precedenti, spesso ricorrenti, interruzioni nel rifornimento idrico verificatesi nel suddetto comune e in altri comuni della zona cilentana della provincia di Salerno sia in periodi di presenza turistica, sia in periodi nei quali, come nel caso attuale, detta presenza ancora non si è manifestata;

2) quale comportamento hanno assunto, nel corso dell'attuale prolungata interruzione nel rifornimento idrico, le

autorità sanitarie, le autorità amministrative e gli organi del consorzio degli acquedotti del cilento, consorzio al quale è affidata dalla Cassa per il Mezzogiorno la costruzione e la gestione degli acquedotti della zona;

3) quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere da parte dei Ministri interessati per assicurare la regolare erogazione dell'acqua potabile ai cittadini di Camerota e degli altri comuni cilentani nonché ai numerosi turisti che tra breve affluiranno nella zona. (4-03240)

SILVESTRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità

la notizia secondo cui nella base della aeronautica militare di Ferrara il comandante avrebbe impedito ad un candidato di esporre le proprie idee e di effettuare liberamente la propria propaganda per la elezione dei rappresentanti in seno al COBAR.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se gli argomenti censurati (a) proposte sul sistema di documentazione delle note caratteristiche; b) proposte di riforma del codice penale militare; c) proposte di riforma del sistema di avanzamento) siano stati discussi in qualche altra base (Padova, ad esempio) senza l'intervento censorio del comandante.

(4-03241)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

AMBROGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata da organi di stampa, secondo cui uno o due membri del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno avrebbero esercitato delle pressioni sul Ministro allo scopo di respingere in maniera pregiudiziale le critiche avanzate riguardo agli appalti di importanti dighe nel Mezzogiorno e le richieste di informazioni e chiarimenti contenute in una precedente interrogazione dello stesso interrogante e, fatto ancor più grave, per avallare gli appalti che la Cassa si accingeva ad aggiudicare.

Nel caso ciò risultasse vero, l'interrogante chiede di sapere chi siano i suddetti membri del consiglio di amministrazione. (3-01720)

BOZZI, ALTISSIMO, BASLINI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA, ZANONE E ZAPPULLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali canali la « confessione » del detenuto Patrizio Peci è stata portata nella sua integrità a conoscenza della stampa, che ne ha dato e ne dà ampia diffusione.

Gli interroganti rilevano la gravità del fatto, che può influire negativamente sullo svolgimento dell'istruttoria penale ed esporre il detenuto Peci al pericolo di gravi rappresaglie; e chiedono quali misure si intendano adottare affinché siano individuati e denunciati i responsabili della fuga di notizie. (3-01721)

MONDINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione a quanto pubblicato da alcuni organi di stampa quotidiana mercoledì 16 aprile 1980 sul coin-

volgimento di « palestinesi » nelle vicende del terrorismo nel nostro paese — se intende riferire con estrema tempestività alla Camera quanto a sua conoscenza sull'esistenza o meno di qualsivoglia elemento di prova su quanto è trapelato dalle indiscrezioni ricavate da rivelazioni di un « terrorista pentito ».

Ciò in quanto tali informazioni comparse a titoli di scatola nelle prime pagine dei nostri quotidiani e non suffragate da qualsiasi riferimento specifico possono erroneamente essere interpretate dall'opinione pubblica come riconducibili alla responsabilità dell'OLP, legittima rappresentante del popolo palestinese, e contribuire al rilancio di quel clima di terrorismo psicologico e di linciaggio morale di cui è vittima il popolo palestinese.

Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano per quanto di sua competenza, ove, come verosimile, l'OLP non sia minimamente coinvolto su quanto erroneamente può essere stato fatto intendere dai suddetti quotidiani. (3-01722)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo la situazione di disagio economico esistente nella provincia di Foggia, in particolare nella città di San Severo, per il perdurare della crisi vinicola, resa più grave dalle conseguenze delle gelate dello scorso anno (che hanno determinato, oltre alla completa distruzione della produzione olivicola, una notevole riduzione di quella viticola), nonché dai recenti provvedimenti per la distillazione del vino di produzione 1978 e 1979, che danneggiano in particolar modo le cantine sociali e cooperative.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo

intende adottare al fine di migliorare o integrare le norme del regolamento CEE che dispongono la distillazione straordinaria per il 1980.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo riguardo ai problemi della lotta alla sofisticazione, del rispetto dei regolamenti che tutelano le produzioni meridionali dei vini da tavola DOC, e dell'aiuto alla commercializzazione all'interno ed all'estero.

(3-01723)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — con riferimento alla delibera del Consiglio dei ministri 14 settembre 1979 con cui veniva nominato avvocato generale dello Stato l'avvocato Giuseppe Manzari in quanto, secondo detta delibera, «una scelta ricadente sui viceavvocati generali incontra insormontabili difficoltà sotto vari profili attitudinali come risulta dal fatto stesso che tale soluzione non ha consentito per lungo tempo di procedere alla nomina» — quali sono state le difficoltà incontrate

dal Governo e quali le carenze dei viceavvocati generali dello Stato che hanno impedito la nomina di uno di essi ad avvocato generale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il lungo periodo di tempo trascorso prima della nomina dell'avvocato generale dello Stato non sia stato dovuto alla volontà del Governo di non procedere alla nomina in questione per contrasti insorti tra gruppi di potere esistenti fuori dell'ambito della Avvocatura;

chiedono infine di sapere quali «preclare specifiche attitudini professionali» l'avvocato Giuseppe Manzari abbia dimostrato, particolarmente in relazione al servizio reso presso l'Avvocatura. (3-01724)

RUBINACCI, BAGHINO E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alle notizie apparse sulla stampa relative alle gravi accuse mosse da un ex Presidente del Senato nei confronti di un membro del Governo, nonché sulla compatibilità — qualora dette accuse dovessero risultare fondate — della permanenza nel Governo del suddetto ministro, anche in considerazione delle dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento e in osservanza alle indicazioni suggerite dal Capo dello Stato. (3-01725)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che nei giorni scorsi, nel comune di Palagonia è esplosa la collera popolare contro l'inerzia e il malgoverno dei pubblici poteri che hanno lasciato per anni senza acqua la popolazione;

rilevato che tale incresciosa situazione richiama le gravi responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Ente Acquedotti Siciliani (EAS), della regione e dei gruppi di potere locali e che il « caso Palagonia » va inquadrato in tutta la politica della Cassa per il Mezzogiorno caratterizzata da interventi disorganici, spesso a sostegno di gruppi privati e di speculatori in un intreccio di interessi clientelari e mafiosi;

considerato che la soluzione del problema poteva essere tempestivamente trovata utilizzando le acque potabili dei

pozzi privati, senza alcun danno per l'irrigazione, e più in generale avviando il riordino della gestione dell'acqua, attraverso l'estromissione dell'EAS (strumento inefficiente e clientelare) e la restituzione piena al comune della relativa competenza —

1) se non ritenga di dover stabilire rapporti istituzionalmente più corretti con la regione Siciliana a cui spetta la piena responsabilità e il dovere di programmare e di attuare una politica complessiva e razionale di utilizzazione delle risorse idriche e di gestione democratica di cui è chiamato a rispondere all'Assemblea regionale siciliana;

2) se non ritenga, inoltre, di dovere disporre una rigorosa inchiesta su tutta la politica di intervento della Cassa nel settore delle acque in Sicilia di cui, dopo lo scandalo della diga Garcia, il caso di Palagonia rappresenta il più recente episodio di un sistema non più tollerabile.

(2-00413) « RINDONE, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, ROSINO, ARNONE ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1980

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————